

CC Proteggere la politica dal mercato richiede l'impiego di risorse pubbliche. Un finanziamento almeno parziale dei partiti è inevitabile. Martin Wolf, Financial Times, 22 gennaio 2012

Ancora scontro sugli esodati E la crescita non è in agenda

Pensionati senza copertura incertezza su numeri e fondi

→ FRANCHI PAGINE 4-5

Napolitano: basta evocare lo sviluppo, ora va realizzato

→ CIARNELLI PAGINE 2-3



Cohn Bendit: «Solo se vince Hollande può cambiare l'Europa»

L'intervista «Per battere la crisi ci vuole una politica diversa»

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 6-7

L'ANALISI

DEMOCRAZIA AZIENDALISTA

Michele Prospero

L'obiettivo reale della furibonda campagna contro i costi della politica lo ha esplicitato candidamente Pierluigi Battista che, al Tg3, ha evocato una Repubblica senza partiti e addirittura senza politica. Sono del resto molti i commentatori del *Corriere della Sera* che cavalcano con spregiudicatezza la dolce ebbrezza di una deriva populistica.

→ SEGUE A PAGINA 10

IL COMMENTO

ASPETTANDO PARIGI

Rinaldo Gianola

Se le riserve valutazioni che circolano in queste ore negli ambienti del governo saranno confermate dobbiamo prepararci a un'altra brutta notizia. Il primo trimestre 2012 si presenta, infatti, come uno dei peggiori periodi, forse il più nero, per l'economia italiana dell'ultimo decennio.

→ SEGUE A PAGINA 2



Lega contro Lega
Maroni dai pm parla di oscure manovre contro Bossi
Ma nel partito c'è chi accusa lui di essere il regista

IL COMPLOTTO

→ CARUGATI CUNDARI FUSANI JOP PAGINE 12-15

Fondi ai partiti ecco le proposte: supermulte e bilanci online

Bersani Basta col fango: la politica è una cosa seria

→ COLLINI PAGINE 8-11

MONASTERACE

Tutti col sindaco:
«Potrei restare»

→ GERINA PAGINE 22-23

BARI

Nomina primario:
indagato Vendola

→ CIMARRUSTI PAGINA 11

IL LIBRO

CHI SPIAVA
PIO LA TORRE

Vito Lo Monaco
Vincenzo Vasile

Un misterioso «organo occulto» controllava il parlamentare siciliano ma non fece nulla per salvarlo. → PAGINE 40-41

È UTILE
È CAAF CGIL

CGIL

CAAF 730 • IMU • UNICO
E MOLTO ALTRO ANCORA

→ **Dopo il monito** del presidente della Repubblica, il capo del governo ieri sera è salito al Colle

Napolitano: «Ora servono fatti»

Il presidente della Repubblica ha detto con chiarezza di essere «molto preoccupato» per l'andamento della finanza pubblica ancora in difficoltà. E ha chiesto di non fare della crescita «solo un'invocazione».

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È salito al Colle in serata il premier Mario Monti nella giornata in cui il presidente della Repubblica non aveva nascosto la sua preoccupazione sulla situazione del Paese provato da una crisi economica che non poteva essere superata in pochi mesi però, e questo il presidente della Repubblica aveva voluto ricordare in mattinata a quanti sono impegnati a risolverla, governo in testa ma anche i partiti e le forze sociali, in un'impresa che deve dare risposte «ad un disagio sociale» sempre più evidente e forte. C'è un clima cupo che preoccupa. E Napolitano se n'è fatto portavoce accorato anche nel colloquio con Monti che ha riferito della missione in Medio Oriente e, quindi, del ruolo positivo che l'Italia e l'Europa possono avere, ancor più superando la crisi. Quindi non poteva non essere fatta una ricognizione sullo stato delle riforme su cui il Parlamento è al lavoro. A cominciare da quella del lavoro che il premier si è augurato vada spedita ma che, inevitabilmente, si va ad intrecciare con tutte le altre sul tappeto a cominciare da quelle istituzionali. Non è impresa semplice. Comporta sacrifici che si ripercuotono sul clima complessivo del Paese.

UN PROBLEMA APERTO

«Abbiamo avuto e stiamo vivendo un breve ritorno di clima piuttosto invernale anche sui mercati che speriamo possa essere rapidamente superato» ha detto il presidente. Un allarme che non consente interpretazioni. «Sentiamo che è ancora aperto, che non è risolto, per quanto sia stato energicamente affrontato nei mesi scorsi, in modo particolare dall'attuale governo, il grande problema del consolidamento fiscale», cioè «il risanamento e l'equilibrio della finanza pubblica, soprattutto attraverso il riassorbimento graduale ma costante

e determinato del pesante stock del debito pubblico che il nostro Paese ha accumulato e innanzitutto attraverso uno sforzo per arrivare, tra l'altro con una sanzione costituzionale, al pareggio di bilancio».

La scadenza dell'obiettivo è dietro l'angolo. Incombe. E bisogna sforzarsi di raggiungerlo con una capacità di scelte condivise, con una coesione che in momenti così difficili «è di per sé un valore».

L'urgenza che il presidente indica come prioritaria è quella di prestare «maggiore attenzione al disagio sociale» che risulta «da dati che sono di dominio pubblico» ed a cui una crescita equilibrata assieme alla solidarietà può portare soluzioni che

L'incontro

Il premier ha riferito del recente viaggio in Medio Oriente

migliorino l'esistenza di quanti ancora rischiano di essere travolti. A cominciare dai giovani che non riescono a programmare un'esistenza di cui un lavoro stabile sia parte fondante.

«Dovrebbe essere chiaro a tutti che non basta invocare la crescita. Noi ormai abbiamo una sorta di invocazione quotidiana, quasi presumendo che sia stato chiuso il capitolo del rigore, dell'austerità sul piano finanziario; e che non occorra altro che la volontà e la determinazione per aprire prospettive di rilancio della crescita». Ma l'invocazione «talvolta un po' fastidiosa, vacuamente polemica» non basta e «non basta una parola in più». Aggiungere alla dizione Patto di stabilità la parola crescita è stato «un equivoco», un «accorgimento poco più che verbale». In realtà «si può avere crescita soltanto attraverso una molteplicità di azioni pubbliche, di impegni di impresa, di forme di mobilitazione delle energie produttive, lavorative e sociali». Un richiamo, dunque, a quanti in ruoli diversi sono chiamati a concorrere a dare risposte a chi affronta una crisi che è tutta nei drammatici dati diffusi dall'Istat che parla di «povertà e rischio povertà». Ma anche questa seconda fascia non può non preoccuparci, non allarmarci e, quindi, non impegnarci. ♦



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

IL COMMENTO

Rinaldo Gianola

SOLO UNA SVOLTA POLITICA PUÒ RIDARE SVILUPPO ALL'EUROPA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Un grande freddo segnato da una contrazione netta delle spese delle famiglie e degli investimenti del sistema imprenditoriale. A fine anno il Pil del nostro Paese rischia una caduta attorno all'1,5%. Una bella batosta.

Questo fenomeno ha come conseguenza l'ulteriore caduta dell'occupazione, il taglio del reddito, con tutte le conseguenze sociali che ben conosciamo. In più c'è un pericolo che si profila minaccioso all'orizzonte.

L'Italia, prima con Silvio Berlusconi e poi con Mario Monti, ha assunto degli impegni assai gravosi con l'Unione europea per ridurre il rapporto deficit-Pil e raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Ma se la nostra economia continua ad arretrare, se il Pil scende anziché riprendersi, se il costo del debito pubblico torna a salire, c'è il rischio sempre più forte che le pesanti manovre finora realizzate non siano sufficienti per raggiungere gli obiettivi concordati.

In questi giorni, poi, è di



Preoccupazione al Quirinale per il clima cupo sui mercati internazionali: le riforme servono subito

non basta invocare la crescita»



Staino



Le Borse rfiatano ma il rendimento dei Bot registra una forte crescita

Il rimbalzo c'è stato, ma il sollevarsi delle Borse dopo il martedì nero nel quale Piazza Affari ha perso il 5% non è servito a cancellare gli effetti negativi generati dalla riapertura dei mercati dopo le festività pasquali. Infatti, l'impennarsi dello spread Btp/Bund oltre quota 400 (ieri ha ripiegato sui 375 punti base) ha provocato un prevedibile e preoccupante innalzamento dei tassi d'interesse pagati dai nostri titoli di Stato. La prima riprova la si è avuta nell'asta dei Bot andata in scena ieri, mentre oggi è atteso un collocamento ancor più "pericoloso" visto che ad essere offerti saranno titoli con scadenza più lunga, i Btp triennali, e quindi con tassi normalmente più elevati. Il Tesoro ha collocato bond a 3 mesi, per un ammontare complessivo di 3 miliardi, con un rendimento dell'1,24%. Questo significa un tasso ai massimi da dicembre e addirittura due volte e mezzo superiore rispetto a quello registrato nel precedente collocamento, dello 0,5%. Analogo esito per l'asta dei Bot a 12, venduti per 8 miliardi ed il cui rendimento è quasi raddoppiato passando dall'1,49% del mese scorso al 2,84%. Altro segnale preoccupante, la relativa debolezza della domanda, risultata pari a 5,443 miliardi per i trimestrali e a 12,127 miliardi per gli annuali.

Tornando alle Borse, Piazza Affari ha recuperato circa un terzo della pesante perdita del martedì, migliore fra le piazze europee ad eccezione di Madrid (+1,9%). In particolare, il Ftse Mib ha chiuso con un rialzo dell'1,6% a quota 14.689 punti. Più contenuti i progressi di Parigi (+0,62%), Francoforte (+1,03%) e Londra (+0,70%). Il comparto in maggiore evidenza è stato quello bancario che, dopo i rovesci della seduta precedente, ha registrato i balzi di Unicredit (+5,46%), Intesa Sanpaolo (+5,45%) e Banco Popolare (+3,9%).

M.V.

nuovo esplosa sui mercati l'emergenza Spagna, dopo la Grecia e il Portogallo, ma la febbre di alcuni Paesi, compreso il nostro, non è più solo il sintomo di evidenti crisi locali, ormai è il segno di una patologia europea che si manifesta in una politica di prevalente, quasi esclusiva austerità, di tagli e basta, mentre continua a mancare un'incisiva strategia di crescita, di investimenti, di occupazione.

Qualche interrogativo, a questo punto, ce lo dobbiamo porre anche noi italiani. Abbiamo seguito come studenti secchioni il *verbatim* delle lettere e delle raccomandazioni dell'Unione e della Bce, abbiamo cambiato governo escludendo l'impresentabile Berlusconi e cooptando Monti che tutti ci invidiano, abbiamo riformato le pensioni, aumentato le tasse e adesso, pur non senza contrasti, modernizziamo anche il mercato del lavoro. E ancora non basta. I

mercati ci danno addosso, l'economia non riprende, gli investitori abbattano la nostra Borsa e sono di nuovo scettici sulla tenuta dei titoli del nostro debito pubblico.

Perché? I nostri sacrifici non finiscono mai? Probabilmente siamo destinati a soffrire finché a Parigi e a Berlino non cambieranno i governi, fino a quando non se ne andranno i discussi leader di una destra oligarchica ed egoista, incapace di delineare un progetto di sviluppo politico ed economico dell'intera Europa. Il rigore dei conti, l'austerità delle politiche di bilancio, la trasparenza delle decisioni sono certamente principi necessari per uscire dalla crisi, ma devono essere accompagnati da interventi rilevanti, in sintonia con la profondità della crisi che investe l'Europa, di politica economica, di investimenti, di infrastrutture, di lungimiranti scelte industriali e di politiche sociali improntate

alla giustizia e alla solidarietà. Il modello sociale europeo esiste, ha funzionato e deve continuare a funzionare, nonostante gli attacchi pretestuosi che in molti gli portano.

Ma non c'è dubbio che se non cambia la "mano" politica che guida e orienta l'Europa, allora non andremo da nessuna parte e anche i sacrifici sopportati responsabilmente dai cittadini italiani non produrranno gli effetti desiderati. A ben vedere le rinnovate tensioni sui mercati, gli attacchi alla Spagna, gli avvertimenti del Fmi, pure le dure critiche del *Wall Street Journal* all'Italia, possono preparare alcuni decisivi appuntamenti politici ed elettorali in Europa, prove destinate a mutare le politiche economiche e le scelte sociali. Tra un mese sapremo se la sinistra avrà finalmente riconquistato Parigi e se i progressisti italiani sono capaci di riprendere la guida del Paese.

→ **Fornero** darà oggi la cifra di coloro che sono senza stipendio e pensione

→ **Il Fmi:** la longevità della popolazione richiederà sempre più investimenti

Gli esodati sono tanti Il governo è spiazzato e non trova i soldi

Oggi, promette Elsa Fornero, sarà reso noto il numero degli esodati e l'orientamento del governo su come risolvere il problema. Cazzola (Pdl) anticipa: saranno 350mila. Il nodo di Poste Italiane.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Continua il gioco al massacro sugli esodati. Nonostante le promesse fatte di prima mattina dalla ministra Elsa Fornero, un comunicato del ministro annuncia che la fatidica quota dei lavoratori che hanno sottoscritto un accordo con le rispettive aziende per dimettersi in attesa della pensione e che a causa dell'allungamento dei requisiti rischiano di restare anni e anni senza stipendio e senza pensione, sarà resa nota solo oggi. Proprio alla vigilia della manifestazione unitaria dei sindacati (Cgil, Cisl, Uil e Ugl) che da piazza Santi Apostoli a Roma denunceranno lo scandaloso ritardo assieme alla vicenda delle ricongiunzioni onerose. Da via Veneto si spiega che il comunicato conterrà, dopo una valutazione assieme alla Ragioneria dello Stato, anche l'indicazione dell'orientamento da parte del governo su come risolvere il problema (Fornero è chiamata emettere un decreto ministeriale entro il 30 giugno). La questione è sempre quella della copertura finanziaria: se le stime di 350mila esodati saranno confermate (lontanissime da quella iniziale di 65mila), il governo sostiene di non essere in grado di mandare in pensione tutte queste persone. Come già anticipato da Fornero nei giorni scorsi, l'idea è quella di trovare una sorta di ammortizzatore sociale per chi non rientrerà nelle coperture possibili.

La responsabilità del ritardo del

conteggio viene rimpallata dall'Inps, che sostiene di non essere l'unico ente pensionistico coinvolto e di avere difficoltà ad avere i dati dalle varie aziende coinvolte.

STIME INCOMPLETE

Nell'audizione tenuta ieri in commissione Lavoro alla Camera, il direttore generale dell'Inps Mauro Mori ha snocciolato i dati in suo possesso. I lavoratori che nei prossimi quattro anni entreranno in mobilità sulla base degli accordi fatti entro dicembre 2011 (nuovo termine previ-

Le previsioni

L'Inps si ferma a quota 130mila. Ma per Cazzola sono 350mila

sto dal decreto Milleproroghe, che ha prorogato quello di entrata in vigore della riforma delle pensioni del 4 dicembre) sono circa 45.000. Per Nori altri 13-15.000 lavoratori sono nel fondo di solidarietà del credito. Altri 70.000 sono usciti dal lavoro sulla base di accordi volontari. La somma di queste quattro voci tocca quota 130mila persone, ma si tratta solo della platea massima perché una parte di questi avranno nei prossimi 4 anni i nuovi requisiti per la pensione. Non sono conteggiati invece i prepensionati degli altri enti pensionistici. Elaborando queste stesse cifre, Giuliano Cazzola (Pdl) ha rilanciato la stima dei «350mila esodati». Ieri intanto è toccato al presidente di Poste Italiane Giovanni Ialongo ha aggiunto: «Mi dicevano proprio l'altro giorno che stanno trovando una soluzione, la si dovrebbe trovare». Alla domanda dei cronisti su quanti fossero gli esodati di Poste italiane il presidente ha risposto: «Mi dicono circa 5 mila», aggiungendo che «non è possibile, assoluta-

mente no», riprenderne eventualmente una parte, anche minima, proposta avanzata dal sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo. Una stima che però viene subito smentita dai sindacati: «sono anche più di 5 mila, ma circa la metà dovrebbero salvarsi grazie al decreto milleproroghe», spiegano.

FMI: PENSIONI A RISCHIO LONGEVITÀ

La durezza della riforma Fornero però tiene l'Italia al riparo dall'ultimo richiamo del Fondo monetario internazionale sull'età pensionabile. Secondo l'Fmi infatti le aspettative di vita si allungano, ma le implicazioni finanziarie del vivere più a lungo sono ampie: se nel 2050 la vita media si allungherà di 3 anni rispetto alle attese attuali, i costi già ampi dell'invecchiamento della popolazione aumenteranno del 50%. Il Fondo invita quindi ad agire «ora, date le dimensioni dell'impatto finanziario e anche perché le misure richiedono tempo per dispiegare la loro efficacia».

Partnership tra le coop e la Ue per favorire le donne nelle pmi

■ Favorire l'ascesa delle donne nel mondo del lavoro, anche ai livelli più alti: manager, imprenditrici, consigliere dei cda aziendali. È l'obiettivo che si pone «Donne attive nelle pmi: pratiche innovative di promozione della donna co-imprenditrice nelle pmi europee e nelle relazioni industriali».

Un progetto approvato dalla Commissione europea e promosso da Agci, Confcooperative e Legacoop, che parte dalla convinzione che occorra migliorare i servizi alla fami-



In particolare, da Washington arriva il pressante invito a riformare i sistemi previdenziali, allungando l'età pensionabile, aumentando il livello dei contributi e riducendo gli assegni da pagare. «Una riforma essenziale», si legge nel documento. Porre maggiore «attenzione all'invecchiamento della popolazione e ai rischi addizionali della longevità», conclude il Rapporto, «è parte delle misure necessarie a ristabilire la fiducia sulla

glia e le politiche di conciliazione tra tempi di cura e tempi di lavoro per superare le disparità nella ripartizione delle responsabilità familiari, che cheché se ne dica, rappresentano un ostacolo alle carriere e all'affermazione personale delle lavoratrici.

Convinzione diffusissima: l'Eurobarometro (sondaggio europeo che analizza le posizioni dei cittadini) intervistando sull'eguaglianza di genere, rivela che nel 2009 il 76 per cento degli europei riteneva che le



Foto di Riccardo Squillantini/La Presse



Una manifestazione dei sindacati delle settimane scorse

Flessibilità, il Pdl attacca. I sindacati: servono modifiche

Prima giornata di esame parlamentare per la riforma del lavoro. Fornero: possibili cambiamenti, non arretramenti. Cgil: reintegro passo avanti, ma su precarietà servono modifiche. Cisl e Uil: compromesso accettabile.

M.FR.
mfranchi@unita.it

Come prima giornata di esame, difficilmente poteva finire peggio. Il disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro viene solennemente bocciato da partiti e parti sociali. A distinguersi questa volta per le critiche però non è la Cgil (comunque non tenera) ma Pdl e imprese, con Confindustria che non arretra.

Il Pdl ieri ha ribadito la richiesta di «profonde modifiche sulla flessibilità in ingresso», con l'ex ministro Renato Brunetta che guida la protesta e Angelino Alfano che media e oggi incontrerà tutte le parti sociali. Confindustria invece ha riunito le altre imprese promettendo di preparare a giorni un elenco di richieste di emendamenti comuni: «Venerdì - ha spiegato Marcegaglia - si ritroveranno i tecnici per iniziare il lavoro».

Alla commissione Lavoro del Senato per il battesimo parlamentare della sua riforma arriva direttamente Elsa Fornero. Il governo spiega che è disponibile «a miglioramenti» della riforma del mercato del lavoro purché «non ci siano arretramenti».

AUDIZIONI SERALI PER LE PARTI SOCIALI

In serata arrivano le parti sociali. Per la Cgil il testo presentato al Senato «contiene numerose e negative modifiche» rispetto a quello «approvato dal Consiglio dei ministri». Molti i punti su cui si chiedono modifiche al parlamento. Sui licenziamenti viene giudicato «un primo risultato positivo la riconquista dello strumento del "reintegro" nel caso di licenziamenti economici. Ciò insieme alla velocizzazione dell'iter di giudizio, il permanere dell'onere della prova dell'impresa, al ruolo del sindacato nella conciliazione ricostituiscono il potere di deterrenza dell'art. 18». Però la Cgil chiede che «la disposizione reintegratoria nel caso di insussistenza di licenziamenti motivati da ragio-

ni economiche» non sia «soggetta alla discrezionalità del giudice», ma invece «deve essere esplicitamente prevista come sanzione per l'illegittimità del licenziamento». Per la Cgil «è incomprensibile e interpretabile, quindi da eliminare il termine "manifesta" a proposito della insussistenza del fatto posto alla base del licenziamento per motivi economici». Corposo l'elenco delle modifiche richieste sulle tipologie di impiego: peculiarità del sistema pubblico, aumento della quota degli stabilizzati per l'uso dell'apprendistato, ripristino della finalità nel primo contratto a tempo determinato, limitazione al lavoro intermittente (job on call), minimo salario orario per i co.co. pro., associazione in partecipazione solo per i parenti di primo gra-

Cgil, Cisl e Uil «Cambiare la norma sui voucher per i lavoratori agricoli»

do. Sugli ammortizzatori sociali si chiede di estendere i requisiti e modalità di calcolo per l'Aspi ai collaboratori e l'estensione dei fondi di solidarietà bilaterali anche alle aziende sotto i 15 dipendenti.

Cisl e Uil sono meno critici. Raffaele Bonanni spera «che la riforma venga sostenuta proprio per evitare un risultato opposto, spero che il parlamento stia attento a non ascoltare certe sirene ipocrite». Luigi Angeletti sull'articolo 18 non vede «la possibilità che possa cominciare una nuova discussione nella speranza di trovare un equilibrio migliore di quello individuato», e poi ha chiesto le stesse modifiche della Cgil su associazione in partecipazione e lavoro accessorio. L'Ugl invece chiede di cambiare il testo sull'articolo 18 in quanto «confuso». Unitaria è poi la richiesta delle federazioni alimentari e agricole di modificare l'articolo 70, quello sui voucher, ribadendo che «il valore dei buoni» sia «orario» e non riguardi i lavoratori agricoli già presenti negli «elenchi anagrafici».

tenuta dei conti pubblici e privati».

OCSE: DISOCCUPAZIONE STABILE

Sempre ieri sono arrivate le stime dell'Ocse sulla disoccupazione nell'area di riferimento. Il tasso a gennaio è rimasto stabile all'8,2%, in linea con quanto registrato per tutto il 2011. In Italia, invece, la disoccupazione ha fatto registrare un significativo passo avanti, dall'8,9% di fine 2011 al 9,2%. Nell'eurozona

la disoccupazione è aumentata di 0,1 punti percentuali a gennaio (45 milioni), «prolungando un aumento continuo da giugno 2011», ed è arrivata al 10,7%, «livello più elevato dall'inizio della crisi finanziaria mondiale», appesantita soprattutto dal 23,3% registrato in Spagna. Per la prima volta dal 2005, il numero di senza lavoro è aumentato anche in Germania, dal 5,7% di dicembre a 5,8%.

donne avessero meno libertà di battersi per le posizioni di responsabilità a causa del carico familiare. Da allora quasi nulla è cambiato. Per migliorare l'ascesa femminile ai piani alti del mondo imprenditoriale e del lavoro, al progetto europeo concorreranno i sindacati, oltre che le cooperative, insieme alla società di ricerca «Economia Sociale» di Spagna, Italia e Francia. Un partenariato che permetterà di analizzare le diverse situazioni nazionali e gli accordi collettivi, focalizzandosi su tre aspetti: modalità innovative di accesso agli incarichi di alta direzione (componenti cda); formazione mirata; conciliazione tra vita privata e professionale. Per l'Italia un buon punto di partenza può essere l'esempio che arriva dal mondo delle

coop, dove le donne rappresentano il 53 per cento degli 1,2 milioni di occupati nelle 43mila imprese cooperative che aderiscono all'Alleanza delle cooperative. Anche se quando si guarda alle poltrone dei consigli di amministrazione, anche per le coop le percentuali di consiglieri donna precipitano al 30 per cento. Resta il fatto che nel maggio del 2010 Legacoop ha dato il via alla «Valorizzazione delle risorse umane in ottica di genere»: un percorso di implementazione di politiche e strumenti per la valorizzazione della «risorsa» femminile. Al percorso, che è attualmente in fase di realizzazione, hanno aderito 17 cooperative appartenenti a quattro settori: sociale, servizi, costruzioni e grande distribuzione.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Una presidenza Hollande avrebbe un valore che va ben al di là dei confini francesi. La sua vittoria avrebbe una ricaduta importante per la costruzione di un'Europa progressista, capace di contrastare efficacemente, sul piano del progetto e non riproponendo vecchie logiche

Appoggio non scontato

«Dobbiamo battere la destra per superare la crisi. Sono sbagliate le tesi di Melenchon sulla rinazionalizzazione»

nazionali, sia le ricette neolibereiste sia la falsa illusione di chi pensa che dalla crisi si possa uscire puntando su tecnocratie illuminate». A parlare è Daniel Cohn-Bendit, una delle figure storiche della sinistra europea. Il suo appoggio al candidato socialista all'Eliseo, Francois Hollande è un sostegno che pesa perché non scontato. E questo perché parla ad un mondo, quello ambientalista, che in questi anni ha rappresentato in diversi Paesi europei, a cominciare dalla Germania, uno degli elementi di novità nel panorama politico dell'Europa più avanzata. Di questo rinnovato protagonismo, «Dany il rosso», il leader del Maggio francese, è uno degli artefici. Ed è proprio in nome di un'Europa «solidale, ecologista, federale» che Cohn-Bendit punta su Hollande. E in questa intervista esclusiva a l'Unità, ne spiega le ragioni, tornando anche sui temi che sono stati al centro della sua intervista a Le Monde, in cui l'eurodeputato ecologista e leader dei Verdi francesi prende le distanze da Jean-Luc Mélenchon, candidato in ascesa del «Front de gauche» alle prossime presidenziali: «Non è una questione personale - spiega a l'Unità - né le mie critiche si fondano sulla constatazione che una sinistra divisa si presta al gioco di Sarkozy. La mia distanza è politica, progettuale, perché non credo che alla deregolazione liberista si debba rispondere con una regolazione che ha come sua stella polare la rinazionalizzazione dell'economia».

Quale significato politico anche in chiave europea può venire da una vittoria di Francois Hollande nelle prossime presidenziali francesi?

«La vittoria di Hollande può dare una spinta importante ad un progetto di regolazione della crisi eco-



Manifesti elettorali per le strade di Parigi

Intervista a Daniel Cohn-Bendit

«Se vince Hollande cambieremo le politiche liberiste dell'Europa»

Il leader verde spiega perché ha deciso di sostenere il candidato socialista «Rilanceremo il progetto federativo. È questo il vero orizzonte della sinistra»

nomica che investe oggi l'Europa, l'Occidente, un mondo sempre più globalizzato. Sarebbe un passo in avanti per costruire un'alternativa credibile a quella deregolazione neoliberista che ha determinato, non solo in Francia, profondi guasti sociali. Lungi da me considerare la vittoria di Hollande come una sorta di panacea politica di tutti i mali, ma sono convinto che la sua vittoria sarebbe un segnale di cambiamento che potrebbe avere ricadute positi-

ve oltre i confini nazionali. E dico questo perché penso che il programma di Hollande, da arricchire e sviluppare, può attrarre perché si sforza di andare oltre l'anti-Sarkò e ha l'ambizione di costruire un'alternativa possibile, praticabile. E le forze progressiste, di sinistra, ecologiste vincono se sanno essere "per" e non solo "anti". Se hanno l'ambizione di indicare una via nuova, che punti sul futuro e non abbia nulla di nostalgico per un passato che è bene

resti tale».

Quanto pesano queste considerazioni sulla sua presa di distanza dal candidato del Front de gauche alle presidenziali, Jean-Luc Mélenchon?

«Direi che ne sono il fondamento. Perché non credo che il neoliberalismo, sia nella sua versione populista che in quella neo-tecnocratica, possa essere contrastato e sconfitto da una sinistra che fa coincidere la regolazione nel campo economico con una rinazionalizzazione



Foto Ansa

Si polarizza il voto dei più giovani E le Pen batte Sarkò

Attratto dai candidati più radicali e antisistema, soprattutto dalla figlia del fondatore del Fronte Nazionale Marine Le Pen, il voto dei giovani francesi, specie se poco scolarizzati. Crollo di consensi per il centrista Bayrou.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

I giovani francesi sembrerebbero non avere dubbi. Dovessero votare oggi, per loro sarebbe Marine Le Pen a doversi accomodare all'Eliseo. Finora si tratta ancora di proiezioni e dati statistici, ma la propensione sempre più marcata tra i giovani a collocarsi sugli estremi dell'arco politico, sta dando pensiero ai candidati che tra dieci giorni si contenderanno i piazzamenti al primo turno delle presidenziali. Soprattutto ai due favoriti che dovranno cercare quella manciata di voti in più per vincere poi il ballottaggio.

La perturbazione delle strategie ormai piuttosto impostate di socialisti e neogollisti è arrivata con un sondaggio Csa che ha fotografato una dinamica insospettabile fino a qualche giorno fa. Che tra i giovani il voto estremo o di protesta sia una propensione quasi naturale, tutti lo sapevano. Ma che il 26% dei sei milioni di elettori tra i 18 e i 24 anni abbia intenzione di votare la figlia del fondatore dell'estrema destra xenofoba e fascisteggiante di Jean Marie Le Pen, è una novità assoluta. Tanto più che Marine otterrebbe il primato, piazzandosi in testa al primo turno davanti al socialista François Hollande (25%), a Nicolas Sarkozy (17%), Jean Luc Melenchon (16%) e il centrista François Bayrou (11%).

Il voto massiccio alla presidentessa del Fronte nazionale è il frutto di un'incredibile ascesa. Solo tre mesi fa erano la metà i giovani che le promettevano il voto. Segno che nel dipanarsi delle rispettive strategie di campagna, Marine ha colto nel segno con la propria linea basata sulla fine degli eccessi fascisti e antisemiti del padre per puntare su tematiche più moderne e accettabili come l'Islam e l'euro. Ciò le ha permesso di banalizzare il voto al Fronte, di sdoganarlo, e allo stesso tempo di rincarare la dose di populismo. L'uscita dall'euro e la pro-

tezione dall'invasione islamica sono infatti temi sentiti in particolare dalle categorie che stanno soffrendo sulla loro pelle le conseguenze della crisi con disoccupazione, precarietà, indigenza salariale.

Ma la progressione di Marine Le Pen è anche il segno della momentanea sconfitta del suo contendente sulla destra. Sarkozy ha infatti perso tre punti tra i giovani negli ultimi tre mesi, a riprova che la sua postura antisistema non prende proprio là dove il presidente vorrebbe. Per questo un ritocco della comunicazione ha cominciato a manifestarsi a vantaggio delle tematiche giovanili. La scuola e le *banlieue* sono tornate in queste ore nei discorsi del presidente e dei suoi colonnelli.

LA POLARIZZAZIONE

Anche se Hollande continua a fare un buon *score* tra i giovani, la sinistra non è esente dall'estremizzazione giovanile. I punti perduti dal candidato socialista in questi ultimi tre mesi, ben 14, sono passati in parte al «rosso» Melenchon. Certo, il «Chavez d'Oltralpe» è passato dal 5 al 12% in tutte le classi d'età negli ultimi tre mesi, ma tra i giovani la progressione è ancora più significativa, dal 5 al 16. E se le candidature antisistema polarizzano i voti, è il centro a svuotarsi. I giovani che cinque anni fa avevano votato Bayrou sperando nel cambiamento sono restati oggi solo l'11%.

Un altro sondaggio, questa volta sugli studenti tra i 18 e i 24, ci dà la chiave di questa estremizzazione giovanile. Tra questi infatti il voto a Le Pen diminuisce fino all'11%, mentre per il resto dei candidati è in linea con le intenzioni di voto delle altre classi d'età. Ciò vuol dire che tolti i 2 milioni di giovani con diploma, gli altri 4 milioni tentati dal voto antisistema sono gli stessi che nel sistema non riescono ad entrare. Sono cioè i giovani che faticano di più ad accedere alla vita attiva e a un'identità sociale. Non a caso anche Hollande ha piegato la sua comunicazione, e in queste ore ricorre più spesso il discorso sull'occupazione giovanile, in particolare con la messa in avanti dei contratti d'avvenire e i contratti generazione. ♦

Foto Ansa



Keynesismo europeista

«Sono un convinto assertore di questa linea

Una sinistra divisa

fa soltanto

il gioco di Sarkozy»

«Rilanciare con forza il progetto di una Federazione Europea».

Di nuovo l'Europa come banco di prova.

«L'Europa è l'unico modo per superare i deficit nazionali. Una sinistra che vuole davvero incidere su processi strutturali non può restare prigioniera della questione nazionale».

In questi ultimi giorni di campagna elettorale in vista del primo turno e soprattutto in prospettiva del pressoché certo ballottaggio, quale carta sta giocando Sarkozy per garantirsi un secondo mandato?

«La carta che sta giocando è quella di una sinistra divisa. Sarkozy sta battendo sul tasto dell'inconciliabilità tra il programma di Hollande e quello di Melenchon. La posta in gioco è talmente alta che dovrebbe portare a privilegiare le ragioni che uniscono alla sottolineatura delle diversità, che pure esistono e che non possono essere camuffate. Il sistema elettorale a doppio turno può favorire questa unità. L'importante è averne la volontà politica di praticarla». ♦

dell'economia. Non può essere la ri-nazionalizzazione il perno di una sinistra che guarda al futuro con l'ambizione di saperlo orientare senza nostalgismi e senza vecchi paraocchi ideologici. E per un progressismo vincente l'Europa è il suo habitat naturale. Sono uno strenuo assertore di un "keynesismo europeista"».

Se Hollande sarà il nuovo inquilino dell'Eliseo, quale dovrebbe essere a suo avviso una delle priorità nella sua agenda presidenziale?

→ **Presentata** una proposta comune di Pd, Pdl e Terzo Polo. Rinviati a settembre i rimborsi

Authority, sanzioni, trasparenza

Finanziamento ai partiti, mese nero su bianco le nuove norme su controlli, trasparenza e sanzioni. Il testo verrà presentato come emendamento al decreto fiscale. Entro aprile l'approvazione

SIMONE COLLINI

ROMA

La discussione è andata avanti per tre ore, poi gli sherpa di Pd, Pdl e Terzo polo sono andati a riferire ai vertici dei propri partiti. Si sono rivisti dopo un'ora e hanno continuato a limare il testo. E solo in tarda serata sono stati resi noti i termini dell'intesa, tradotta in un emendamento che verrà presentato al decreto legge di semplificazione fiscale, ora in discussione alla Camera, per arrivare entro una decina di giorni all'approvazione definitiva.

APPROVAZIONE ENTRO APRILE

Il testo per introdurre maggiori controlli e una reale trasparenza sull'utilizzo dei rimborsi elettorali ai partiti ora c'è. A metterlo nero su bianco, dopo che nei giorni scorsi ne avevano discusso i punti cardine Pier Luigi Bersani, Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini, sono stati Antonio Misiani e Gianclaudio Bressa per il Pd, Massimo Corsaro, Rocco Crimi e Donato Bruno per il Pdl, Benedetto Della Vedova, Pino Pisicchio e Gianpiero D'Alia per il Terzo polo.

Ad allungare i tempi della discussione è stato soprattutto il punto riguardante l'organismo a cui affidare i controlli. Pd e Udc hanno proposto la Corte dei conti, ma si sono scontrati con il nient del Pdl. Alla fine l'accordo è stato trovato su un'Authority composta dai presidenti (o loro delegati) di Corte dei conti, Corte di cassazione e Consiglio di Stato e presieduta dal presidente della Corte dei conti. Sarà questo ente terzo (i cui componenti non percepiranno alcun compenso per questa nuova attività) a controllare che i bilanci dei partiti siano regolari.

CERTIFICAZIONE OBBLIGATORIA

È stata accolta la proposta del Pd di rendere obbligatoria la certificazione dei rendiconti da parte di società esterne iscritte nell'albo della

Consob (i Democratici da tempo si affidano alla Pricewaterhouse Coopers e ora Lega e Udc hanno annunciato analoga decisione) e anche quella (condivisa dall'Udc), di pubblicare sui siti internet dei partiti stessi e anche su quello della Camera i bilanci, nonché quella di abbassare da 50 mila a 5 mila euro la soglia per le donazioni anonime.

Avanzata dai centristi, e accolta, è stata invece la proposta di prevedere la possibilità di investire i fondi a disposizione dei partiti soltanto in titoli di Stato italiani (una norma utile ad evitare speculazioni immobiliari o l'approdo dei rimborsi eletto-

Legge entro aprile
L'obiettivo è varare le nuove norme in una decina di giorni

rali verso fondi finanziari stile Tanzania).

SANZIONI DA PRESIDENTI CAMERE

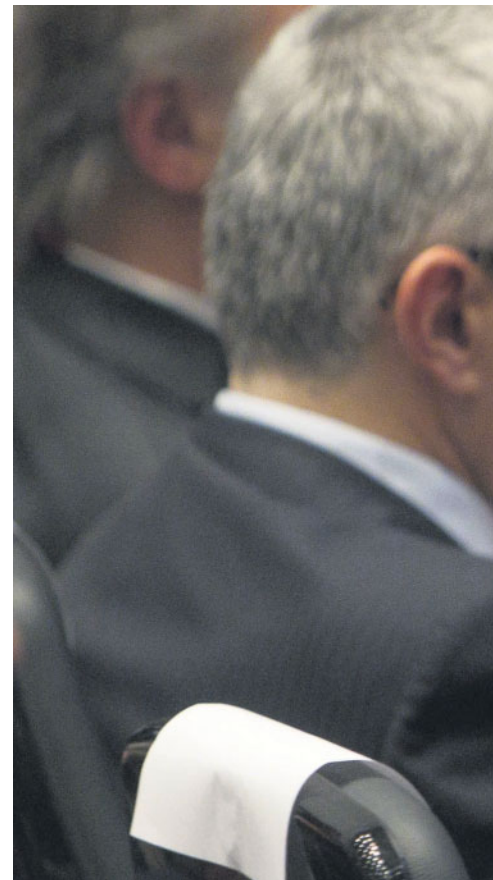
L'intesa è stata raggiunta anche sul sistema di sanzioni per i partiti che non rispettino le nuove norme. La nuova Authority, denominata «Commissione per la trasparenza ed il controllo dei bilanci dei partiti politici», dovrà accertare se i bilanci siano in regola o se presentino irregolarità penali o civili. In questo caso, secondo quel che prevede l'intesa tra i partiti di maggioranza, il materiale sarà trasmesso alla magistratura direttamente, altrimenti la sanzione verrà comminata dai presidenti delle Camere. Si legge nel testo diffuso in tarda serata che qualora la nuova Commissione rilevi «irregolarità, i Presidenti della Camera e del Senato provvederanno ad applicare, su proposta della Commissione, sanzioni amministrative pecuniarie pari a tre volte le irregolarità commesse». È inoltre previsto che le contribuzioni dei partiti politici a fondazioni, enti e istituzioni o società eccedenti i 50 mila euro annui comportino l'obbligo per questi ultimi di sottoporsi ai controlli della «Commissione per la trasparenza e il controllo dei bilanci dei partiti».

Durante gli incontri di ieri si è anche deciso di far slittare da luglio a settembre l'ultima rata di 100 milioni dei rimborsi elettorali, mentre il più ampio argomento di una rifor-

ma del sistema di finanziamento pubblico sarà affrontata nel corso dell'esame delle proposte sull'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione.

PRIMO PASSO

Le nuove regole vengono commentate con soddisfazione da Misiani: «Si tratta di un testo molto positivo, di una svolta vera sul terreno della trasparenza, dei controlli e delle sanzioni». Quello raggiunto ieri, per il tesoriere del Pd, è «un primo passo molto importante nella direzione di una più complessiva revisione del finanziamento pubblico». Il modello di controllo adottato, spiega Bressa, è «ispirato all'Europa»: «La Commissione per il controllo e la trasparenza è come quella che c'è in Francia e le sanzioni sono quelle della Germania, ma più severe». Il capogruppo del Pd in commissione Affari costituzionali della Camera ammette che «è stato un lavoro duro» ma quello raggiunto alla fine delle lunghe riunioni con i tecnici di Pdl e Terzo polo lo definisce «un punto di equilibrio giusto ed efficace». ♦



Bersani: «Questa non è una riformina. E basta gettare fango su tutti»

Bersani respinge la campagna contro il finanziamento pubblico: «Non accetto che si getti fango su tutto, non tutti i partiti utilizzano i rimborsi per ristrutturare case». Si discute sull'ultima tranche di 100 milioni.

S.C.
ROMA

«Non accetto che venga gettato fango su tutti». Pier Luigi Bersani vede montare attorno ai partiti una campagna dai contenuti tutt'altro che inediti e dagli esiti ampiamente prevedibili. Grandi gruppi editoriali che mettono in discussione l'oppo-

rtunità del finanziamento pubblico ai partiti, forze politiche (dall'Idv a Fli, dai grillini a pezzi del Pdl) che ne chiedono la cancellazione. «Non tutti i partiti utilizzano i fondi pubblici per ristrutturare case - si sfoga il leader del Pd con chi lo avvicina mentre è in corso la riunione degli sherpa per disegnare le nuove regole - serve qualsiasi forma la più stringente per controllare i bilanci ma non accetto che la Lega riesca a distruggere il sistema della democrazia, come era nella sua intenzione originaria. Dai tempi di Pericle, la democrazia ha sempre funzionato con il sostegno pubblico per evitare che il più ricco e il più forte facesse il burat-



La certificazione sarà obbligatoria. Per i bilanci non in regola interventi dei presidenti della Camera

Nuove regole per i soldi ai partiti



Bersani con Casini e Alfano nel corso di un convegno

L'Europa critica il sistema italiano: «Vanno introdotti controlli severi»

■ L'Europa bocchia senza appello l'Italia per le attuali regole sul sistema di finanziamento pubblico ai partiti, caratterizzato da controlli insufficienti, e punta il dito contro tempi per la prescrizione dei reati legati alla corruzione talmente brevi da rischiare di vanificare l'opera meritoria svolta dai giudici.

Il giudizio è contenuto in un rapporto reso noto ieri da Greco (Gruppe d'Etats Contre la Corruptions), il braccio anti-corruzione del Consiglio d'Europa. Con un tempismo legato all'attualità politica nazionale davvero sorprendente, il documento di 68 pagine è diviso in due parti. In quella sul finanziamento pubblico della politica si sottolineano le carenze «importanti» e le sanzioni «inefficaci» del sistema. Ma soprattutto si evidenzia la mancanza di adeguati controlli e l'urgenza di intervenire per sanare una situazione insostenibile. Che, grazie al meccanismo attuale, avrebbe portato i partiti a incassare - tra il '94 e il 2008 - il triplo delle spese sostenute (2,25 miliardi di euro contro 570 milioni). Si esortano quindi i partiti a «sviluppare propri sistemi di controllo interno e sottoporre i conti a revisione contabile indipendente». Sette le «raccomandazioni» rivolte all'Italia da Greco su cui Roma dovrà riferire entro il 30 settembre del prossimo anno. Tra queste spiccano lo status legale dei partiti, l'introduzione di adeguati controlli pubblici, il divieto di donazioni anonime.

Ma anche per quanto riguarda la lotta alla corruzione il rapporto Greco lancia un allarme importante sulle «tante lacune» rilevate e l'inadeguatezza delle sanzioni previste. Nonostante ciò, «in Italia sono stati perseguiti un numero considerevole di casi di corruzione grazie al lavoro dei giudici che hanno sviluppato la giurisprudenza in questa area». Gli sforzi che rischiano però di essere vanificati da tempi di prescrizione «troppo brevi» per i reati legati alla corruzione. ♦

tinaio e governasse la città». Il leader del Pd guarda con attenzione agli attacchi sferrati da più parti al sistema dei rimborsi elettorali, alle proposte di ridurli, abrogarli, alla richiesta di non erogare ai partiti l'ultima tranche di 100 milioni, prevista per luglio. E conversando con i cronisti alla Camera un po' ricorda che i rimborsi già hanno subito significativi tagli (erano 289 milioni di euro nel 2010, 189 nel 2011 e ora sono destinati a ridursi a 143), un po' rivendica le scelte fatte dal suo partito prima che scoppiasse il caso Lusi e lo scandalo dei fondi leghisti («non dicano a noi che ci svegliamo ora, i conti del Pd sono certificati da una società esterna e abbiamo inventato le primarie e i codici etici») e un po' difende il testo che in quegli stessi minuti stanno scrivendo gli sherpa di Pd, Pdl e Terzo polo per garantire maggior controllo e trasparenza sui bilanci dei partiti. «Non chiamatela riforma», dice a chi riporta le parole di qualche commentatore. E poi: «Non accetto che si butti fango su tutto, mica tutti i partiti ristrutturano le case con i soldi pubblici».

Una riforma del sistema dei finan-

ziamenti pubblici si deve fare, per Bersani, che è primo firmatario di una proposta di legge su questo argomento depositata in commissione Affari costituzionali. Ma la discussione che va avanti da mesi sull'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione dimostra (al di là del fatto che ieri il relatore del provvedimento, l'ex Pdl e oggi Popolo e territorio Andrea Orsini, non si è fatto vedere e ne è scoppiata una polemica) che bisogna estrapolare poche norme da approvare in tempi rapidi. «Per fare

L'aggressione mediatica «Non tutti i partiti usano soldi pubblici per ristrutturare case»

le cose per bene bisogna riflettere, bisogna ragionare. Ma da subito si possono aumentare i controlli su come vengono gestiti i soldi», è il ragionamento. Il Pd, dice Bersani, è pronto ad usare «qualsiasi strumento», anche il decreto, pur di intervenire rapidamente per rafforzare i controlli. E se qualcuno chiede di diminuire

ancora il finanziamento pubblico, dice che il Pd è pronto a discutere, «purché sia chiaro che l'attività politica è stata finanziata fin dai tempi di Clistene, altrimenti si dica che diamo il bastone del comando al più ricco della città e abbiamo risolto».

L'ULTIMA TRANCHE DEI RIMBORSI

Ora entra nel dibattito pubblico la possibilità di non far entrare nelle casse dei partiti l'ultima tranche dei rimborsi. Non c'è solo chi, come Vannino Chiti, propone di sospendere l'erogazione «fino a quando non verrà approvata la nuova legge» (che è un modo per sollecitare tutte le forze politiche a chiudere in fretta). Ci sono le Acli che chiedono di devolvere quei 100 milioni di euro per finanziare la partenza di 27mila ragazzi per il servizio civile nazionale e chi, come Antonio Di Pietro, propone di dare quei soldi «alla Fornero perché possa pensare alle parti sociali più deboli». Dice Bersani mentre gli sherpa concordano lo slittamento a dopo luglio: «Parliamo anche di quello. Ma occupiamoci anche di controllare come vengono spesi i soldi che sono stati già erogati». ♦

**L'analisi**

MICHELE PROSPERO

→ SEGUE DALLA PRIMA

La rimozione dei partiti è invocata per spianare la strada a una gestione del potere affidata a componenti tecniche e imprenditoriali che operano oltre i partiti. Il sogno antico è quello di una democrazia aziendalista capace di togliere il disturbo dei partiti per lasciare alle forze economiche dominanti il pieno potere di legiferare.

In discussione oggi, con il finanziamento pubblico, non è una spicciola questione monetaria, così urticante in tempi di risorse scarse, ma il fondamento stesso della democrazia moderna, vista come una forma storica di compromesso tra le immani potenze del mercato e le istanze residuali di eguaglianza dei cittadini.

È palese che la disparità eccessiva delle risorse economiche e mediatiche rende in sé distorta la competizione tra i partiti e affida al peso del denaro una sovranità reale rispetto alla evanescenza della singola espressione di consenso. Non esiste un voto eguale se non si garantiscono delle condizioni tendenzialmente equilibrate (nella disponibilità di risorse)

Niente fondi ai partiti Così i conflitti d'interessi diventano la regola

La campagna contro i finanziamenti pubblici lascia intravedere un panorama desolante di banchieri, tecnici e imprenditori ciascuno col suo movimento

tra gli attori. Nel ventennio berlusconiano, una gara elettorale regolare senza il finanziamento pubblico sarebbe stata del tutto disperata. Anche in tempi meno eccezionali, però, il nodo della castrazione dell'impatto che ha il possesso diseguale di beni (mediatici, economici) rimane aperto. Per questo bisogna guardare all'Europa, l'America è troppo lontana.

Negli Stati Uniti solo chi rinuncia ai finanziamenti pubblici (che sono previsti anche lì, ma sono molto limitati e quindi poco appetibili) può rifarsi con i generosi soldi messi a disposizione dai voraci gruppi privati di pressione. Dopo la sentenza del 2010, la Corte suprema non pone più limi-

ti alle dorate elargizioni dei ricchi che esercitano la loro splendida libertà di annegare nell'oro il candidato di più stretta fiducia. La corruzione diventa così legge, nel senso che i gruppi, le lobby, gli interessi più forti determinano come vogliono il contenuto effettivo della legge. Il processo legislativo risponde terribilmente alla parabola del denaro, i marginali non contano proprio. Il condizionamento economico delle decisioni in America è organico a un sistema edificato sul *continuum* molto scivoloso denaro-politica.

Proprio in questo abbraccio mortale tra gli interessi privati ristretti e la legge risiede la fonda-

zione teorica della necessità di un finanziamento pubblico della politica. Dove manca un sostegno pubblico, chi foraggia i candidati decide anche la norma giuridica e la politica è in gran parte l'autolegislazione degli interessi economici più aggressivi. Il tragitto europeo è per fortuna diverso. L'autonomia della politica è preservata anche grazie all'adozione del contributo pubblico. Persino nell'Inghilterra dagli anni Trenta vige un peculiare finanziamento che va però solo all'opposizione di sua Maestà, ritenuta svantaggiata rispetto al partito di governo che controlla l'amministrazione pubblica e opera quindi in condizioni di privilegio competitivo.



In un'Italia, dove i media agitano gli inquietanti spettri di una «partitopoli» per solleticare gli umori più regressivi, il proposito di togliere il finanziamento pubblico equivarrebbe di fatto a rendere strutturale il conflitto di interessi. Si avrebbe cioè un panorama pubblico desolante nel quale le fondazioni di imprenditori, tecnici, banchieri entrano nell'agone politico per ampliare l'influenza dell'azienda privata che ambisce a gestire direttamente gli affari generali.

Al posto dei partiti che mediano tra i diversi interessi, e danno voce ai ceti più deboli, sorgerebbe un seguito personale-patrimoniale garantito da fedeltà oblique che solo il denaro mantiene nel tempo. Quando al partito subentra il denaro si determina una completa opacità di ogni orizzonte statale.

Per bloccare l'onda antipolitica, i partiti oggi giustamente scelgono la strada dell'autoriforma, non la delegano ai giudici (che scottanti problemi con escort, corruzioni, rapporti opachi con il denaro, inciampi con gli arbitri, le consulenze, gli incarichi extragiudiziali, li hanno eccome in casa loro) o ai media vocanti che suonano il piffero per i grandi interessi economico-finanziari che vorrebbero una politica ancor più debole e sempre obbediente. Una filosofia della riforma del regime dei rimborsi elettorali dovrebbe muovere dall'idea di partito quale sede della rappresentanza sociale e costruttore di eguaglianza.

I partiti hanno il diritto a un finanziamento non in quanto gestiscono le pubbliche risorse e pertanto, coprendo un servizio, meritano l'elargizione di sostegni in denaro. Questa è la giustificazione debole dei costi della politica. I partiti diventano delle agenzie di rango semiamministrativo cui, per una prestazione fornita, è dovuto un compenso che viene monitorato.

I partiti però non sono delle strutture burocratiche che offrono un servizio alla società, ma sono la società stessa che organizza la propria differenza e impone confini, avanza pretese di identità. Bisogna perciò rovesciare l'ottica corrente: siamo agenzie iperregolate e quindi copriteci d'oro. E imporre l'altra veduta: siamo la società che organizza la sua parzialità e quindi ci spettano i fondi pubblici, sulla cui destinazione controllateci pure con la severità che credete. ♦

«Pressioni per un primario» Vendola indagato: sono sereno

Concorso in abuso d'ufficio il reato ipotizzato per il governatore della Puglia, in relazione alla nomina del professor Paolo Sardelli. A dare la notizia lo stesso Vendola, che assicura: «Volevo solo una selezione seria».

IVAN CIMMARUSTI

Scartato da un incarico all'ospedale Di Venere e poi piazzato al nosocomio San Paolo per sospette pressioni di Nichi Vendola sull'ex dg dell'Asl Bari, Lea Cosentino.

Per la seconda volta Vendola incappa nell'accusa di concorso in abuso d'ufficio. Anche allora, due anni fa si trattava di presunte pressioni per la nomina di un manager sanitario. Ma la vicenda fu archiviata perché ritenuta legittimo spoil system. E concorso in abuso d'ufficio è di nuovo il reato ipotizzato dalla Procura di Bari, che ha appena notificato al presidente della giunta regionale un avviso di chiusura delle indagini preliminari per la nomina di un primario. Atto che prelude alla richiesta di rinvio a giudizio.

«L'accusa nasce solo e soltanto dalle dichiarazioni della dottoressa Lea Cosentino – ha spiegato Vendola in una conferenza stampa convocata d'urgenza, in cui lui stesso ha dato la notizia alla stampa – la quale asserisce che all'origine di questa mia veemente interferenza ci sarebbe la mia amicizia con il professor Paolo Sardelli, elemento questo che è stato già autorevolmente smentito nei mesi scorsi dal professor Sardelli che ho conosciuto per essere una vera promessa della scienza medica». E aggiunge: «A questo concorso, come a tutti i concorsi, mi sono interessato nella misura di chiedere che fossero concorsi veri, che avessero una platea credibile di partecipanti e che potesse vincere il migliore. Mi dichiaro assolutamente sereno».

Agli atti dell'inchiesta, infatti, risultano esclusivamente le parole della Cosentino, messe a verbale l'8 aprile scorso. In particolare, l'ex manager dell'Asl Bari, già accusata di associazione per delinquere e corruzione in diversi processi, in concorso con il faccendiere Gianpaolo Tarantini, ha ricostruito le sospette pressioni che Vendola avrebbe compiuto «insistentemente». Da una parte,



Foto Ansa

Il governatore della Puglia Nichi Vendola

dunque, c'è il presidente della giunta, che ritiene la Cosentino «animata da rancore nei miei confronti, tanto che ha fatto causa recentemente alla Regione chiedendo un risarcimento di tre milioni di euro»; dall'altra la Procura, che ritiene le parole dell'ex manager credibili, in quanto anche auto accusatorie.

Per i magistrati Vendola, con le pressioni su Lea Cosentino, avrebbe «intenzionalmente procurato a Sar-

**Il governatore
«L'accusa nasce solo
dal rancore di Lady Asl
Sardelli è un'eccellenza»**

delli», primario di rinomata fama, «un ingiusto vantaggio patrimoniale». In particolare, riaprendo i termini ormai scaduti «per la presentazione delle domande per l'avviso pubblico per il conferimento dell'incarico quinquennale di Direttore medico della struttura complessa di Chirurgia toracica del presidio ospedaliero San Paolo». «Quel concorso deve vincerlo Sardelli», avrebbe detto Vendola alla Cosentino, che lo racconta al pm Digeronimo.

È l'8 aprile scorso quando l'ex manager ricostruisce le sospette pressioni «secondo manuale Cencelli». «Bandimmo il concorso e Vendola mi chiese di procedere velocemente e sponsorizzò la nomina del dott.

Sardelli del Policlinico di Foggia, suo amico e secondo lui molto bravo». Racconta che «espletai il concorso ma il dott. Sardelli non presentò la domanda confidando di poter essere collocato presso il Di Venere in una istituenda unità complessa. Quando Sardelli appurò, tramite Francesco Manna, capo gabinetto di Vendola, che l'istituzione della unità del Di Venere non si sarebbe realizzata, Vendola mi chiese insistentemente di riaprire il concorso per consentire al dott. Sardelli di parteciparvi». Secondo l'ex dg, soprannominata la Lady Asl di Puglia, «era chiaramente una forzatura, ma Vendola mi disse di farlo perché mi avrebbe tutelata. Vinse il dott. Sardelli poiché in effetti era il più titolato. Sardelli poi mi impose attraverso Vendola di fare una ristrutturazione del reparto e di dotarlo delle attrezzature idonee per la funzionalità dello stesso».

«SI USAVA IL MANUALE CENCELLI»

La Cosentino, dopo aver parlato delle sospette richieste di Vendola, spiega come «si applicava nel 2005 il manuale Cencelli» in Puglia. «Quando una Asl andava in quota Ds con il direttore generale, poi il direttore amministrativo e il direttore sanitario dovevano essere di area o della Margherita o socialisti o Rifondazione e viceversa (...). Dal 2007 – continua – è diventato più stringente il sistema di accontentare i partiti della maggioranza poiché con la ristrutturazione delle Asl i posti erano stati diminuiti: quindi furono istituiti i posti dei sub-commissari per accontentare le varie correnti». La gestione politica della sanità, sempre secondo la Cosentino sarebbe stata così gestita: «Nell'ex giunta Vendola gli assessori che contavano di più e che influenzavano anche le scelte sulle nomine del management e potevano determinare l'espulsione dei direttori generali erano per Bari Alberto Tedesco, Guglielmo Minervini e Mario Loizzo. Per Lecce Sandro Frisullo, per Taranto Michele Pelillo, per Brindisi Francesco Saponaro, per Foggia l'assessore Elena Gentile. Anche l'onorevole Gerardo Grassi, della Margherita, interloquiva per le nomine». ♦

→ **L'ex ministro** in Procura a Milano: «Bossi e la Lega sono stati raggirati»

→ **Ultimatum:** «Espulsione se non lasci la vicepresidenza». Lei: sono pulita

Maroni ai pm: pronti a costituirci parte civile E Rosi Mauro resiste

Maroni va dai pm di Milano e offre collaborazione. «Bossi è stato raggirato, la Lega sarà parte civile se ci sarà un processo a Belsito». Oggi l'espulsione dell'ex tesoriere, il Trota sarà sospeso. Ultimatum alla Mauro.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Non si placa la tempesta sulla Lega. Mentre continuano a uscire dettagli dell'inchiesta, compresi alcuni stralci della famosa cartellina «The family» con le spese della famiglia Bossi addebitate alla Lega, il reggente Bobo Maroni si presenta in procura a Milano. «Una visita di cortesia che abbiamo chiesto noi», spiega. «La procura ci farà avere un elenco dei documenti che a loro servono. Qualunque richiesta verrà immediatamente soddisfatta».

Con Maroni anche il neo tesoriere Stefano Stefani e il sindaco di Varese Fontana. L'ex ministro dell'Interno ha spiegato che «la Lega è pronta a costituirsi parte civile» in un eventuale processo sui fondi del partito. I triumviri hanno anche dato incarico alla società di revisione Price Waterhouse, la stessa che verifica i conti del Pd, «di verificare la situazione patrimoniale». Maroni ha aggiunto che l'opera di pulizia interna andrà avanti a prescindere dalle indagini penali. «Qualcuno ha approfittato della buona fede di Bossi per favorire se stesso. Del versante giudiziario non ci interessa, è stato violato il nostro codice etico, i militanti fanno fatica a tenere aperte le sedi e i soldi andavano in Tanzania. Per questo c'è stata una reazione».

Il caso Rosi Mauro non accenna a chiudersi, con la vicepresidente incollata alla sua poltrona e Schifani costretto a sostituirla alla guida dell'Aula per evitare imbarazzi. Oggi torna a riunirsi, per la terza volta

in una settimana, il Consiglio federale leghista. Sul tavolo la ratifica delle decisioni già annunciate da Maroni: congressi regionali di Lombardia e Veneto il 2 e 3 giugno e, tre settimane dopo, quello federale. Piatto forte l'espulsione dell'ex tesoriere Belsito e il caso Mauro. Anche per lei dovrebbe scattare l'espulsione.

ROSI MAURO SOTTO ASSEDIO

Ma la situazione è intricata. La Mauro è membro del federale, come segretario del sindacato padano. E quindi oggi dovrebbe essere presente. Intenzionata a far valere le sue ragioni. I triumviri la metteranno di fronte a un bivio: «O ti dimetti oppure ti espelliamo dal partito». Se lei dovesse cedere al pressing, scatterebbe solo una sospensione. Lo stesso trattamento già previsto per Renzo Bossi, che ha già lasciato il seggio al Pirellone. Una sospensione, quella per il Trota, che dovrebbe essere di alcuni mesi. Ma niente di più. Dopo le scuse del Senatur martedì sera a Bergamo «per il comportamento di chi porta il mio nome», Maroni non ha alcuna intenzione di infierire.

Diverso il caso della Mauro. Anche il capogruppo a palazzo Madama Federico Bricolo, da sempre suo fedelissimo, la scarica: «Le ho consigliato di lasciare». Così Roberto Castelli: «Sarebbe una scelta politicamente opportuna». La capogruppo Pd Anna Finocchiaro ha ribadito in Aula a palazzo Madama la richiesta di dimissioni: «È una questione che riguarda il decoro e l'autorevolezza dell'istituzione Senato». «Non sto resistendo, sto valutando cosa fare. Vedrò domani (oggi, ndr) il da farsi», confessa la Rosi al Tg1. «Sono innocente e lo proverò. Non temo l'espulsione. Non ho mai usato un euro per fini personali, tanto meno per diplomi o lauree».

La Mauro è sempre più sola. Ma dentro e fuori il fortino di palazzo Madama, c'è chi la difende. Alcuni sena-

tori del Carroccio le sono rimasti fedeli. Paola Concia del Pd e Flavia Perina di Fli solidarizzano: «È un capro espiatorio, i capetti della Lega si scagliano come un branco contro di lei per pulirsi la coscienza».

Maroni ha giurato alla folla urlante di Bergamo, che gridava trucidi insulti, il pugno di ferro: «La dimetteremo noi». Ma un vicepresidente del Senato non può essere rimosso. Dunque la Mauro potrebbe essere espulsa dalla Lega ma restare ai vertici di palazzo Madama. Come Riccardo Villari, a fine 2008: il presidente della Vigilanza Rai, eletto col Pd, che per mesi nessuno riuscì a sfrattare. Per Maroni, una brutta grana. La Mauro non è indagata, e la motivazione che i triumviri dovrebbero utilizzare contro di lei è molto fragile: «Ha disubbidito all'ordine di Bossi e va cacciata». In passato, molti altri hanno disubbidito. A partire da Maroni e Tosi. ♦



IL COMMENTO

Francesco Cundari

MA AL RINNOVAMENTO NON SI ADDICONO GLI AUTODAFÉ

Negli anni Trenta, ai processi di Mosca, i più stretti familiari erano costretti a testimoniare contro i dirigenti caduti in disgrazia agli occhi di Stalin. Nell'Italia di oggi è invece il vecchio leader a dovere rinnegare gli affetti più cari dinanzi ai membri del suo partito, dal palco di una manifestazione, come due giorni fa è toccato a Umberto Bossi, durante la

cerimonia di Bergamo.

Dai tempi del tesoriere coinvolto in Tangentopoli alle più recenti vicende della Credieuronord, fino al recentissimo caso degli investimenti in Tanzania, non è la prima volta che i leghisti devono difendersi da scandali che potrebbero macchiarne l'immagine di guerrieri



**Fli contesta:
«Un serio
problema»**

«Il vice presidente anziano del Senato è in ordine discendente chi sostituisce il Presidente del Senato, il quale come è noto è il supplente del Presidente della Repubblica. Deve essere chiaro che Rosy Mauro non è una strega ma è la seconda supplente di Napolitano. E questo è un problema serio non della Lega ma della Repubblica», afferma Carmelo Briguglio (Fli).

l'Unità

GIOVEDÌ
12 APRILE
2012

13



Foto Ansa

Maroni in Procura a Milano

incorruttabili. Un problema che tuttavia non sembra averli troppo angosciati durante la lunga collaborazione di governo con Silvio Berlusconi, mentre votavano compatti tutte le leggi *ad personam* del Cavaliere. E ancora fino a qualche mese fa, quando in aula votavano pure che Ruby Rubacuori era la nipote di Mubarak.

Questo è però il primo scandalo che coinvolge direttamente il leader, il fondatore, il capo di un partito carismatico la cui natura leaderistica, e quasi personale-famigliare, è tragicamente evidenziata dalla stessa materia dello scandalo. Il colpo, questa volta, arriva quindi dritto al cuore, ed è naturale che susciti reazioni forti, da parte di tutti: dirigenti, amministratori e

semplici militanti. Per salvare il proprio partito, le proprie idee e se stessi.

Ciò non toglie però che qualcosa non torna nello spettacolo del vecchio leader che sul palco dice: «Scusatemi per i miei figli». E anche nella versione del vecchio capo «raggirato» da non si sa chi (ma si capisce benissimo). Non è solo umana compassione la sensazione che si prova di fronte al leader segnato dalla malattia e dagli scandali, ancora formalmente riverito sul palco, eppure costretto ad ascoltare i fischi della platea al nome di suo figlio, trascinato in un umiliante autodafé. C'è in questo rito qualcosa di brutale e insieme di bugiardo, e la durezza di oggi non basta a nascondere la mollezza di ieri.

Gli orfani di Bossi cercano di salvarsi «Ora una corrente»

Tra i “cerchisti” sale la preoccupazione di una possibile “purga”
«Bisogna convincere Umberto a ricandidarsi per fermare Bobo»
Ma Reguzzoni frena: non possiamo essere noi a dividere

Il retroscena

A.C.
ROMA
acarugati@unita.it

La Quaresima, per i cerchisti della Lega, non è affatto finita. E non solo per quelli finti nel tritacarne dell'inchiesta sui fondi del Carroccio. Anche gli altri, gli “incensurati” come Reguzzoni e il capogruppo in Senato Federico Bricolo, sono sotto assedio.

La folla maroniana di Bergamo, e soprattutto i dirigenti duri e puri, non vogliono fare prigionieri. In quel di Varese, i Bobo boys giurano che «li elimineremo uno a uno, come ha fatto il Mossad con gli attentatori di Monaco». Gli altri, gli orfani del Senatour, si organizzano, consapevoli che la notte sarà lunga. «Altro che nutata, qui adda passà un'intera stagione...», sorride un deputato vicino a Reguzzoni.

L'ex capogruppo, defenestrato a gennaio per volontà di Maroni, è sparito dai radar da quando lo scandalo è scoppiato. Tanto che a Bergamo sono comparsi alcuni cartelloni con la foto “segnalatica” e la scritta: «Missing, chiamate “Chi l'ha visto”». Ieri ha rotto il silenzio. «Sì alla pulizia, le indagini proseguano, ma no alla caccia alle streghe, la Lega per sopravvivere deve stare unita», ha spiegato ad alcuni fedelissimi. Molti di loro spingono per organizzare una corrente, speculare ai “barbari sognanti” di Maroni. «Se non ci organizziamo quelli ci spazzano via tutti», è uno dei concetti che viaggiano in queste ore sui telefoni dei cerchisti.

Una corrente, dunque. Nel nome di Bossi. Per chiedere che sia l'Umberto a succedere a se stesso. Ma anche l'occasione per costruire una zattera per i naufraghi, nel caso in cui l'odiato Bobo dovesse davvero prendere la guida del partito. Reguzzoni, l'uomo più in vista di quest'area, non è convinto dell'operazione. «Abbiamo sem-

pre contestato la corrente di Maroni, non possiamo farne una noi. Le divisioni uccidono la Lega». I suoi però scalpitano. Si tratta di oltre una ventina di parlamentari, tra Camera e Senato. Alcuni di loro, come Marco Desiderati e Paola Goisis, sono nel mirino per aver partecipato alle contestazioni al Bobo giovedì scorso fuori da via Bellerio.

Nel gruppo di “orfani”, si ragiona su una frase del Senatour: «Ha detto che Maroni ha fatto una corrente, in fondo ha legittimato questa operazione anche se nella Lega sono vietate», spiega uno di loro. «E se vogliamo che Bossi torni segretario, lui deve porsi come pacificatore tra due fazioni: i maroniani ci sono, manca l'altra...». La decisione sul caso Rosi Mauro sarà un primo banco di prova della forza del nuovo leader in pectore.

Che ieri ha sfidato i suoi avversari: «Non esiste una mia corrente, nella Lega siamo tutti “barbari sognanti”». «Maroni parla così perché pensa che il colpo gli sia già riuscito. Ma io non sarò mai un barbaro sognante», sbotta il deputato ligure Giacomo Chiappori. Ancora più brutale l'assessora lombarda Monica Rizzi, già tutor del Trota alle regionali, “bestia nera” dei Bobo boys: «Con Maroni leader il partito morirebbe in sei mesi». Il senatore Giovanni Torri è ironico: «In troppi festeggiano prima del tempo...».

L'aria che tira è intrisa di veleni, sospetti e tanto fiele. Ieri sera tra i “naufraghi” circolava, non senza entusiasmo, la notizia che qualche ascoltatore di Radio Padania avrebbe protestato per il contratto della portavoce di Maroni, Isabella Votino, con il Milan di Berlusconi. Una indignazione che, per i cerchisti, suona come un balsamo. Come quella frase del Senatour, «Bobo è uno che divide...». La nascita di una corrente dovrebbe servire proprio a questo: dimostrare che la preoccupazione di Bossi è fondata. Che per uscire dalla palude serve la sintesi del Senatour. O di Zaia. Comunque, non Maroni. ♦

→ **Il contenuto** della cartellina era l'assicurazione del tesoriere per evitare la sua cacciata

→ **Al telefono** l'ex tesoriere e Bonet: «Bossi e Tremonti d'accordo sugli investimenti all'estero»

Le tasse di Umberto tra le spese della Family Spunta cassiere di mafia

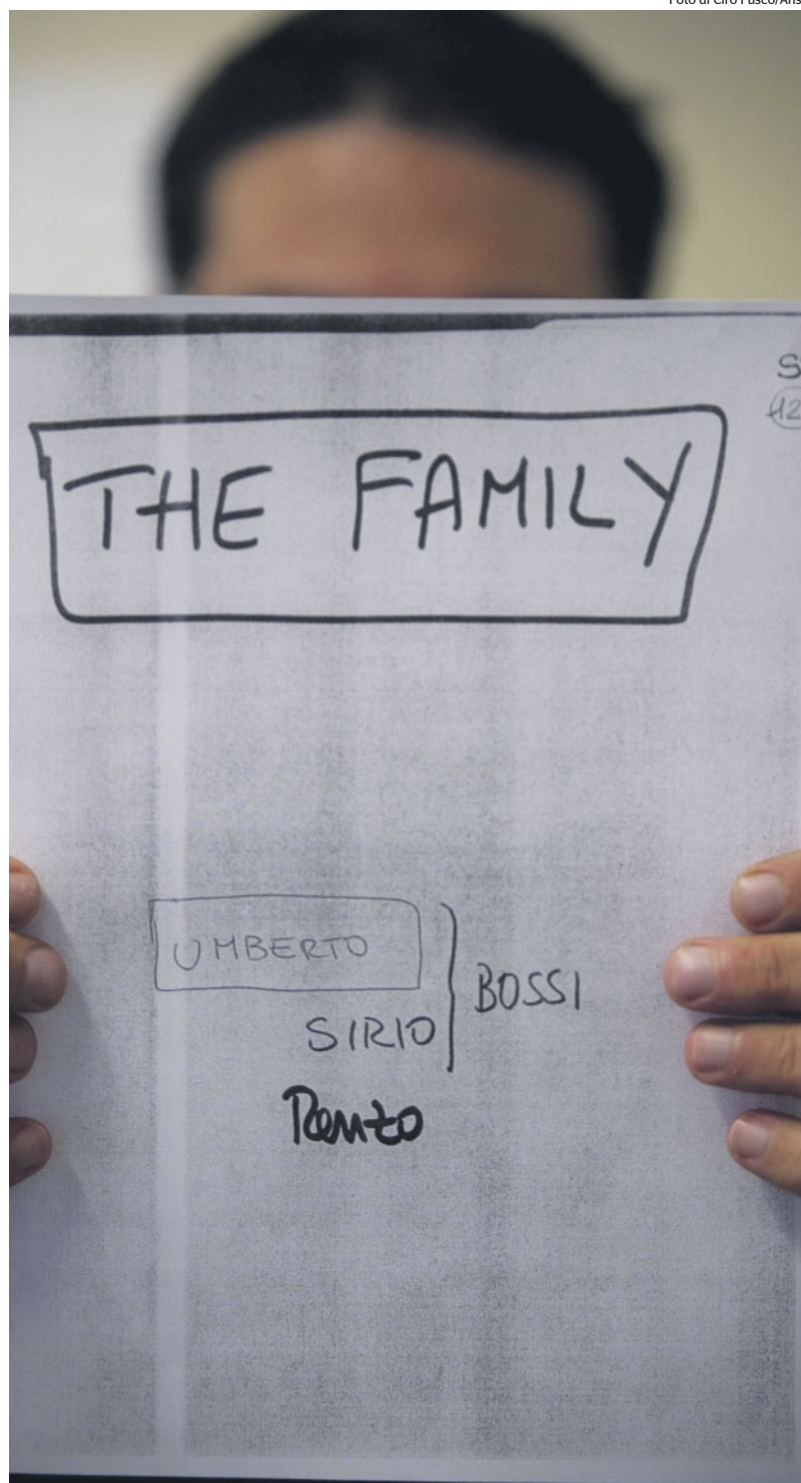
Nuove rivelazioni dalle carte depositate nei tre filoni d'inchiesta che hanno travolto la Lega. Maroni va in procura a Milano, si mette a disposizione e si dichiara «parte lesa». Ma le indagini sono ancora all'inizio

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

C'è il cassiere di Totò Riina e Bernardo Provenzano con il nome d'arte Robert von Palace Kolbatschenko al posto del ricercatissimo Vito Palazzolo. E ci sono i segreti della cartellina *The family* scritta a pennarello con sotto i nomi Umberto, Sirio, Renzo Bossi che sembra il manifesto di un film comico e di quart'ordine e che infatti non fa ridere per niente.

Stanno mescolando il sacro e il profano, la criminalità organizzata vera e le più squallide miserie di malcostume e malinteso senso delle istituzioni, le carte delle inchieste che stanno travolgendo la Lega e il popolo padano. Un sisma ancora in corso contro cui assai poco può fare quell'immagine rassicurante, in realtà disperata, del triumvirato Maroni, Calderoli-Del Lago che l'altra sera a Bergamo avrebbe voluto segnare il giorno del riscatto e dell'orgoglio padano. Un viluppo di rivoli e sviluppi che muovono da due premesse a questo punto date quasi per acquisite dagli inquirenti. La prima: l'ex tesoriere Francesco Belsito era diventato, grazie alla sua ampia disponibilità economica - i milionari rimborsi elettorali della Lega - strumento consapevole o meno di uomini d'affari a volte solo disposti a tutto in nome dei soldi altre volte contigui e organici alla criminalità organizzata. Strumento, quindi, anche di operazioni di riciclaggio internazionale che cercavano nei soldi del Carroccio la copertura "pulita" di investimenti torbidi.



La prima pagina del fascicolo con l'intestazione in grassetto "The Family"

La seconda: il bancomat di via Belle-rio, contanti subito e senza giustificativi, è stata una prassi consolidata da tempo e che sembra andare oltre i figli, la moglie e la fedelissima Rosy Mauro con seguito di amici e compagni.

ADENOIDI, MULTE E LE TASSE DI UMBERTO

La cartellina, di cui Belsito aveva parlato nelle intercettazioni con la segretaria Nadia Dagrada, è stata trovata il giorno delle perquisizioni nella cassaforte dell'allora tesoriere negli uffici della Lega a Roma. Il tesoriere aveva messo da parte la documentazione che considerava probabilmente la sua assicurazione sulla vita: le prove per costringere i vertici della Lega a non cacciarlo e a privarlo, anche, dei suoi fatturati milionari derivati dal suo «potere di relazione». La cartellina prova che la Lega ha pagato adenoidi e turbinati di Eridanio Sirio (più di 10 mila euro tra intervento e cure mediche); le intestazioni alla Lega delle Audi in uso a Renzo; l'«elenco multe da pagare» ovvero quattro verbali di contravvenzioni elevate

I turbinati di Sirio

La Lega paga oltre 10 mila euro per il più piccolo dei figli

Palazzolo/Von Palace

L'ipotesi che ci sia il tesoriere di Riina dietro gli investimenti in Africa

dai vigili urbani di Bologna, Modena e Milano per un totale di 674,53 euro. L'11 settembre 2010 Renzo Bossi viene multato in autostrada vicino a Rovigo dalla polizia stradale che compila il verbale, con relativa sottrazione di punti dalla patente, affatto intimidita dalla presenza del figlio dell'azionista di maggioranza del governo. Su ogni verbale è stato scritto a mano, con pennarello, «Festa della Lega a Verona». Oppure a Ferrara. O a Bologna.

Rimborsi a piè di lista anche per il Senatur Umberto: 1.500 euro per il dentista; un assegno del Banco di Napoli da 2.000 euro firmato da Francesco Belsito in qualità di segretario amministrativo federale del Carroccio e, nella stessa data, il 17 luglio 2010, presso la stessa banca, il pagamento di 1.300 euro di tasse a carico di Umberto Bossi; un bonifico da 779,38 euro per il pagamento della polizza sulla casa di Bossi a Gemonio diretto a



una compagnia assicurativa e che ha come ordinante la Lega Nord; la fattura dell'architetto per «l'ampliamento edificio residenziale Comune di Gemonio» (60 mila euro).

IL TESORIERE DI RIINA

Non basta il rapporto d'affari con l'ammiraglio Romolo Girardelli legato al clan De Stefano, uno dei più potenti dell'ndrangheta con forti legami negli ambienti della destra estrema. Adesso dalle carte della procura di Napoli spunta anche la pista di Cosa Nostra. Dietro il respingimento dei 4 milioni e mezzo che la Lega voleva investire in Tanzania ci sarebbe infatti non solo una confortante attenzione alla legalità da parte della banca destinataria dei fondi, la FBME bank ltd, filiale tanzaniana della Federal Bank of Lybanon. Bensì la scoperta che dietro quell'operazione avvenuta a cavallo tra fine dicembre e i primi di gennaio ci poteva essere anche la mano di Vito Palazzolo. Il tesoriere di Riina e Provenzano, arrestato a Bangkok il 31 marzo scorso dopo anni di latitanza in Sudafrica sotto il falso nome Robert von Palace Kolbatschenko, condannato nel 2009 per associazione mafiosa, è stato tirato in ballo da un ex manager di Finmeccanica in un interrogatorio davanti ai pm di Napoli (da qui nasce il filone Lega partenopeo visto che Bonet, socio di Belsito in Polare, è uno del giro degli appalti Finmeccanica). Palazzolo sarebbe stato il terminale africano di un vasto giro di riciclaggio che passa in paesi come la Tanzania, il Kenya, Angola e Congo. In questo giro, sono finiti anche gli affari mancati di Belsito e Bonet.

416 PAGINE

Sono quelle della DIA (direzione investigativa antimafia) di Reggio Calabria consegnate al pm Giuseppe Lombardo, il magistrato che per prima nel 2009 ha indagato Belsito e gli uomini d'affari Bonet e Scala per riciclaggio e appropriazione indebita. Al centro di questa indagine c'è proprio l'investimento di 5 milioni e 700 mila euro leghisti deciso da Belsito con l'aiuto di Bonet e Scala. Dall'informativa della Dia emerge che Bossi e Tremonti erano d'accordo sul fatto che la Lega Nord diversificasse i propri investimenti. Lo dice al telefono Belsito il 10 gennaio 2012 parlando con Bonet. Gli uomini della Dia così sintetizzano: «Sia Bossi che Tremonti erano d'accordo sul fatto che la Lega Nord, con l'operazione, avesse voluto diversificare i loro risparmi». Belsito aggiungeva anche «che gli importi bonificati erano riportati in bilancio anche perché, con il 2009 e il 2010, il movimento politico aveva chiuso con un attivo di 16,5 milioni di euro». ♦

«Complotto»: il sospetto che avvelena la Lega

I dubbi sollevati direttamente da Umberto Bossi circolano tra i militanti. Non convincono il metodo e i tempi dello svelamento dello scandalo. E più d'uno tra i «cerchisti» punta il dito contro l'ex ministro Maroni

Il caso

TONI JOP

Le cose sono organizzate...un amministratore che inizia a parlare di cose gravi al telefono»: è Bossi che parla, strizzato come un cencio, di fronte alla platea di Bergamo, mentre chiede scusa ai militanti per il figlio che si è perso per strada. L'ex leader della Lega accenna al complotto senza sottrarsi al giudizio. Maroni è andato ieri in Procura a iscrivere il partito nella lista delle parti lese nel procedimento che interessa il malcostume di una parte dei vertici leghisti, quelli più stretti attorno al vecchio «padre della patria padana». Ma salva il capo, dice che è stato «raggirato».

Questo il fondale di una vicenda che squassa il movimento, ferisce l'orgoglio verde, garantisce a Maroni una rapida ascesa alla poltrona che fu di Umberto, motore simbolico e di fatto della Lega Nord, senza il quale la sua probabile investitura sarebbe monca, gli mancherebbe un Papa, senza il quale Carlo Magno non sarebbe mai diventato imperatore. Ora le bocche dei militanti e dei dirigenti sono cucite, ma il disagio è grande. Al di là della verità giudiziaria in merito alla vicenda di Belsito e delle sospettate relazioni con il crimine organizzato, il quadro che sta motivando e accompagnando le grandi «pulizie», le ramazze, non è trasparente. E tuttavia governa la voglia di uscire al più presto dalla melma: lo stato delle relazioni di potere interne è fragilissimo, tutto può andare in frantumi per un soffio di vento. Per la parte del partito che ha seguito Umberto Bossi con mistica convinzione quanto è accaduto e sta ancora accadendo mostra contorni dubbi. Magari tutto verrà chiarito, ma adesso è così. Per questo invocavano Bossi mentre Maroni parlava a Bergamo. Era un modo per dire: raccontatecela giusta, fin qui si fa fatica a

credere alla limpidezza di queste «pulizie di primavera».

Pensano così, in tanti, ma non si azzardano per ora ad alzare la voce. E riflettono su alcune circostanze che hanno sorpreso anche una parte importante dell'audience non leghista. Per esempio, il video con cui l'autista «incastra» di nascosto Renzo Bossi mostrando come i capricci del Trota abbiano trasformato lui, al volante, in un bancomat personale che distoglie denaro del partito per garantire la copertura dei vizi occasionali del ragazzo. Che tempismo eccezionale, e quale cura, da parte dell'autista, nell'illustrare i «fatti» che seguiranno - il passaggio di banconote da una mano all'altra - in un prologo esplicativo dotato di un rigore documentaristico davvero straordinario per una iniziativa banalmente precauzionale. Non insospettisce il merito: che Renzo abbia

I dubbi sull'autista
Perché filmare il passaggio delle banconote a Bossi jr?

I dubbi su Rosi Mauro
Perché Maroni condanna senza appello lei e santifica Calderoli?

approfittato della situazione è fuori discussione, insospettiscono il metodo e i tempi dello svelamento. Quelle immagini finiscono nelle pagine di un settimanale Rcs -. Oggi - invece che in quelle di più «allenate» testate. L'offerta è capitata direttamente lì, o aveva fatto il giro delle sette chiese?

Secondo elemento: Rosi Mauro. Maroni l'ha giustiziata in «piazza», con lo stile di un Robespierre nascente, mentre la folla invocava il «sangue» della traditrice. Lo stesso Maroni, con una scelta di temi molto gradita dalla platea bergamasca, ha voluto rimarcare come l'intima di Bossi, la fosca sindacalista di un sindacato che non c'è, sia una terrona - applausi - che si potrà agevolmente sostituire

con un «quadro» di razza padana. Una sottolineatura decisamente infame che tuttavia denuncia un aspetto non folkloristico nell'orizzonte di queste pulizie di primavera.

E tuttavia, Rosi Mauro, a Porta a Porta, respinge gli addebiti - nessuno dei quali di rilevanza penale - senza tentennamenti, non si nasconde, resiste alla richiesta di Bossi di lasciare la vicepresidenza del Senato. E a distanza di poche ore da questa dichiarazione d'innocenza, lo stesso Maroni fa sapere che la signora verrà espulsa dal partito. Eppure, se la sua linea di difesa verrà accreditata, non ha fatto assumere il poliziotto canterino come suo segretario al Senato, non ha usato soldi della Lega per pagare per sé e per quel ragazzo lauree dalle quali, ribadisce, si tiene senza complessi a debita distanza. Infine, il denaro passato dalla Lega al suo sindacato è del tutto legittimo e certificato dai bonifici bancari.

Si fa presto a verificare se dice il vero oppure no. Avesse detto la verità, perché dovrebbe dimettersi da quella carica istituzionale, perché dovrebbe subire quel che ha già subito a Bergamo e addirittura l'espulsione con disonore dal movimento? Non è forse stato frettoloso Maroni, pensano i bossiani più convinti, a condannare Rosi Mauro mentre santificava Calderoli, uno che rischia un coinvolgimento ben più corposo nell'inchiesta? Perché magari Maroni sa di Rosi Mauro cose che gli umani ancora non sanno, provano a spiegarci i leghisti dubbiosi. Sufficiente? Forse. Intanto, Bossi, suonato dalla tenaglia che gli sta stringendo l'anima, borbotta al microfono di Bergamo: «Servizi segreti...».

Certo è strano, riflettono, il dispositivo complesso che gli ha tagliato le ali costringendolo alle dimissioni. Ma i servizi non si muovono da soli: ecco che arrivano alle teorie del complotto. Se è vero, chi ne sta raccogliendo i frutti? C'è quel nome che frulla nella loro testa, ma hanno paura delle loro paure, intanto si va avanti come si può. ♦



Il ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera

→ **Passera** «Noi crediamo nello sviluppo delle fonti alternative: sono un pilastro della crescita»

→ **Due decreti** modificheranno le erogazioni dei fondi. Spesa media annua a quota 12 miliardi

Cambiano gli incentivi sulle rinnovabili

Resta il caro-bolletta

Rispetto a oggi gli incentivi aumentano di 3 miliardi: da 9 a 12. Ma senza interventi la spesa sarebbe aumentata di 6 miliardi l'anno. Passera: così ci avviciniamo alla media europea.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La bolletta elettrica non diminuirà, ma non aumenterà neanche in

modo esponenziale come rischia di accadere senza un nuovo intervento legislativo. Sta tutto in questo difficile equilibrio tra minori costi per le famiglie e mantenimento del sostegno pubblico il provvedimento sugli incentivi alle fonti rinnovabili che il ministero dello Sviluppo sta per presentare, di concerto con l'Ambiente e l'Agricoltura. Una revisione del conto energia, che modulerà la spesa anche in base all'efficienza de-

gli impianti, nel caso delle centrali più grandi, arrivando a stabilizzare i fondi impiegati a quota 12 miliardi l'anno: tre in più rispetto alla spesa di oggi (anche se sui 9 attuali pesa per quasi un miliardo il contributo alle fonti assimilate), ma tre in meno rispetto a quanto costerebbe mantenere negli anni l'attuale meccanismo. Insomma, si frena la corsa, ma non si interrompe. Anzi, il contrario.

«Non abbiamo fatto come la Spagna, che ha azzerato in corsa l'incentivo pubblico - spiega il ministro Corrado Passera - perché il governo intende puntare sulle energie rinnovabili, superando anche gli obiettivi europei al 2020. Per un Paese che non ha idrocarburi e non ha nucleare, tagliare questa voce sarebbe stato controproducente. Allo stesso tempo bisogna pensare a contenere i costi per le famiglie».

LA CRESCITA

Per Passera quello dell'energia è un pilastro decisivo per la crescita, che si coniuga attraverso diverse voci. Prima di tutto il gas, con l'obiettivo di fare dell'Italia un vero e proprio hub del gas nel Mediterraneo attraverso la costruzione di rigasificatori. E la separazione di Snam Rete Gas? «La legge c'è - continua il ministro - Il resto si annuncerà quando partirà: non si fanno dichiarazioni su un'azienda quotata». Oltre al gas, c'è l'efficienza energetica, capitolo da sviluppare con molta attenzione. Infine, le rinnovabili.



Su fotovoltaico, eolico, solare e biomasse finora si è seguito un approccio non proprio ottimale. Si è «foraggiato» con alti incentivi un settore che oggi presenta minori spese grazie alle economie che le nuove tecnologie consentono. Il risultato è che si offrono incentivi troppo alti, aprendo la strada a rischi di speculazione. In più si sono favoriti grandi impianti, con installazione di prodotti stranieri, sostenendo sostanzialmente la produzione di grandi competitor industriali come la Cina, gli Stati Uniti e la Germania. Ora si mette riparo, con il varo di due decreti siglati ieri dai ministeri competenti. Quello relativo al fotovoltaico sarà inviato alla Conferenza Stato-Regioni e all'Authority per l'energia. Entrerà in vigore non prima di luglio e comunque dopo il raggiungimento di 6 miliardi di spesa. Il secondo, che riguarda il non fotovoltaico, entrerà in vigore il primo gennaio 2013.

A cambiare in modo sostanziale sono i criteri di erogazione, che pre-

Le scelte dei governi

La Spagna ha bloccato gli aiuti: l'Italia invece crede in questo settore

vedono dei «paletti» precisi. Il costo per lo Stato scenderà del 15% per il non fotovoltaico e del 30% per il fotovoltaico, ma gli incentivi italiani resteranno tra i più alti d'Europa, pur avvicinandosi alla media. L'Italia resterà anche al secondo posto al mondo come potenza installata. Per l'accesso agli incentivi per il non fotovoltaico si distinguono tre fattispecie. I megaimpianti dovranno superare una procedura d'asta al ribasso sull'incentivo. Quelli medio-piccoli dovranno iscriversi a un registro e poi saranno selezionati in base a dei criteri di priorità (per esempio l'iscrizione al registro precedente, o proprietà di aziende agricole, o speciali tecnologie). Infine gli impianti piccolissimi, che restano liberi ma la cui quantità andrà a limitare le erogazioni per quelli iscritti al registro. In questo modo la spesa dovrebbe stabilizzarsi a 5-5,5 miliardi annui.

IL FOTOVOLTAICO

Per il fotovoltaico non si prevedono procedure di gara, ma soltanto i registri. Anche in questo caso si premieranno le applicazioni virtuose, che stimolano l'efficienza energetica, l'innovazione e i benefici ambientali. La spesa annua aumenterà fino a 6,5 miliardi. Il governo non si aspetta soltanto benefici sulla bolletta, ma anche sull'ambiente (ovvio) e sull'agricoltura (meno ovvio). ♦

Il piano Pd per uscire dalla crisi: produttività e innovazione

Presentate le proposte per il Programma di stabilità che il governo porterà a Bruxelles entro aprile. Un capitolo dedicato all'Europa, uno all'Italia. Una lettura diversa della crisi e di come uscirne

Il documento

Laura Matteucci

Si parte da un'analisi critica delle difficoltà dell'eurozona, che vengono rilette in una chiave differente rispetto a quella corrente. Questo per evitare risposte sbagliate, o comunque inadeguate. Poi si arriva all'Italia e alla annosa debolezza della sua crescita. Con alcune proposte e, anche in questo caso, contrastando l'interpretazione della produttività come fosse una questione delegata al lavoratore e al costo del lavoro, tra deflazioni salariali e ulteriori flessibilità. Il punto, invece, sono gli investimenti e le condizioni di contesto che possono permettere alle aziende di crescere. Con alcuni obiettivi prioritari: l'innalzamento del tasso di occupazione femminile, fino a raggiungere nel 2020 il 60% (3 milioni di donne occupate in più rispetto ad oggi, obiettivo correlato all'aumento di occupazione nel Mezzogiorno), e l'innalzamento della specializzazione produttiva. Il Pd l'ha presentato ieri alle altre forze di maggioranza: un insieme di proposte di politica economica, per l'Europa e per l'Italia, l'impianto della strategia di sviluppo messa a punto dal dipartimento Economia e lavoro. Da leggersi a complemento delle proposte per la riforma fiscale e delle politiche sociali.

È il contributo al Programma di stabilità e al Programma nazionale di riforma (sostanzialmente la ex Finanziaria) che il governo presenterà a giorni, in uno dei prossimi Consigli dei ministri, per poi avviare la discussione in Parlamento e portare il documento definitivo a Bruxelles entro fine aprile. Gli obiettivi dichiarati dovrebbero guidare interventi e riforme (il completamento delle liberalizzazioni, la riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, la riqualificazione della spesa pubblica e la regolazione della democra-



L'ingresso della sede nazionale del Pd

zia nei luoghi di lavoro).

La crisi dell'area euro: le cause non vanno ricercate tanto negli squilibri di finanza pubblica, quanto nelle asimmetrie crescenti nei diversi Paesi dall'introduzione della moneta unica, che un'insufficiente politica comunitaria non è riuscita a risolvere. Lettura differente dei motivi alla radice della crisi significa anche diverse possibili misure per uscirne. L'asse portante per il Pd, comunque, dev'essere una maggiore attenzione alla crescita, affrancandosi da eccessivi vincoli di austerità legati agli obiettivi di bilancio. Ovvero dalla linea attuale, le cui prospettive sono piuttosto scoraggianti: crescita nulla, ulteriore contrazione economica, aumento della disoccupazione, irraggiungibilità degli obiettivi di finanza pubblica, come spiega il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina. Le linee proposte per cambiare rotta sono quelle già presentate nella dichiarazione di Parigi, e vanno dall'emissione di obbligazioni europee garantite da tutti i Paesi alla trasformazione in Stability bond della parte corrispondente all'incremento del debito, dall'introduzione di uno standard retributivo europeo per promuovere un tasso di crescita delle retribuzioni reali (l'obiettivo è il riequilibrio tra Paesi

in surplus e in deficit con l'estero) alla definizione di un Piano di sviluppo centrato su investimenti pubblici e produzione di beni comuni. Altro punto, promuovere una più equilibrata distribuzione del reddito, sia sul mercato del lavoro, sia attraverso interventi fiscali e di welfare.

Il focus sull'Italia che non cresce più parte da un'analisi delle diseguaglianze aumentate (di reddito e sociali) e della (non) redistribuzione del reddito, da ridurre attraverso un combinato disposto di investimenti nella scuola e nell'università, di riforme fiscali che spostino il peso dal lavoro alla ricchezza e alla rendita, di riduzione della precarietà sul lavoro. Poi, «bisogna tornare a parlare di politica industriale», dice Massimo D'Antoni, coordinatore del gruppo di economisti che ha lavorato al documento: «La priorità dev'essere data alla crescita della produttività rispetto a quello della liberalizzazione del mercato del lavoro».

Primo passo: avere chiara la vocazione industriale del Paese, definire i settori sui quali concentrare il sostegno, incentivare lo sviluppo di una rete di collaborazione tra imprese di piccole dimensioni. Si deve puntare sull'integrazione tra filiere manifatturiere e settori dei servizi, sulla politica industriale ecologica e sulla strategia delle reti. Individuate una serie di misure per far fronte al problema del credito e delle risorse da reperire (resta fondamentale un riorientamen-

L'analisi

Le diseguaglianze e la distribuzione del reddito

to della spesa pubblica), tra cui la definizione di un quadro di incentivazione fiscale e finanziaria che favorisca la trasformazione del credito in capitale di rischio, con un potenziamento del Fondo centrale di garanzia. Il Pd propone anche un sistema di tassazione societaria che favorisca il rafforzamento patrimoniale e l'investimento. E, per quanto riguarda le crisi industriali, parla tra l'altro di riformare gli strumenti per la partecipazione dei lavoratori in forma associata, mutualistica e cooperativa, nel sostegno alla capitalizzazione e nella convenienza fiscale. Il ruolo della domanda pubblica, cui spetta il compito di definire gli standard qualitativi e prestazionali per i settori produttivi: soprattutto su sanità, infrastrutture e costruzioni. ♦

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Pier Luigi Bersani con il responsabile Enti locali Davide Zoggia e Massimo Cialente, Paolo Dosi, Samuele Bertinelli, Alessandro Tambellini e Salvatore Scalzo

→ **Bersani** presenta i protagonisti della sfida di maggio. «Il nemico è l'antipolitica»

→ **Impegno** comune da Catanzaro a Piacenza, da Monza a L'Aquila, da Pistoia a Lucca

I candidati del Pd

«Scelte di trasparenza e rinnovamento»

Bersani presenta i candidati sindaco del Pd. Trasparenza sulle spese elettorali e programmi centrati sull'economia. «Solo con la buona politica si combatte l'antipolitica».

MARIA ZEGARELLI
ROMA

In piena bufera leghista, subito dopo lo scandalo Lusi-Margherita, i

candidati Pd alle elezioni amministrative scelgono il loro tratto distintivo, comune al Nord come al Sud: la trasparenza sui conti della campagna elettorale. Lo ha deciso il comitato di garanzia del Nazareno: tutti i concorrenti alla carica di primo cittadino dovranno depositare il bilancio preventivo delle entrate e delle spese elettorali e il bilancio consuntivo. Perché il nemico di queste elezioni è l'antipolitica alimentata da una feroce campagna

mediatica che non risparmia nessuno, compreso il finanziamento dei partiti nato per garantire a tutti la possibilità di esistere a prescindere dalle ricchezze personali del leader di turno. «I sindaci rappresentano le istituzioni più vicine ai cittadini - dice Davide Zoggia, responsabile Enti Locali -. Chiediamo loro una mano per ridare credibilità alla politica». Il segretario Pier Luigi Bersani, presentando i candidati nel corso di una conferenza

stampa, domanda: «Cosa deve pensare chi è sul fronte e rischia la pelle dentro a questo generico discredito? Dobbiamo abbandonare chi è sul fronte? Dire che sono tutti disonesti? Non lo accettiamo». È per questo motivo, perché non sono tutti uguali, che ha deciso di andare oggi a Monasterace, in Calabria, per portare la sua solidarietà a Maria Lanzetta, sindaco minacciata dalla criminalità organizzata per aver cercato di rompere il cerchio del malaffare.

E non ci sta a finire nel calderone dei «tutti uguali» il sindaco uscente dell'Aquila, Massimo Cialente, di nuovo in corsa, che dice «finalmente il governo sta prendendo la decisione che reclamiamo da due anni: ridare competenza agli Enti locali per gestire il post- terremoto e ricostruire l'Aquila, a cominciare dalla comunità, prima ancora che dalla città».

Non ci sta a finire nel girone infernale del qualunquismo neanche il giovane candidato di Catanzaro, Salvatore Scalzo che dopo un anno eccolo di nuovo in pista perché il sindaco del Pdl, che aveva vinto le elezioni, si è



dimesso per incompatibilità con la carica di onorevole deputato a Roma. «Stavolta ce la possiamo fare - dice - i sondaggi ci danno testa a testa e spetta a noi del centrosinistra il compito di portare un nuovo modello di sviluppo». Non è poco il testa a testa in una città tradizionalmente conservatrice, dove gli intrecci tra politica e affari affondano le radici in un terreno sempre troppo fertile.

LE SFIDE

Voltare pagina anche a Monza, roccaforte del centrodestra, bombardata dalla crisi giudiziaria della Lega e dalle tensioni fortissime tra questa e il Pdl: è la sfida di Roberto Scaganatti. Racconta che è stato sottoscritto un codice etico della coalizione e che tutti insieme sono pronti a combattere una «battaglia difficile» ma non impossibile da vincere. Samuele Bertinelli, 36 anni, la sua partita la gioca a Pistoia, 92mila abitanti, dal 1945 governata dalla sinistra, carico fiscale tra i più bassi d'Italia, servizi tra i più efficienti. Tutto bene? No, perché la

Davide Zoggia

«I candidati sindaci possono ridare credibilità alla politica»

morsa della crisi inizia a contare un numero preoccupante di disoccupati e cassintegrati. «Faremo girare la ruota - annuncia - daremo slancio all'economia locale e rinoveremo la classe dirigente». Promette di ridurre il numero degli assessori da 8 a 5 e le indennità del 20%. A Lucca Alessandro Tambellini ha il problema contrario: qui a governare da 14 anni è il centrodestra e tutto si gioca sul bilancio di questi anni di governo del territorio che hanno come congelato la città.

«Sono entusiasta delle candidature messe in campo e contiamo che il risultato sarà positivo - conclude il segretario -, lo interpretiamo come una spinta politica forte, una ripartenza ben fondata stavolta sul tema dell'economia». Avverte la squadra: «La difficoltà più grande sarà che i candidati dovranno incontrare cittadini tutti interi», quelli che pagano le tasse, non hanno lavoro, prendono pensioni da fame. «C'è un profondo disagio e chi va di casa in casa sta già misurando la situazione. Qualcuno viene da noi e lamentarsi? Meno male, anche quando ci dice cose non gradevoli. Bisogna che ci sia qualcuno che mette l'orecchio alla situazione e dia risposte concrete». Al governo il Pd ha già chiesto di allentare il patto di stabilità, «l'unico modo per rimettere in circolo un po' di risorse - dice Bersani - per ridare fiato all'economia, sono i Comuni ad avere il 70% delle opere». ♦

IL COMMENTO

Laura Pennacchi

**SENZA SVILUPPO
IL DEBITO NON PUÒ
RIENTRARE**

Ora che tutta Europa sta entrando in recessione, e la disoccupazione raggiunge picchi storici (in Italia i disoccupati ammontano a 2.354.000 unità), è divenuto chiaro di quale portata sia stato l'errore strategico che ha indotto i governi europei di centro-destra a interpretare la crisi esplosa nel 2008 come una normale crisi finanziaria del tipo di quelle che si verificano ogni 8-10 anni, una crisi cioè che si pensava sarebbe stata con certezza riassorbita per tornare rapidamente a essere soppiantata da una vigorosa e solida crescita. La crisi, invece, si è rivelata più simile ai turning point che avvengono ogni 70-80 anni, mostrando una strutturalità, una radicalità e una eccezionalità che richiedevano di essere fronteggiate con interpretazioni, idee, politiche altrettanto strutturali, radicali, eccezionali, non con le politiche di mera riduzione del deficit e del debito, di segno restrittivo e deflazionistico, imposte, invece, a tutti i paesi europei dalla fallace ortodossia rigorista del duo Merkel-Sarkozy.

Dunque, la diagnosi della crisi - della sua natura e qualità - rimane ancora un cruciale problema insoluto, affrontare il quale, lungi dal risolversi nell'attardarsi in questioni futili, è la precondizione per approntare politiche più idonee a farci imboccare un nuovo sentiero di sviluppo. Importanti indicazioni in tal senso giungono da due preziosi libriccini di Riccardo Bellofiore («La crisi globale, l'Europa, l'euro, la Sinistra» e «La crisi capitalistica, la barbarie che avanza») da poco arrivati in libreria. Qui la crisi - «sistemica» anziché circoscritta a un'area o a una dimensione, «strutturale» anziché congiunturale ed epifenomenica - è interpretata come il frutto amaro e devastante di un «nuovo» capitalismo dotato del notevole dinamismo impressogli dal trentennio neoliberista (per quanto sui generis, non disdegnante, cioè, di far ricorso ad un uso «predatorio» dello Stato dando vita ad una sorta

di «keynesismo privatizzato»), mossosi lungo l'asse finanza-precarietà e con il volto «trino» della finanziarizzazione del capitale, della frantumazione del lavoro, della trasformazione della politica economica in politica monetaria. La triade «lavoratore traumatizzato», «consumatore indebitato», «risparmiatore maniacale» ha condensato in unico meccanismo la sussunzione del mondo del lavoro alla finanza (comportante precarizzazione estrema), la fornitura di moneta e di liquidità a basso tasso di interesse da parte delle Banche centrali per spingere verso l'alto le quotazioni sui mercati azionari e soddisfare senza limiti la richiesta che «endogenamente» veniva dall'economia, l'autonomizzazione del consumo dal reddito e il suo gonfiamento tramite l'«effetto ricchezza» e il ricorso all'indebitamento (agevolato in modi anche perversi e trasformato, in conseguenza della compressione dei salari, nell'unica modalità con cui mantenere un adeguato tenore di vita). Un modello dalle basi estremamente fragili, centrato sulla svalutazione del lavoro e una grave distorsione dei consumi verso l'opulenzismo, destinato a generare «bolle» su «bolle», non solo instabile ma propriamente «insostenibile».

Se una simile analisi consente di prendere le distanze da certe visioni «stagnazioniste» che nella sinistra marxista visualizzano il capitalismo come immediatamente «sottoconsumistico» e/o come meccanicisticamente votato al «declino» del saggio di profitto, essa permette anche di mettere meglio a fuoco i caratteri di strutturalità, radicalità, eccezionalità della crisi in atto, a partire dalla sua durata. L'instabilità del capitalismo - già focalizzata da Keynes la cui analisi viene allargata da Minsky - viene a configurarsi non come un episodio ma come un suo tratto intrinseco e strutturale, così come la superfetazione della finanza - con il connesso corredo di

speculazione di cui è vano fare una critica solo moralistica - si connota come suo tratto costitutivo, pur soggetto agli straordinari cambiamenti degli ultimi decenni, derivanti dal connubio deregolamentazione/innovazione finanziaria/indebitamento. Ciò è evidenziato proprio dalla virulenza con cui la seconda fase della crisi ha investito l'Europa e si è concentrata sui debiti sovrani. In realtà in questione sono i debiti totali (pubblici e privati), rispetto a cui una interpretazione più consona della crisi (in grado di leggerla in analogia con la Grande Depressione del 1929) scorge una significativa sequenza. Le great contractions (definizione di Rogoff) sono state sempre accompagnate da una profonda distruzione di debito totale, con cui si dà vita a una parziale ma salutare defianziarizzazione dell'economia, tramite vie classiche: a) la ristrutturazione del debito stesso, b) l'inflazione, c) il rilancio della crescita. Proprio le tre vie che i paesi europei si ostinano a precludersi perseverando nel «rigore senza crescita».

Ma senza la prospettiva dello sviluppo nemmeno il rientro dal debito dei paesi europei risulta credibile. Da una diagnosi alternativa della crisi si ricava una terapia alternativa per fuoriuscirne. Occorre un «New Deal» europeo e ciò reclama un big push, una grande spinta, uno eccezionale intervento pubblico - a scala europea e a scala nazionale -, del tipo di quello tentato da Obama negli USA. L'ipotesi keynesiana dell'intrinseca instabilità del capitalismo consiglierebbe piani di spesa pubblica diretta per il lavoro e per gli investimenti, finanziati in disavanzo con nuova moneta, distinguendo tra debito «buono» (quello, per l'appunto, per nuovi investimenti) e debito «cattivo» (quello per spesa pubblica corrente improduttiva) e tenendo congiunti il lato della domanda e quello dell'offerta, tanto più in una fase di squilibri nelle capacità produttiva tra eccessi in alcuni settori e deficit in altri. Per Keynes solo un regime di pieno impiego dei fattori della produzione giustifica il principio del pareggio di bilancio, che in ogni caso non può valere per gli investimenti pubblici, vero traino dello sviluppo economico in una fase in cui si tratta non solo di rilanciare la crescita ma di cambiarne la qualità e la natura.

FED.®

APRITE QUELLE PORTE

NO ALLE CASE PRIGIONE PER GLI ANZIANI



INIZIATIVA DI LANCIO DELLA
CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE
"APRITE QUELLE PORTE"

PARMA 13 APRILE 2012
PALAZZO DELLA PROVINCIA
SALA SAVANI
PIAZZA DELLA PACE, 1
ORE 9.00

 Anno europeo dell'invecchiamento attivo
e della solidarietà tra le generazioni 2012



Spi. Tutti compresi.

CGIL



**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**

www.spi.cgil.it

→ **La società Ltf** ha preso possesso di due ettari accanto ai cantieri per garantirne la sicurezza
→ **La A32** Ferma la circolazione sulla Torino-Bardonecchia. Oggi un corteo fino alla Maddalena



Foto di Fabio Ferrari/LaPresse

Il blocco autostradale Il presidio che ieri ha fermato la Torino-Bardonecchia dopo l'inizio degli espropri

Via agli espropri Proteste dei No Tav Blocchi in tutta Italia

Ieri nuova giornata di protesta da parte dei No Tav, con il blocco dell'autostrada Torino-Bardonecchia e della Statale 24. Cortei e azioni dimostrative in tutta Italia: a Palermo la polizia ha caricato gli attivisti.

GIUSEPPE CARUSO

Tornano i NoTav e ripartono gli atti dimostrativi in tutta Italia. Dalla Val di Susa a Milano, passando per Bologna e Palermo, gli attivisti ieri hanno dato luogo al promesso giorno di mobilitazione in concomitanza con l'esproprio temporaneo da parte della Ltf (la società mista italo-francese responsabile

dei lavori) dei due ettari di terreni occupati accanto alla zona dei cantieri, per garantirne la sicurezza.

Si tratta dei terreni di cui era proprietario anche Luca Abbà, l'attivista caduto da un traliccio dell'alta tensione situato proprio nei pressi del cantiere della Maddalena. Abbà, tutt'ora ricoverato al Cto di Torino, era rimasto folgorato da una scarica elettrica dopo essere salito sul traliccio per cercare di rallentare i lavori. Ieri alcuni degli altri 59 proprietari di quei terreni si sono presentati con lo stesso obiettivo. Ad offrirgli questa possibilità è stata la legge italiana, che prevede, per gli espropri, la presenza dei proprietari al momento del passaggio di consegne. E così ieri, mentre il notaio inca-

ricato redigeva gli atti, una ventina di proprietari-attivisti sono entrati nel cantiere della Maddalena, presidiato da seicento tra poliziotti e carabinieri.

IL GESTO DIMOSTRATIVO

In realtà poi le pratiche burocratiche hanno richiesto molto meno del tempo sperato dai No Tav e si sono concluse in poche ore. Una delle attiviste e proprietarie dei terreni, Marisa Meyer, ha approfittato dell'ingresso nel cantiere per incatenarsi ad un albero.

Mentre si procedeva con l'esproprio temporaneo (ai proprietari verrà pagato un affitto), a Chianocco un corteo composto in larga parte da studenti della Val di Susa occupa-

va l'autostrada Torino-Bardonecchia e la statale 24 in tutte e due le direzioni. Gli studenti, poco più di un centinaio, hanno proseguito il blocco fino alla 18, quando l'assemblea dei No Tav ha deciso di continuare ad occupare l'autostrada e la statale fino a questa mattina. Per oggi infatti è previsto un corteo che si dirigerà al cantiere della Maddalena.

Alberto Perino, leader del movimento che ieri rappresentava con regolare delega Luca Abbà, ha definito «una pagliacciata quanto avvenuto al cantiere con gli espropri».

Genova

Nella città ligure occupata la sede del Partito democratico

Abbiamo contestato tutto quello che ci è stato detto. Soprattutto abbiamo contestato il fatto che in parte delle aree di proprietà non abbiamo potuto accedere. Abbiamo contestato anche il fatto che sui terreni è stato demolito tutto».

AZIONI IN TUTTA ITALIA

Come detto però la protesta non ha riguardato soltanto la Val di Susa, ma molte città italiane. A Milano alcuni attivisti della campagna «Rivolta il debito» sono entrati nella filiale della banca Intesa-Sanpaolo di piazzale Loreto per protestare contro i finanziamenti dell'istituto all'Alta Velocità mentre in mattinata un gruppo di No Tav avevano simbolicamente «occupato» il Corriere della Sera. A Palermo si sono radunate alcune centinaia di persone per sfilare in corteo. Ad un tratto i manifestanti si sono diretti verso la stazione ferroviaria, nel tentativo di bloccare i binari, ma sono stati respinti con una carica dalla polizia. Alla fine ci sono stati alcuni contusi tra attivisti e forze dell'ordine. Nella stazione di Paola, in provincia di Cosenza, alcuni No Tav sono invece riusciti ad occupare i binari, provocando ritardi per alcuni treni. A Genova invece gli attivisti hanno fatto irruzione nella sede del Pd, occupandola per circa un quarto d'ora ed imbrattando porte e muri con della vernice. Bloccata la centrale via Rizzoli a Bologna da parte di un centinaio di manifestanti, mentre a Brescia una cinquantina di No Tav hanno occupato alcuni uffici della stazione ferroviaria. ♦

→ **Monasterace** Oggi l'annuncio, alla presenza di Bersani. La visita dell'Antimafia

→ **Libera e Arci** La carovana per la legalità è partita dal Basso Lazio, 90 le tappe

Carmela Lanzetta verso il ritiro delle dimissioni

«Una scelta combattuta»

Il sindaco di Monasterace, dimessasi dopo il secondo atto intimidatorio, sarebbe pronta a tornare sui suoi passi dopo le molte dimostrazioni di affetto e vicinanza. Oggi le farà visita il segretario Pd Bersani.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Non lo ha ancora annunciato ufficialmente. Ma è quello che Maria Carmela Lanzetta, in cuor suo, sta decidendo in queste ore. «Un cuore molto dibattuto», assicura, schermandosi. Perché «dimettermi - rivendica la sindaca coraggio di Monasterace - è un gesto che ho fatto con molta serietà». E però sull'altro piatto della bilancia adesso c'è molto: «Tutto l'interesse, l'attenzione, l'entusiasmo che si è mosso in questi giorni attorno a me». Ecco, è solo quello - spiega - che la sta spingendo a decidere di ritirare le dimissioni, messe sul piatto come estremo tentativo di richiamare su di sé l'attenzione del Paese e dello Stato, dopo che qualcuno nella notte aveva sparato contro la sua auto parcheggiata davanti a casa. Secondo grave atto di intimidazione, a pochi mesi dall'incendio della sua farmacia, l'estate scorsa. «Non posso andare avanti così», s'era detta, lanciando come un suo sasso nello stagno della politica l'annuncio delle dimissioni. Un gesto che ha smosso, in poco tempo, la parte migliore del Paese. In pochi giorni la sindaca coraggio si è ritrovata accanto parlamentari del Pd, sindaci della Locride, tutti e quarantadue pronti a dimettersi con lei, se ce ne fosse stato il bisogno. Anche la commissione parlamentare antimafia sarà oggi in pellegrinaggio a Monasterace, dove venerdì in mattinata il segretario del Pd Pier Luigi Bersani. Sarà forse al suo fianco che la sindaca del Pd annun-

cerà la sua sofferta decisione.

Eppure Monasterace, ultima propaggine della Locride, è solo l'estrema frontiera di una guerra a bassa intensità che vede in prima fila, spesso soli, i sindaci che come Maria Carmela Lanzetta, mettendosi a servizio del bene comune finisco nel mirino delle mafie. Duecentododici episodi di intimidazione e minacce rivolte agli amministratori locali lungo tutta la penisola. Tanti ne ha contatti "Avviso Pubblico", la rete degli Enti locali uniti contro le mafie, nel suo ultimo Dossier, chiuso a fine 2011. Poi è iniziato il 2012 e la conta è ricominciata. Al sesto giorno, a Isola Capo Rizzuto, sono arrivati a incendiare il portone del-

“Avviso pubblico”
Sono stati 212
gli amministratori
minacciati nel 2011

la sede del Comune. Mentre a San Giovanni in Fiore hanno tagliato le gomme all'auto del sindaco, che aveva già ricevuto delle lettere minatorie.

La Calabria, sempre lei nel mirino: quasi la metà degli atti intimidatori registrati lo scorso aveva quella terra come scenario. E il nome di Maria Carmela Lanzetta campeggiava già nelle 96 pagine di quel Dossier. Vedi alla voce: «Minacce e intimidazioni rivolte a donne che ricoprono il ruolo di sindaco». Carmelina ma anche Elisabetta Tripodi, sindaca di Rosarno, che il 26 agosto scorso ricevette la lettera di un boss della 'ndrangheta che non gradiva la costituzione di parte civile del Comune nei processi contro la sua famiglia, o Carolina Girasole, vicepresidente di "Avviso Pubblico" e sindaca di Isola di Capo Rizzuto, uno dei Comuni più bersagliati. «Sono loro la politica di cui il Paese ha bisogno», scandisce Giuseppe Schena, sin-

daco di Soliera, nel modenese, e portavoce di "Avviso Pubblico". Lui stesso ha raccolto pochi giorni fa la testimonianza di un imprenditore locale taglieggiato da un gruppo vicino ai Casalesi, racconta mentre insieme al presidente dell'Arci Paolo Beni, a don Marcello Cozzi di Libera e al coordinatore Alessandro Cobiانchi, presenta la diciottesima Carovana contro le mafie, ripartita, in queste ore, dal Basso Lazio.

LA CAROVANA CONTRO LE MAFIE

Un viaggio in novanta tappe attraverso la penisola che toccherà anche Francia e Tunisia. Il filo rosso, inevitabilmente, quest'anno sarà la crisi. Terreno di coltura per la malavita organizzata, che invece non conosce difficoltà, fattura 150 miliardi l'anno e sottrae al Pil un 10% di economia criminale. «Una gran massa di soldi di cui quasi nessuno si ricorda quando deve spiegare le ragioni della crisi», denuncia Franco Latorre, che, a trent'anni dall'omicidio del padre, tiene a battesimo volentieri questa carovana. Rivolta agli operai che finiscono in casa integrazione, a chi, stretto dalla crisi, non riesce a campare. «Non si può lasciare l'antimafia ai professionisti», scandisce Paolo Beni dell'Arci.

Le dimissioni della sindaca di Monasterace aleggiano. «È la solita storia: l'avevano lasciata sola», chiosa amaramente La Torre: «La scorta avrebbero dovuto dargliela prima, dopo la solidarietà è sempre pelosa». È «inaccettabile», denuncia Schena, che un sindaco si trovi a dover scegliere tra l'eroismo e la rinuncia: «mentre dovrebbe semplicemente poter fare il bene comune con gli strumenti che lo Stato gli mette a disposizione». Tecnici, personale competente e indipendente, magari anche da fuori, risorse per dare servizi e diritti. Anche così si combatte la mafia. «Facendo capire alla gente che la legalità conviene». ♦



GELA

Cosa nostra voleva uccidere il deputato siciliano Speciale

Il clan mafioso Emmanuele di Gela voleva uccidere il deputato regionale del Pd Calogero Speciale, attuale presidente della commissione Antimafia dell'Assemblea siciliana. Lo hanno rivelato due collaboratori di giustizia, Crocifisso Smorta e Carmelo Billizzi, ex reggenti di Cosa nostra, nell'ambito del processo denominato "Leonina societas" in corso nell'aula bunker del carcere Pagliarelli di Palermo. Smorta ha rivelato che nel 1998 a Speciale fu incendiata l'automobile perché aveva contrastato la nomina ad assessore comunale di Roberto Alabiso, un consigliere del Pd, cognato dei fratelli Sciascia. Billizzi ha poi aggiunto che i vertici di Cosa Nostra gelese gli avevano ordinato di sparare a Speciale, in occasione di una festa in una villa di amici del deputato nelle campagne di Gela. Speciale però non andò all'appuntamento e l'agguato fallì. In una precedente deposizione l'ex reggente del clan Emmanuele, Rosario Trubia, detto «Nino D'Angelo» aveva riferito ai magistrati nisseni che in quell'occasione un commando attese invano Speciale. Trubia ha anche raccontato di aver minacciato Speciale. Lo stesso clan in passato aveva anche progettato un attentato nei confronti dell'ex sindaco e attuale europarlamentare del Pd Rosario Crocetta e del magistrato nisseno Giovanbattista Tona.



Foto Tm News-Infophoto



Maria Carmela Lanzetta si è dimessa dopo il secondo atto intimidatorio

Don Ciotti e Veltroni: «Servono più regole e maggiori controlli sui Compro-oro»

Presentato un disegno di legge per istituire nuovi controlli, un registro delle imprese e la tracciabilità dei prodotti. Tra i firmatari Veltroni, Verini, Damiano, Realacci e Rosato. Norme più stringenti contro il riciclaggio.

MA.GE.

«A un paese in crisi bisogna dare regole», scandisce Walter Veltroni, da membro della Commissione parlamentare antimafia. «La lotta alla mafia è solo a parole se non passa per leggi che vanno a scalfire concretamente i meccanismi su cui prolifera la criminalità organizzata», chiosa don Luigi Ciotti. In mano, tutti e due hanno quattro paginette, una proposta di legge, a prima firma Donella Mattesini, che darà molto fastidio alla malavita organizzata. Oggetto: i *Compro oro*, che stanno spuntando come funghi, fuori da ogni regola e da ogni controllo, a Roma come nell'ultimo dei paesini del casertano. Ultima meta per le famiglie spinte dalla disperazione e dalla crisi a vendere anche i ricordi di famiglie, catenine, anelli, piccoli oggetti d'oro. Ma soprattutto, macchina per riciclare i soldi sporchi per la criminalità organizzata. Un giro d'affari che viaggia ormai oltre i 7 miliardi. Sparsi in mille rivoli quanti sono i *Compro oro* che continuano indisturbati a moltiplicarsi lungo la penisola: in un anno da poche migliaia, se si considera anche le gioiellerie convertite all'acquisto di oro da privati, sono diventati ventimila. Solo il 20% seguono le regole che già ci sono. Mentre altri 8mila operano totalmente in nero.

Di lì passa tutto: dall'anello di finanziamento per far fronte al mutuo alle piccole-grandi refurtive. L'oro venduto dalle famiglie in difficoltà è solo una piccola parte del business. Quella che serve a confondere le acque. Per questo c'è bisogno di regole. I primi ad invocarle sono stati gli orafi, che, anche alle prese con le difficoltà del settore, non ne potevano più di vedere ciò che avveniva nella "porta accanto". «Compro oro, paga-

mento in contanti», agita un volantino pubblicitario l'avvocato Ranie-ri Razzante, consulente della Commissione antimafia. «Eppure la norma anti-riciclaggio dice che pagamenti in contanti superiori ai mille euro non sono ammessi».

Applicazione stretta delle norme anti-riciclaggio. Istituzione di un borsino dell'oro usato e di registro delle attività di compravendita dell'oro. Tracciabilità degli oggetti preziosi, con tanto di registrazione, ogni volta che un oggetto viene venduto, del venditore e del compratore, del prezzo, della data dell'operazione. Queste le norme contenute nella proposta di legge firmata tra gli altri da Damiano, Fiano, Garavini. Verini - che invoca anche una stretta vigilanza anti-riciclaggio su tutto il settore da parte di Bankitalia.

«Nelle prossime ore si aggiunge-

Il canale del riciclaggio
Grazie anche alla crisi spuntano come funghi: giro d'affari di 7 miliardi

Il fondatore di Libera
«Norme che blocchino i meccanismi della criminalità organizzata»

rà la firma di tutti i componenti del gruppo», assicura Francesco Boccia, coordinatore dei gruppi Pd delle Commissioni economiche. Mentre Veltroni incalza sulla necessità che «questa legge sia approvata in tempi brevi e non mandata a riempire gli archivi parlamentari». Dal calcio-scommesse al tentativo di condizionare i partiti «con voti e soldi», la malavita - spiega - si sta infiltrando ovunque: «E la politica deve reagire, approvando leggi che la contrastino concretamente». Sulla stessa linea don Luigi Ciotti che consegna ai parlamentari il suo adagio: «La malavita è forte quando la politica è debole e la democrazia pallida». ❖

**PRIMA DI TUTTO
IL LAVORO
COSTRUIRE
L'ALTERNATIVA
CAMBIARE IL PAESE**

Stefano FASSINA

Responsabile Nazionale Economia e Lavoro

Roberto Cornelli

Segretario PD Area Metropolitana Milanese

Milano, giovedì 12 aprile 2012, ore 18.30
Casa della Cultura, Via Borgogna 3

ITALIA
BENECOMUNE.

YOU JEM.tv
partitodemocratico.it



VITTORIO
EMILIANI

L'ANALISI

IL FALLIMENTO
DELLA LEGA

In un trentennio Umberto Bossi ha dissipato, affondandole nella demagogia, alcune pulsioni nate dal disagio del Nord, che, se non condivise, potevano ben essere capite: l'insofferenza per uno Stato ingessato che le Regioni non riuscivano a decentrare, per la struttura «romanocentrica» dei partiti tradizionali, per un autonomismo più declamato che calato nella realtà territoriale, ecc. La Lega nasce però subito sulla negazione di una cultura e di una nazione italiana e sull'affermazione di un «orgoglio lombardo» (o veneto), più tardi «padano». Niente cioè che colleghi i «lumbàrd» o la Liga Veneta ai filoni nobili del federalismo italiano: da Cattaneo a Gioberti, a Salvemini. Nessuno dei quali negò mai l'unità d'Italia, ma la propose attraverso il federalismo. Scomparso Gianfranco Miglio, giurista del «Gruppo di Milano», che aveva consigliato a Bettino Craxi di cominciare la sua «grande riforma» costituzionale «dai rami bassi» dello Stato, cioè dalle autonomie, è scomparsa nel movimento - divenuto Lega Nord e cresciuto a partito forte nel Lombardo-Veneto - anche ogni elaborazione culturale e programmatica.

Bossi, guardando alla «pancia» dei suoi, ha inventato un cocktail dai sapori forti, una «mitologia» casareccia e a volte razzista decisamente imbarazzante, solennizzata dal coro del «Nabucco» scambiato per quello, pure verdiano, dei «Lombardi alla prima crociata»: il complesso anti-Roma esasperato fino alla predicazione ossessiva della secessione, la contrapposizione fra Nord virtuoso e Sud parassitario, l'esaltazio-

ne di una «diversità» genetica dei leghisti ricondotta agli antenati Celti (guerrieri incolti e un po' imbranati invero). «Diversità» morale affogata in una gestione paternalistica, familistica, di clan, dove c'era tutto fuorché la meritocrazia, e in un giro dissennato di denaro pubblico a Cipro e in Tanzania.

Il divario fra mitiche attese e fatti concreti si è così rivelato enorme ed è divario tutto culturale. La globalizzazione, i processi di integrazione europea affrontati senza studiare nulla di quanto avveniva nelle regioni ricche, con l'idea che tutto si sarebbe magicamente risolto staccando la Padania (fino al Po o fino al Rubicone?) dalla detestata Italia.

Francamente poco e con una classe dirigente che, a parte qualche sindaco, non ha espresso né personale, né programmi di governo nuovi. Guardiamo la Lombardia dove la Lega ha oltre un quarto dei voti regionali: sul piano politico ha contato e conta Formigoni, gli assessori leghisti hanno semmai portato alle conseguenze

estreme il «fai-da-te» tipicamente berlusconiano, proponendo di costruire ovunque capannoni e fabbrichette, devastando un territorio fra i più sontuosamente belli con tanti saluti all'identità paesaggistica lombarda. Sul piano morale poi, se c'è una Regione investita da scandali a ripetizione è purtroppo la Lombardia che doveva, all'alba del regionalismo, fare da guida al resto d'Italia.

La sinistra ha avuto a lungo il complesso della Lega, forse perché resa disperata dai successi berlusconiani e quindi pronta a molte concessioni, anche ad un federalismo lontano dal regionalismo previsto dalla Costituzione, pur di staccare Bossi da Berlusconi. Ricordiamoci il pastrocchio in chiave elettorale del Titolo V della Costituzione, che non spostò di un millimetro il Senato rimasto poi il più fedele e fidente alleato del Cavaliere e del suo governo fortemente accentratore. La sinistra, pur di rincorrerlo (sperando in un nuovo «ribaltone» stile 1994-95), ha finito per snaturare a tratti se stessa, inventandosi federalista invece di ripensare un'Italia delle Regioni che purtroppo non funziona, che ha sacrificato le assemblee elettive, ha creato tanti neo-centralismi regionali, ha reso lo Stato un corpaccione informe e debole. Maroni farà la sua strada. La sinistra faccia la propria chiarendosi le idee sull'articolazione moderna e democratica dello Stato nell'era dell'integrazione europea e della globalizzazione. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Qualche domanda agli indignados leghisti

Umberto che piange a Bergamo in diretta tv e la Rosy che piange sulla poltroncina di Porta a porta, quella dove di solito siedono gli accusati che si dichiarano innocenti e, per ogni evenienza, si portano l'avvocato appresso. E fin qui siamo sul classico televisivo, ma Maroni a fianco di Bossi con la scopa in mano è molto oltre: qui siamo, come ha accennato giustamente Floris, alla commedia all'italiana. Se i due leghisti fossero grandi attori, li paragoneremmo a Totò e Peppino, ma siccome non lo sono, al massimo li possia-

mo avvicinare al gatto e la volpe. Con uno che chiede scusa e l'altro che promette di far restituire il maltolto. Ma, eventualmente, a chi saranno restituiti i soldi carpiti alla buona fede degli italiani? Sarà chiusa la scuola della moglie di Bossi che sforna piccoli padani immaginari? E demolito il terrazzo ristrutturato? O magari il naso rifatto del figlio minore? E alla fine, ai leghisti indignati per aver scoperto i ladri in casa, vorremmo chiedere chi restituirà la vita ai migranti respinti in mare per ordine del ministro Maroni. ♦

PERCHÉ LA SPRINGFIELD DEI SIMPSON È OVUNQUE

VOCI
D'AUTOREChiara
Valerio
SCRITTRICE

Matt Groening, creatore di The Simpson, del loro cielo e della loro terra natia Springfield, festeggia i 25 anni della serie con un'intervista nella sezione Art&Culture dello Smithsonian Magazine e rivela che delle 53 Springfield se-

gnate sulle cartine degli Stati Uniti, quella a cui pensava, disegnando Homer e i suoi, è la più vicina a Portland, la città dove è nato e dunque la Springfield dei Simpson è in Oregon, a due ore di macchina da Portland. Che la Springfield dei Simpson sia lì non è tuttavia una notizia di carattere geografico. È solo una pessima notizia. La Springfield dell'Oregon è infatti un luogo, specifico, misurabile, raggiungibile mentre la Springfield dei Simpson era dovunque, anche in camera mia. O tua. La Springfield di Bart, di Lisa e degli al-

tri era la galera di tutte le adolescenze di provincia, dei posti piccoli troppo per mantenere un riserbo qualsiasi. Tutto questo adesso è in Oregon. Perché Groening lo ha specificato dopo aver tenuto duro per anni, rispondendo «Sì, è proprio quella», a tutti coloro che chiedevano «Ma è proprio questa la Springfield dei Simpson?» Considerazioni personali e di un'adolescenza mai conclusa a parte, mi dispiace perché questa indefinitzza mandava avanti l'idea di letteratura come proliferazione verbale, collettiva, condivisa, falsificabile su perso-

ne e cose, non favoriva pellegrinaggi e ostensioni di case e corpi reali ma solo ipotesi narrative dalle quali gemmavano poi altri racconti che non miravano a un valore di verità ma solo alla condivisione, alla compagnia. A chi importa se «Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno» sia proprio a Como? Se la letteratura è forte abbastanza «Quel ramo del lago di Como» non trasforma forse in se stesso qualsiasi ramo di lago? Io, dopo aver letto Manzoni dico di Sì. E quindi, scusa Matt, ma per me Springfield rimane dovunque. ♦

DI SINISTRA O DI DESTRA? NO, L'ELETTORE È DINAMICO

**OPINIONI
E PARTITI**

Giuseppe A. Veltri

RICERCATORE



Nel descrivere l'Italia spesso si sente dire «questo è un Paese di destra» o, magari al livello regionale, quella è una «Regione rossa». Si parla in questo modo, si dicono queste cose perché in quella Regione o in quel Paese l'esito di una competizione elettorale ha premiato un partito o una coalizione di destra o di sinistra. Quindi, sembra del tutto normale ragionare con il fatto che i cittadini a seconda del caso siano in maggioranza di destra o di sinistra.

Comunemente si crede, infatti, che le persone siano guidate da una singola e coerente visione del mondo. «Io sono di sinistra», «io sono un liberale», «io sono di destra» sono affermazioni che vorrebbero suggerire esattamente questo. Se tale coerenza fosse vera ci si aspetterebbe che una persona di «sinistra» propenda per una posizione di sinistra sulla maggior parte dei temi oggetto di discussione pubblica (lavoro, scuola, ecc.) e che una persona di «destra» faccia la medesima cosa da una prospettiva conservatrice. Sorprendentemente, non è quello che le persone fanno nella realtà.

Indipendentemente da come ci identifichino - di destra o sinistra e da cosa pensiamo su un tema ben

preciso - tutto questo ha una relazione molto debole sulle nostre posizioni su altri temi.

Quindi, comunemente crediamo che le posizioni politiche di una persona derivino da una sorta di filosofia sovrastante ma in realtà le persone formano le proprie convinzioni su ogni tema in modo piuttosto indipendente e spesso casuale. Un famoso studio di Baldassari e Gelman dimostra esattamente come questa «coerenza politica» sia di fatto un'illusione frequentemente dovuta alla polarizzazione tra forze politiche piuttosto che alle reali posizioni delle persone.

Le conseguenze di questo risultato sono molto interessanti dal punto di vista di chiunque voglia cambiare o governare un Paese. Questo e altri studi suggeriscono che sono spesso i partiti a essere fonte di polarizzazione dell'opinione pubblica e che le persone hanno convinzioni molto più diversificate e malleabili di quello che normalmente si crede.

Non esiste un Paese di destra o di sinistra, esistono maggioranze variabili che su alcune questioni preferiscono una posizione di «destra» o di «sinistra» a seconda del caso.

Questo è interessante perché ci indica che, dopotutto, l'opinione pubblica è molto dinamica. E che probabilmente trovare un via di mezzo o un compromesso tra persone di diverse convinzioni politiche è molto più semplice di quanto comunemente ritenuto. ♦

PALESTRA DI CITTADINANZA INTERATTIVA

**SALVA
CON NOME**

Carlo Infante

ESPERTO DI
PERFORMING MEDIA



Non ci sono palestre solo per allenarsi con il corpo ma anche per estendere quel concetto di allenamento e di pratica ludica alla partecipazione e all'uso dei nuovi media interattivi. Si chiamano «palestre di cittadinanza».

Le dinamiche della partecipazione non sono scontate, necessitano di alcune forme per incanalare quell'energia sociale che altrimenti si disperde senza senso. È uno dei punti chiave di associazioni come Libera e Acmos che da anni lavorano con gli adolescenti per reinventare le forme dell'impegno politico, ai margini dell'ambito scolastico, per promuovere esperienze di cittadinanza interattiva. Cercando anche di tradurre le potenzialità della comunicazione interattiva e dei social media in effettiva interazione sociale.

A Torino queste realtà promuovono, con Urban Experience e gli Stati Generali dell'Innovazione, una due giorni, il 14 e il 15 aprile, per approfondire i temi dell'innovazione, focalizzando l'attenzione sull'uso educativo, creativo e sociale delle tecnologie digitali.

È in questo senso che il neologismo performing media definisce l'azione, il mettersi in gioco, la

partecipazione, l'apprendimento al tempo del web 2.0.

La scuola, quindi, prima di tutto, perché è la soglia di un passaggio generazionale che sta coincidendo con una radicale mutazione dell'intero assetto della società. In questo ambito emerge la necessità di individuare nuovi modelli educativi che sappiano coniugare l'apprendimento con la coscienza civile.

Il fatto che l'ambiente educativo possa essere inteso come una palestra di cittadinanza interattiva e di cooperazione educativa è uno dei punti cardine di un pensiero-azione che vede nel processo connettivo delle reti una straordinaria metodologia di condivisione. Il concetto di performing media riguarda, fondamentalmente, la creatività sociale espressa dal web 2.0 e quelle forme di media-attivismo attraverso cui promuovere educazione alla legalità e dinamiche ludico-partecipative. In questa direzione vanno alcune indicazioni per far interagire web e territorio, con particolari format di comunicazione, come i geoblog dove è possibile «scrivere storie nelle geografie», costruendo mappe emozionali come quelle della memoria antifascista a Torino, realizzata nel gennaio 2007 nell'ambito delle Universiadi, proprio con i ragazzi di Acmos. Dopo un seminario all'Università di Palazzo Nuovo, la mattina del 14 aprile, si partirà per un walk show, una passeggiata radioguidata che esplorerà alcuni luoghi simbolici della città-laboratorio torinese, dalla casa in cui Gramsci elaborò le sue strategie più acute al percorso della manifestazione nazionale di Libera che nel 2006 utilizzò per la prima volta un sistema georeferenziato per lasciare il suo segno nel web. Il giorno dopo, si farà un altro walk show nel Monferrato, presso la Cascina Caccia, bene confiscato alla 'ndrangheta, a S. Sebastiano Po, a cui seguirà un'attività di laboratorio sui format di performing media, come quello che si svolgerà, il 15 pomeriggio, al Performing Media Lab di Torino (a Via Salgari 7) altro bene confiscato alle mafie. ♦

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Maramotti

**NAPOLITANO
PREOCCUPATO
PER IL RITORNO
DELL'INVERNO
SUI MERCATI**

**FIGURATI IO CHE
A PRIMAVERA MI
SONO GIÀ VENDUTO
IL CAPPOTTO!**





PAGHI DI MENO SENTI DI PIÙ

DA AUDIONOVA RISPARMI FINO AL 60%

Qualità dell'udito è qualità della vita



Molte persone pensano di sentire bene, ma effettivamente non sentono come dovrebbero. **Infatti, non sentire bene non significa essere sordi,** ma può comunque compromettere radicalmente la tua qualità della vita. È come per la vista. Ad alcune persone mancano 2 gradi e ad altre 7 gradi, ma entrambe usano gli occhiali. **Ricordalo la prossima volta che farai un qualsiasi controllo medico: perché non controlli anche l'udito?**

Una qualità eccellente

Il gruppo internazionale al quale apparteniamo seleziona costantemente le tecnologie per l'udito più innovative ed efficaci. Questo ci consente di proporre ai nostri clienti non solo la **stessa gamma di soluzioni della concorrenza, ma spesso prodotti ancora più all'avanguardia,** in anteprima o in esclusiva assoluta. Apparecchi di misure ridottissime e materiali superleggeri.

Da AudioNova risparmi fino al 60%



È opinione comune pensare che gli apparecchi acustici costino molto. Purtroppo è vero, soprattutto in Italia.

Prezzi per singolo apparecchio acustico		
Tipo Categ.	€ Europa	€ Italia
Medio/Alta	€ 1.542	€ 2.910
Medio/Bassa	€ 984	€ 2.057

Fonte: Analisi dati interni, Doxa, associazione Luca Coscioni, iData Research Inc., 2011

Ma non da AudioNova. Una ricerca ha infatti stabilito che **il nostro listino prezzi è più basso della concorrenza in media del 40%, con punte di oltre il 60% su alcuni prodotti!**

I nostri tecnici audioprotesisti sono professionisti laureati



AudioNova offre anche **un servizio di primo livello.** Il nostro personale è costantemente aggiornato sulle ultime tecnologie. I nostri Centri Acustici sono luoghi confortevoli e facili da raggiungere e sono tutti attrezzati con le strumentazioni necessarie per effettuare un accurato controllo dell'udito di 90 minuti, applicando **il protocollo più completo nel panorama dell'audioprotesi italiana.** Tutto completamente gratuito. E in caso di acquisto, **AudioNova offre assistenza continua** e un programma gratuito di 3 adattamenti e 2 controlli all'anno dell'apparecchio.

La forza di un gruppo multinazionale

Come facciamo ad avere dei prezzi così bassi? **Facciamo parte di una multinazionale presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti.** La forza e la solidità del nostro gruppo ci permettono di acquistare i prodotti a prezzi molto più competitivi e di proporli ai nostri clienti con un risparmio fino al 60% rispetto ai prezzi del mercato italiano. Siamo così sicuri di offrire il miglior prezzo sul mercato che rendiamo pubblico e facilmente consultabile il nostro listino prezzi. **E se trovi un prezzo più basso ti scontiamo quel prezzo di altri 100 euro.**

Il 98% dei nostri clienti è pienamente soddisfatto

Siamo sempre molto attenti a tutte le esigenze dei nostri clienti. Per verificare il loro livello di soddisfazione abbiamo addirittura affidato un'indagine ad un istituto di ricerca autonomo, Gap Vision. Il risultato? Siamo fieri di dire che **la quasi totalità dei nostri clienti ci consiglierebbe ad un amico o parente.**

TROVA IL CENTRO AUDIONOVA PIÙ VICINO A TE

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA: Via delle Lame, 2/G - tel. 051/237721
BOLOGNA: Via Emilia Levante, 1 - tel. 051/391060
BUDRIO: Via Saffi, 4/6 - tel. 051/803279
CARPI: Via Berengario, 35 - tel. 059/653857
CASALECCHIO DI RENO: Via Garibaldi, 44 - tel. 051/6130260
CASTELFRANCO EMILIA: Via Circondaria Nord, 105 - tel. 059/922249
CASTEL SAN GIOVANNI: Piazzale Gramsci, 10 - tel. 0523/882162
CESENA: Via Martiri d'Ungheria, 28 - tel. 0547/610565
FERRARA: Via Bologna, 86 - tel. 0532/790026
IMOLA: Viale Nardozzi, 5 - tel. 0542/27560
LUGO: Corso Garibaldi, 39/3 - tel. 0545/34986
MODENA: Via Piave, 75 - tel. 059/237470
PIACENZA: Viale Dante, 84 - tel. 0523/328747
RAVENNA: Via Romolo Ricci, 21 - tel. 0544/33715
REGGIO EMILIA: Viale Risorgimento, 68 - tel. 0522/323785
RICCIONE: Corso Fratelli Cervi, 13A/15 - tel. 0541/693341
RIMINI: Via Minghetti, 63 ang. Via Galleria - tel. 0541/25985
SAN GIOVANNI IN PERSICETO: Via Stefani, 2 - tel. 051/9596392
SASSUOLO: Piazza Libertà, 44/45 - tel. 0536/994087

LAZIO

ROMA: Via Boncompagni, 99 - tel. 06/42740028
ROMA: Via G. Pagano, 16/18 - tel. 06/6633239
ROMA: Via Sebino, 21 - tel. 06/8554372
ROMA: Via Gaeta, 53/55 - tel. 06/4827520
ROMA: Via Flavio Stilicone, 11 - tel. 06/7140834
ROMA: Via Oderisi da Gubbio, 90/92 - tel. 06/5583346

LOMBARDIA

BERGAMO: Via Corridoni, 22 - tel. 035/4124154
BRESCIA: Via Guglielmo Marconi, 27/B - tel. 030/41009
CINISELLO BALSAMO: Piazza Gramsci, 28 - tel. 02/61291202
GALLARATE: Corso Sempione, 12 - tel. 0331/794995
LECCO: Via Digione, 25 - tel. 0341/350458
MERATE: Via De Gasperi, 119/B - tel. 039/9909797
MILANO: Via Boccaccio, 26 - tel. 02/43911421
MILANO: Via Padova, 2 - tel. 02/26142797
MILANO: Via Espinasse, 21 - tel. 02/33004266
MILANO: Via Anfossi, 3 - tel. 02/55194280
VARESE: Via Sacco, 14 - tel. 0332/232302

PIEMONTE

ALESSANDRIA: Via Trotti, 76 - tel. 0131/268066
GRUGLIASCO: Via Spanna, 1 - tel. 011/7801928
MONCALIERI: Viale Stazione, 4 - tel. 011/6404785
TORINO: Corso Vittorio Emanuele II, 24 - tel. 011/887717
TORINO: Corso Montecucco, 8 - tel. 011/710879
TORINO: Via Del Carmine, 26/D - tel. 011/5212487
TORINO: Via Genova, 20 - tel. 011/6677720

VENETO

DOLO: Via Matteotti, 41 - tel. 041/5103079
MESTRE: Via Einaudi, 26 - tel. 041/976734
PADOVA: Corso Milano, 73 - tel. 049/8755457
TREVISO: Piazza Giacomo Matteotti, 8 - tel. 0422/590558

**RISPARMI
FINO AL 60%
CHIAMA SUBITO IL**

Numero Verde Gratuito
800-767026

www.audionovaitalia.it

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



VINCENZO TURBA

La Lega e la sua funzione politica

Il colpo, ben meritato, che ha colpito la Lega, deve provocare altre riflessioni, oltre a quelle fatte negli editoriali e nei commenti televisivi. La Lega, il Bossi ed i suoi dirigenti hanno rivolto alla nostra Italia ed in più occasioni, volgari insulti estesi anche alla bandiera tricolore. Insulti lanciati anche nel 150° anniversario dell'Unità di Italia.

RISPOSTA ■ Tre sono i temi su cui la Lega ha fondato la sua attività politica. L'attacco a Roma "ladrona" da parte di un gruppo di persone dappoco che nell'arte del furto si sono addestrate assai in fretta: rubando senza scrupoli ai romani e ai lombardi che li avevano mandati in Parlamento. L'attacco agli emigrati, in secondo luogo, sfociato nei respingimenti e nell'obbrobrio dei Centri di Identificazione e di Espulsione che tanti danni hanno prodotto in termini di vite umane oltre che di inciviltà diffusa in tutto il paese. L'attacco all'unità d'Italia centrato sull'idea della secessione e ingloriosamente approdato nella farsa dei ministeri aperti per finta e subito chiusi a Monza. Ne resterà qualcosa? Probabilmente no. Anche se sempre c'è, in un paese, un certo numero di persone pronto, come i leghisti, a rubare facendo campagne di moralizzazione, a discriminare i più deboli e ad inventarsi bandiere da utilizzare per sfogare il proprio odio sterile e per fare il proprio interesse. Raccogliendo la bandiera deposta oggi da Bossi per dimostrare che in politica c'è posto anche per quelli che sarebbe meglio non ci entrassero mai.

Lo studio del Prof. Zucchetti del Politecnico di Torino ha messo in evidenza gli alti rischi collegati alla realizzazione di questa centrale, tra i quali rientra l'incremento di tumori e leucemie per la popolazione locale, la quale si trova ad una distanza notevolmente inferiore (solo 6 km) rispetto a quella di sicurezza. Mi chiedo perché niente di tutto ciò trovi eco sui giornali e sulle tv nazionali. Perché una cosa del genere, che ha di certo un impatto ambientale non inferiore alla Tav in Val di Susa, non fa notizia?

ATTILIO DONI

La fede e i santuari

Su "Sette" Vittorio Messori scrive di "una sorta di boom delle frequenze ai santuari, siano mariani o di santi come padre Pio. Spesso coloro che non si vedono più a Messa, li si incontra inginocchiati a Lourdes, a Medjugorje, a Fatima...". Ma se anche fosse vero, se si trattasse delle stesse persone, non è per niente un buon segno. Scrive, infatti, giustamente, Vito Mancuso: «A chi intende conciliare l'amore per il cielo con l'amore per la terra, non servono né interessano i miracoli: non parliamo neppure d'apparizioni, messaggi segreti, statuette che piangono, case che volano, ecc. Questa mentalità del miracolo (e dello straordinario) fa molto male all'autentica spiritualità, e rende inevitabile che forti intelletti come quello di Nietzsche abbiano sentito la necessità di proclamare la "morte di Dio" per far vivere l'uomo».

SILVIA MERLO

Il fallimento del neoliberismo

Di fronte alla situazione economica che si è venuta a creare ritengo che il pareggio di bilancio attuato con misu-

re inique non sia una soluzione. I dati recenti parlano di: 500.000 famiglie che non riescono a pagare il mutuo; aumento della povertà; difficoltà ad arrivare alla fine del mese; tariffe e costi in aumento non controllato (vedi benzina...) suicidi per motivi economici (almeno 1000 l'anno scorso) e molto altro. In cambio: niente patrimoniale; niente controllo sulla speculazione; ritardi sull'accordo con la Svizzera; ritardi sulla definizione del costo delle frequenze; sudditanza rispetto alle lobbies (vedi liberalizzazioni e banche). Non mi sembra che una politica rigidamente neoliberista e basata sul più stretto monetarismo (M. Friedman, scuola di Chicago) abbia dato buoni risultati nel resto del mondo (Cile di Pinochet, ecc.). Mi piacerebbe non dover sentire: «Il bilancio è in pareggio, l'Italia è, letteralmente, morta».

MASSIMO MARNETTO

"Cesare deve morire"

Il film "Cesare deve morire" è la storia di una resurrezione. I detenuti grazie a Shakespeare tornano alla vita, reincarnandosi in personaggi liberi e importanti. Loro: gli ultimi e i dimenticati. I fratelli Taviani hanno usato il carcere come un teatro di posa e gli altri detenuti e persino le guardie come attori e comparse. Eppure non c'è mai forzatura. Anzi, il dramma della congiura acquista la potenza dei luoghi e delle persone del carcere. Il detenuto si incarna nei loro personaggi senza paure, senza pudore. Li fanno entrare nei loro dialetti, nelle loro celle. Perché sentono che il tradimento e la violenza loro li conoscono e li sanno raccontare. Come parlerebbero della violenza che hanno inflitto e subito. Alla fine il teatro ha trasformato loro, ma soprattutto me.

FLAVIA MODICA

Il movimento No Muos in Sicilia

Se posso leggere ogni giorno, sui quotidiani nazionali, del movimento No Tav della Val di Susa, mi chiedo perché nessun quotidiano dia spazio al movimento No Muos, che si sta battendo in alcune provincie siciliane contro la costruzione della stazione di telecomunicazione Muos presso la base US Navy nei pressi di Niscemi (CL). La stazione Muos (Mobile User Objective System), che dovrebbe consistere di tre grandi antenne paraboliche e due trasmettito-

ri, sorgerebbe nello stesso luogo in cui ora si trova una centrale di telecomunicazione della marina militare statunitense, dove le emissioni risultano già oltre i limiti di tollerabilità per la popolazione, stabiliti dalla normativa italiana. La base Muos in costruzione rientrerebbe a far parte di un sistema che comprende altre 3 basi nel mondo, costruite in zone non abitate (Virginia, Hawaii, Australia). La realizzazione della nuova centrale, che ha avuto il consenso del Governo italiano e della Regione Sicilia, non ha visto alcun coinvolgimento della popolazione locale, né la realizzazione di studi sull'impatto ambientale e sulla popolazione che possano dirsi completi.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

quando sono a terra
 mi consolo col mio
 amico immaginario



un po' come
 l'Italia con
 la padania

fabiomagnasciutti



Il dossier

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Solitudine-gruppo, malinconia-stare insieme, sono binomi da tenere presenti nel cercare una spiegazione del cambiamento di abitudini nel rapporto con l'alcol. L'indagine Istat su "uso e abuso dell'alcol" ci dice che otto milioni di italiani bevono in modo rischioso e, fra questi otto milioni, i gruppi più a rischio sono i giovani e giovanissimi e gli anziani. I parametri sono quelli dell'Oms e delle tabelle appese nei ristoranti e nei bar per evitare di incorrere nei rigori del codice della strada. Gli anziani bevono troppo anche semplicemente perché non sanno che dopo i 65 anni i 2-3 bicchieri al giorno, considerati la quantità moderata di consumo di vino, dovrebbero essere ridotti a uno. Quello che più colpisce è invece il gran numero di ragazzi e ragazzini che bevono fuori pasto, in discoteca o nei locali dove si fa l'happy hour, e bevono strane bevande dai colori fluorescenti, cocktail e amaro, superalcolici e birra a fiumi. Sono quasi il 19% i teenager (14-17 anni) che bevono fuori pasto (erano il 15,5 nel 2001). È una fascia di età particolarmente delicata, spiega l'indagine Istat, «perché non si è ancora in grado di metabolizzare adeguatamente l'alcol».

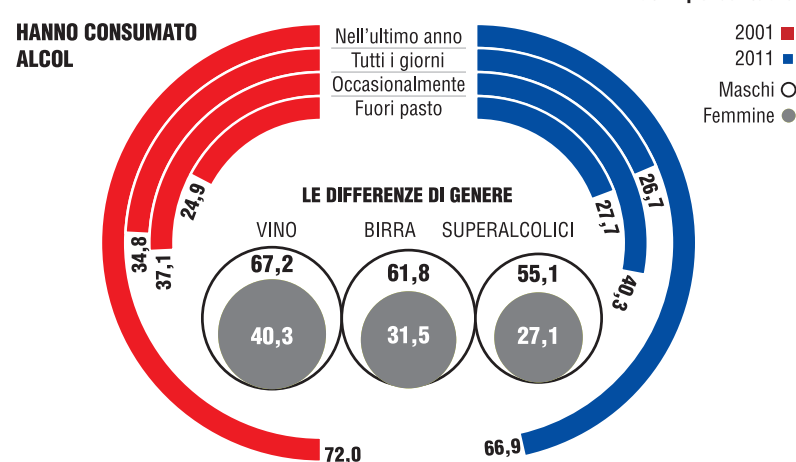
E ci sono «ragazze - racconta Gustavo Pietropoli Charmet - che mangiano lattuga dal lunedì al venerdì» poi ingollano una bomba caraibica e «vanno in coma etilico». È il fenomeno del *Binge Drinking*, più volgarmente detta la sbronza, una tantum «6 o più bicchieri di alcol in un'unica occasione». Anche fra le ragazze e i ragazzi dagli 11 ai 15 anni la percentuale dei comportamenti a rischio è alta (12%) e, dice il rapporto Istat, «è grave perché è un comportamento che pone le

I giovani e l'alcol

Sbronza a digiuno per sentirsi del gruppo

Il report Istat su uso e abuso registra l'aumento del "Binge Drinking" ovvero dell'abitudine di bere fuori pasto con lo scopo di «sballare». Anziani e donne fra gli otto milioni di italiani con comportamenti a rischio

Gli italiani e l'alcol



CHE COSA BEVONO

Solo vino e birra

29,4

24,6

Anche altri alcolici

42,0

41,9

I BEVITORI "NON MODERATI"

8.179.000

6.237.000

1.942.000

Consumo di alcol giornaliero

13,6%

3,6%

Binge drinking

12,2%

3,2%

Riduzione del binge drinking

8,3%

7,5%



2010 2011

basi per possibili consumi non moderati nel corso della vita».

Gustavo Pietropoli Charmet ha appena pubblicato un libro, *Cosa farò da grande? Il futuro come lo vedono i nostri figli* (Laterza, 15 euro), è uno psicoterapeuta di formazione psicoanalitica e docente all'Università Milano-Bicocca. Tutti i suoi libri sono dedicati all'adolescenza. «C'è un motivo certo - dice - per spiegare l'uso e l'abuso dell'alcol non individuale come dello spinello o delle dro-

Lo psicoterapeuta

«Il gruppo importante per superare solitudine malinconia e noia»

Sistema di valori

«Da 0 a 15 anni si sta con i coetanei e con loro si creano i valori»

ghe leggere», lasciando da parte il disagio individuale che non ha a che fare con le statistiche. Questo motivo è un «nuovo soggetto antropologico, il gruppo». Nel gruppo si definiscono gli obiettivi: «ridere, facilitare la comunicazione, la confusione che fa stare assieme». Stare assieme, non necessariamente stare bene assieme. «Si abbassa il livello del pudore».



re, si stabilisce una maggiore confidenza che sembra amicizia, si ha così l'impressione di avere passato una bella serata».

La domanda meno ovvia da porsi, invece, è perché il gruppo sia diventato così importante nella vita degli adolescenti. La spiegazione dello psichiatra è che i ragazzi sono già «immersi nella gruppalità da 0 a 15 anni, nella vita con i coetanei dal nido alla scuola superiore non hanno solo compagnia» formano anche le loro categorie di fondo, «cosa è giusto e cosa è ingiusto, cosa è bello e cosa no». È in questa dimensione che nasce la dipendenza, la disponibilità anche a «fare sacrifici». È il gruppo che beve troppo, senza distinzione di maschi e femmine, infatti la percentuale delle ragazze che beve è più alta di quella delle donne adulte. Magari al singolo non piace tanto o non è convinto, ma insieme «si supera la solitudine, la malinconia, la noia». In una periferia degradata, una banda di maschi può scegliere la violenza o la droga pesante, fra i ragazzi del centro, di buona famiglia si usa «l'alcol o la droga leggera per ottenere un effetto stupefacente blando che ti fa superare il rischio di sentirti solo». E infatti l'abitudine del *Binge Drinking* è più diffusa fra chi va in discoteca oppure in occasione di concerti e di spettacoli sportivi. Si sbronzano di più chi va a ballare o alla partita (18%) di chi non ci va (6%) e in questo caso l'adolescenza si prolunga fino ai 44 anni (però forse quel 6% che beve troppo da solo sta peggio di chi si ubriaca in gruppo, è una percentuale che potrebbe denunciare disagio individuale).

Il cambiamento del modello di consumo tradizionale, basato sulla consuetudine di bere durante i pasti, è particolarmente evidente fra le donne. Diminuisce infatti il numero delle consumatrici giornaliere da 5 a 4 milioni (l'ossessione delle diete), ma aumenta da 3,3 a 4,5 milioni quello delle donne che bevono fuori pasto. Il 90% delle giovani fra i 16 e i 29 anni beve così mentre sulla sbronzata più o meno a digiuno incide per il 65% la fascia degli adolescenti.

Il fenomeno del *Binge Drinking* che fa assomigliare il comportamento dei ragazzi italiani a quello dei loro coetanei del Nord Europa è in crescita ma non ha scalzato le consuetudini: in testa ai consumi di alcolici c'è sempre il Nord Est seguito a ruota dall'Italia Nord occidentale, e il vino è la bevanda preferita. Questo fa dire all'Osservatorio giovani che l'Italia resta un paese in cui c'è «maturità nel rapporto con le bevande alcoliche», mentre Cia e Confagricoltura ricordano che è importante l'educazione a bere bene. ♦



Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

Novemila per il test di Medicina: in tilt il traffico di Roma

Code chilometriche in via Aurelia a Roma, traffico in tilt e centinaia di auto bloccate in strada a causa dell'affollamento davanti all'hotel Ergife, dove ieri mattina si sono svolti i test per i 9mila aspiranti medici che hanno parteci-

pato alla prima prova di ammissione per la Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica. Traffico in tilt alle porte della Capitale con code lunghissime anche oltre il Grande raccordo anulare: 22 i chilometri di fila formati sull'Aurelia.

Niente comunione al bimbo disabile «Non è in grado di intendere e volere»

Fa discutere la decisione di un parroco a Porto Garibaldi, sul litorale ferrarese: niente prima comunione per un bambino di 10 anni, con disabilità mentale. Reazioni del paese e della famiglia. Esposto alla Comunità europea.

VINCENZO RICCIARELLI
FERRARA

Un parroco nega la prima comunione a un bambino di 10 anni, disabile mentale, perché incapace di intendere e di volere. E a Porto Garibaldi, sui lidi ferraresi, è scoppiata una bufera dopo che il caso è finito sulle pagine della stampa locale. Il parroco, don Piergiorgio Zaghi, ha infatti ritenuto che il bambino, affetto da un grave ritardo mentale, non fosse in grado di comprendere il mistero dell'Eucarestia. La decisione è stata avallata dalla Curia locale e mentre il mondo laico del paese ha condannato il comportamento del sacerdote, i suoi parrochiani si sono divisi, fra chi si dice vici-

no alla scelta del parroco e chi invece è più perplesso. Al sacerdote ha scritto una lettera anche un compagno di classe del bambino, sempre riportata da un quotidiano ferrarese, che sostiene che «se fosse con noi sarebbe una grande gioia per lui e per noi il vero valore della Comunione».

«Spero in un ripensamento, che il bambino possa fare la comunione con tutti i suoi compagni, che hanno dimostrato di tenerci». A parlare è Claudia, la mamma del ragazzino disabile. La cerimonia della comunione si terrà in maggio e coinvolgerà due classi, una ventina di ragazzi in totale. «Siamo amareggiati, tutta la famiglia è amareggiata, non ce lo aspettavamo - racconta la mamma, che assieme al marito si è anche rivolta a un legale per portare il caso alla Corte Europea - Abbiamo sentito il bimbo discriminato senza ragione, anche perché era andato regolarmente al catechismo con tutti gli altri, ci andava volentieri, anche se non posso negare che il grado di attenzione non fosse come quello degli altri bambini, per-

ché mio figlio ha anche un ritardo mentale. Il fatto che poi non possa capire il mistero del Sacramento dell'Eucarestia - conclude la mamma - mi sembra che anche un bimbo di 10 anni "normale" anche se non mi piace la parola, non possa comprenderlo fino in fondo».

Dura la presa di posizione del sociologo Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio dei diritti sui minori e consulente della Commissione parlamentare dell'Infanzia, per il quale l'episodio «denuncia uno stato di oscurantismo culturale degno del peggior medioevo. Il sacerdote, negando al piccolo la comunione - dichiara Marziale - ha leso la sua dignità di persona». Ancora più incredibile - prosegue - risulta essere la motivazione adottata dal Vicario della diocesi, a parere del quale per ricevere il sacramento si dovrebbe essere capaci di distinguere il pane dall'ostia. Un esposto alla Corte europea dei diritti dell'uomo «per violazione della libertà religiosa» e un esposto al Vaticano «per segnalare il grave ed inspiegabile comportamento della Curia locale»: è quanto annunciano gli avvocati Antonio Ricci e Antigio Zannaco, del Foro di Parma, per conto della famiglia del bimbo. I legali si appellano al fatto che «l'ordinamento giuridico canonico non fa alcun riferimento né all'età né alla capacità di intendere e volere del soggetto che si appresta a ricevere il Sacramento dell'Eucarestia» e sottolineano che «il minore in questione pur se affetto da grave disabilità motoria non è comunque giuridicamente totalmente incapace di comprendere il significato dell'istituto sacramentale». ♦

LA TUA CASA

a Campione del Garda



Direttamente sul Lago

All'interno del parco
dell'Alto Garda Bresciano

Un antico borgo riqualificato
con i più moderni servizi



CAMPIONE
DEL GARDA

Un progetto con caratteristiche uniche: edifici costruiti in classe energetica A e B, porto turistico con possibilità di posto barca, parcheggi, Sailing Village, hotel, ristoranti e negozi, all'interno di uno dei più importanti interventi di recupero ecosostenibile d'Europa.

Ideale per godere della bellezza del Lago di Garda e come investimento,
Coopsette propone appartamenti a partire da 150.000 euro.



Un'iniziativa **coopsette** 

Per informazioni: tel. 0522.961269 - www.campionedelgarda.it

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

I vizi della curia, le pulizie del Papa

Ratzinger parla di «situazione drammatica della Chiesa di oggi». Ma intanto continuano le vecchie battaglie tra il woytjlismo di destra e di sinistra. I fedeli non accettano più di restare a guardare

Alla prima riga nella prima pagina del manuale del bravo vaticanista, esiste una regola fondamentale: un pontefice va giudicato dalla qualità e dall'azione del collegio cardinalizio e del collegio episcopale che un pontefice nomina. E, come applicazione della su citata regola aurea, qualche spirito sereno, nei giorni immediatamente successivi l'elezione di Benedetto XVI, si era giustamente posto una domanda: perché un collegio di cardinali nominati da Papa Wojtyła ha scelto come pontefice il 115° cioè l'unico cardinale eletto da Paolo VI?

Era la sera del 25 marzo del 2005, venerdì santo, una manciata di giorni prima dell'epilogo della vicenda umana e spirituale di Karol Wojtyła. E alcune parole di Joseph Ratzinger, rimbalzate dalla Via Crucis al Colosseo in tutto l'orbe cattolico grazie alla mondovisione e ai media, vengono ancora ricordate come quel "manifesto elettorale" che i porporati, e le Chiese, schiacciati tra le due ali speravano di ascoltare da un nuovo pontefice. Ricordiamole: «Quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote! Quanta sporcizia c'è nella Chiesa? Signore, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, una barca che fa acqua da tutte le parti. E anche nel tuo campo di grano vediamo più zizzania che grano.

La veste e il volto così sporchi della tua Chiesa ci sgomentano. Ma siamo noi stessi a sporcarli!».

Per molti mesi in tanti hanno sperato che la ricaduta positiva, a livello ecclesiologico, dell'elezione ratzingeriana avrebbe causato negli episcopati locali un positivo spargimento delle carte e dei sistemi di cooptazione e di scelta dei futuri vescovi. Avrebbe potuto cioè, mettere in discussione la bulimia di potere (spesso, al limite della simonia) del woytjlismo di destra e di sinistra.

Per restituire, così, alla congregazione dei vescovi, l'organo vaticano

Lo scontro

C'è un vecchio che tarda a morire e un nuovo al quale viene impedito di nascere. Benedetto XVI ha scombinato molti piani

preposto alla scelta dei presuli, la possibilità di riprendere in mano anche i meccanismi di nomina che, durante il lungo pontificato di Giovanni Paolo II, erano stati impropriamente usurpati, e monopolizzati, dagli intraprendenti presidenti di alcune conferenze episcopali. Con questo "colpo di scopa", Papa Benedetto XVI avrebbe certamente avviato per la Chiesa una stagione di rinnovamento e di

nuove presenze. Quando qualcuno avrà tempo e voglia di parlare della Chiesa che Ratzinger ha ereditato dal suo predecessore, forse sarà costretto a partire proprio dall'analisi della palese faida che, per oltre un decennio, ha opposto l'ala destra a quella sinistra del corpus episcopale woytjlano: una guerra per bande su scala globale, cominciata tra il '93 e il '95, agli inizi del lungo declino del pontificato di Giovanni Paolo II, e ormai estesa in tutto il mondo cattolico.

E questo, ricordando che prima di quello tedesco, austriaco, olandese, belga e irlandese, ad andare in tilt è stato l'episcopato polacco, con le non eccelse vicende della successione alla cattedra di Varsavia, nel gennaio del 2007. In realtà, proprio a partire dal 19 aprile del 2005, insieme al vento del nuovo pontificato, sulla Chiesa hanno continuato ad aleggiare le nebbie del woytjlismo d'antan, unite al sospetto che a Benedetto XVI, papa che i cinici di curia hanno dato per "scaduto" a causa dell'età sin dal giorno della sua elezione, siano state metodicamente negate collaborazione e lealtà anche da parte di organi importanti del sistema pontificio. Così, anche le nomine vescovili continuano a essere la solita lotta tra proveri di spirito ma ricchi di mezzi, soprattutto profani. Tra simoniaci vecchi e nuovi, che magari finiscono davanti ai tribunali penali statali (succederà a L'Aqui-

la, il 17 aprile) nel clero che gravita sul sistema romano, il vecchio tarda sempre a morire e al nuovo viene sempre impedito di nascere. «La situazione spesso drammatica della Chiesa di oggi», ha detto ancora una volta Benedetto XVI durante la messa crismale di quest'anno, il 5 aprile in San Pietro.

Situazione drammatica sì, nella quale però i cattolici non hanno più voglia di stare a guardare passivamente. «Chi guarda alla storia dell'epoca post-conciliare - ha continuato il Papa - può riconoscere la dinamica del vero rinnovamento, che ha spesso assunto forme inattese in movimenti pieni di vita e che rende quasi tangibili l'inesauribile vivacità della santa Chiesa, la presenza e l'azione efficace dello Spirito Santo». In altre epoche, queste parole avrebbero avuto come "soggetto" i grandi ordini religiosi (in via di sparizione) oppure qualche realtà ecclesiale da valutare con il bilancino delle "vocazioni". Questa volta invece, sono parole dirette alla base, al ventre caldo della Chiesa, ai battezzati non chierici. Parole dettate dall'empirismo vaticano o l'ennesima profezia che Benedetto XVI ci sta consegnando per il Mondo e la Chiesa di un futuro ormai prossimo? Se vincerà lo Spirito Santo..... ne vedremo delle belle. ❖

l'Unità

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

tiscali: adv

Cara

MIRIAM

ti abbiamo incontrata ed ascoltata il due marzo scorso in un incontro con delle giovani per discutere della battaglia delle donne e tu ci hai spronate ad essere combattive ed unite.

Porteremo nel cuore e nella memoria la tua intelligenza, il tuo acume, la tua passione e tempra umana e cercheremo di trasmetterla ai nostri giovani e le nostre ragazze.

Le amiche e compagne della,
FONDAZIONE NILDE IOTTI.

Roma, 11 aprile 2012

I compagni ed amici del Circolo del Pd 15 Martiri sono vicini a Marisa e familiari per la perdita dell'ex partigiano

GIORGIO MUNEGHINA

Le esequie il 12 aprile presso l'abitazione via Birago 2 Milano

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Il miliardario** mormone ha sconfitto il rivale ma non ha ancora ottenuto il suo appoggio
 → **Obama** incalza sui diritti delle donne e propone la tassa sui super-ricchi ispirata a Buffett



Mitt Romney in campagna elettorale a Wilmington

Romney corre solo e non guadagna dall'addio di Santorum

Ritiratosi Rick Santorum, ormai è un testa a testa tra Romney e Obama. Prima della nomination ufficiale il presidente e il suo staff cercano di schiacciare il candidato mormone su posizioni conservatrici.

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Primo giorno di campagna elettorale vera e le bordate tra il presidente e lo sfidante repubblicano Romney non sono mancate. Saranno mesi di colpi durissimi dell'uno contro l'altro. Nel primo giorno da

“presunto candidato” Mitt Romney ha attaccato Barack Obama sull'economia e questi ha risposto parlando di tassa sulla ricchezza. Entrambi i candidati - o meglio, gli strateghi delle loro campagne - stanno studiando come dire le cose in un quadro politico che, con l'uscita di scena di Rick Santorum, è diventato quello del duello per la presidenza.

Lo stratega della campagna Romney, Eric Fehrnstrom, se lo è fatto scappare durante un'intervista Tv: una volta portata a casa la *nomination*, il nostro candidato smetterà di parlare ai conservatori e, come nelle lavagne per bambini che si cancel-

lano capovolgendole, cambierà completamente messaggio. Un'ammissione ingenua che potrebbe costare cara al candidato repubblicano.

Da ieri il primo obiettivo al quartier generale della campagna Obama sarà quello di tenere Romney inchiodato a quelle credenziali conservatrici che ha cercato di costruirsi per convincere la base repubblicana a votarlo alle primarie. O, in seconda battuta, di ricordare a tutti che il miliardario mormone è un uomo politico incoerente e senza anima, pronto a sostenere tutto e il suo contrario pur di arrivare al suo scopo.

Mitt Romney, invece, dovrà fare mezza inversione a U, parlare ai moderati e agli elettori indipendenti stando attento a non perdere per strada i conservatori. «Unire il partito», come ha detto un suo collaboratore. E attaccare Obama è il modo migliore per riuscirci. Durante il suo addio, Santorum non ha quasi menzionato l'avversario che per settimane ha definito il peggior candidato repubblicano possibile. Un avversario, Romney, che lo ha surclassato dal punto di vista finanziario rendendo praticamente impossibile continuare una corsa già senza speranze reali di ottenere la nomina-

L'ELETTORATO DI RICK

Una prima prova per il candidato repubblicano sarà proprio quella di convincere in qualche modo Santorum a salire a bordo. «Rick parla di cose a cui tengo. Per questo spero che una volta ottenuta la nomination ufficiale, il che sarà presto, potremo fare campagna insieme» è il messaggio consegnato da Romney a *Foxnews*. I due si sono sentiti per telefono e nei prossimi giorni si incontreranno. L'elettorato religioso non ama Romney, ha sentito dire cose da Santorum che non gli sono pia-



ciute e alcune organizzazioni anti abortiste e pro-famiglia hanno già diffuso dei comunicati con i quali incalzano l'ex governatore del Massachusetts: «Deve ancora dimostrare che tiene davvero ai nostri valori».

IL TEMA DELLE TASSE

Il tema dello scontro tra i due candidati sarà però, almeno nei primi mesi, un altro. Mitt Romney continuerà a dipingere Obama come l'uomo del fallimento economico e del deficit. Il presidente risponderà che il miliardario è l'uomo pronto a usare le politiche di tasse basse e tagli alla spesa che sono già state usate in passato dai repubblicani. E che non hanno funzionato. La proposta di tassa sulla ricchezza estrema, la cosiddetta *Buffet rule*, rilanciata da Obama martedì in Florida davanti a degli studenti di Boca Raton e di nuovo

Lo stratega

Appena avrà lo scettro di candidato Mitt tornerà moderato

Dalla Florida

Il presidente accentua i toni e conta sul seguito delle elettrici

ieri, circondato da un gruppo di donne, è un altro modo per mettere Romney sotto i riflettori.

Proprio sulle donne sono volate le prime salve di cannone. Il repubblicano è drammaticamente indietro nei sondaggi tra le elettrici. Che queste votino in maggioranza democratica è una costante. Ma i dati in mano ai sondaggisti sono, in questo momento, davvero pessimi per Romney. Una serie di controversie su contraccezione e aborto, alcune leggi portate avanti dai governatori repubblicani (l'ultima in Oklahoma, che tutela gli embrioni dal giorno del concepimento) hanno fatto infuriare le donne. Ora Romney cerca di rincorrere quell'elettorato spiegando - lo ha fatto ieri un suo esperto economico - che la maggior parte dei posti di lavoro persi in questi mesi erano occupati da persone di sesso femminile. Obama, insomma, fa male alle donne.

Immediata la risposta della campagna del presidente: «Noi abbiamo fatto una legge sulla parità di salario. Romney non ha ancora detto se è favorevole o contrario». I temi, in questa fase sono quelli dell'economia, le posizioni distanti tra loro. Nel 2012 non si voterà solo il miglior candidato. Più che in passato peseranno le politiche che propo-

→ **Rasquera** in provincia di Tarragona è un borgo di appena mille anime

→ **Referendum** al 56% il sì alla cessione di terreni per coltivare marijuana

La ricetta anti-crisi di un paesino catalano: dare il via a piantagioni di cannabis indica



Foto Ansa

Lo spoglio del referendum locale nel paese di Rasquera in Catalogna

Un borgo in Catalogna, di appena mille anime, decide di autorizzare la coltivazione della cannabis per scopi ludici con un referendum. Obiettivo: rimpinguare le casse comunali, non tagliare i servizi e creare lavoro.

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

Mentre il presidente spagnolo Mariano Rajoy scacciava, come se fosse una mosca, il fantasma del riscatto economico per il suo Paese, in un minuscolo comune sperduto della Catalogna meridionale, un sindaco di sinistra (e repubblicano) rimaneva chiuso nella sua stanza. In riflessione profonda. Pochissime persone, fino a poche settimane fa, sapevano cosa fosse né dove stesse Rasquera. Il paesino, di appena 962 abitanti, quasi tutti agricoltori, è saltato agli onori della cronaca a metà febbraio, quando la stampa ha iniziato a parlare del curioso modo con cui l'amministrazione comunale stava pensando di ridurre lo sproporzionato debito delle sue arche: 1,3 milioni di euro.

Era il 29 febbraio quando la notizia iniziò a circolare nelle reti sociali e nei media nazionali: il Comune di Rasquera metteva ai voti una proposta

che arrivava da Barcellona. Un modo originale per creare ricchezza e qualche decina di posti di lavoro in tempi di tagli e dura crisi. Otto mesi prima, il sindaco della cittadina, Ramón Pelliza, era stato contattato dall'Associazione barcellonaese cannabica di autoconsumo (Abcda) per pattuire la concessione di alcuni ettari di terreno municipale per la coltivazione di cannabis. Marijuana contro la crisi, cannabis per sopravvivere.

Rasquera è uno dei paesini più colpiti dalla grave situazione economica che attraversa la Spagna intera. Alcuni servizi pubblici, come la raccolta dei rifiuti, erano stati sospesi per via dell'alto indebitamento. Per questo la proposta, anche se rischiosa, era stata subito presa in seria considerazione, sottomessa a votazione e, infine, a referendum. Infatti, oltre ai 40 posti di lavoro che annullerebbero la disoccupazione locale, l'associazione «cannabica» ha promesso un anticipo di 36mila euro per la firma del contratto di cessione dei terreni e il pagamento di 550mila euro l'anno per l'affitto e le spese legali.

Già, perché coltivare cannabis, anche se con fini ludico-terapeutici e per creare posti di lavoro, è illegale in Spagna. E la storia di Rasquera ha già messo sul chi va là il ministro della Giusti-

zia, Alberto Ruiz-Gallardón.

Martedì scorso la votazione popolare ha confermato la volontà della cittadinanza di investire su questo peculiare «futuro». Il 56,3% delle persone che sono andate a votare (in totale solo 554 delle 840 censite elettoralmente) ha risposto sì alla domanda sull'opportunità di affidare i terreni ad Abcda e il sindaco si è trovato in una situazione paradossale.

Non c'è stato tempo di festeggiare per lui, giacché al momento di lanciare il referendum aveva scommesso su una convinzione debole: «Se il 75% della popolazione vota sì rimango in carica, altrimenti mi di-

Il sindaco

Il repubblicano Ramón Pelliza lo ha proposto per non tagliare servizi

La disoccupazione

Già così alberghi pieni di giornalisti da tutto il mondo

metto», queste erano state le sue parole.

SOTTO I RIFLETTORI

C'erano televisioni e corrispondenti di giornali di tutto il mondo ieri a Rasquera, da Al Jazeera, a France 10, alla Reuters. C'era anche una televisione nordcoreana. Tutti alloggiati nella cittadina, in attesa, davanti alle porte del Comune, per registrare le dichiarazioni di Pelliza. «Per ora non mi dimetto», ha detto finalmente. «Sarebbe poco responsabile, ci devo pensare». E mentre il sindaco pensa, il suo partito (Esquerra Republicana) si è diviso sul come affrontare la questione. Il ministero degli Interni della Catalogna ha annunciato guerra legale e controlli della polizia sulle coltivazioni. Gli abitanti sono fortemente divisi: poche centinaia di persone a favore e qualche decina in meno schierati contro il progetto. Le discussioni sulla bontà dello sfruttamento di una droga per il bene della comunità sono all'ordine del giorno da mesi. Nel frattempo, il panificio di Rasquera ha registrato il miglior registro di cassa della sua storia, i due ristoranti sono pieni di giornalisti e un paesino di meno di mille anime che non si sapeva nemmeno dove fosse, è finito sulle pagine del New York Times. ♦

→ **L'epicentro** Scosse di magnitudine sino a 8,6 gradi della scala Richter al largo di Banda Aceh

→ **La catastrofe** Nel 2004 dalla stessa zona originò un maremoto che provocò 250mila morti

Terremoto a Sumatra

Ore d'allerta tsunami nell'Oceano Indiano

Violentissimo sisma al largo di Sumatra, di magnitudine pari a quello che nel 2004 scatenò un devastante tsunami lungo le coste di vari paesi asiatici. Per alcune ore si teme una nuova catastrofe. Poi l'allarme rientra.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Cinque interminabili minuti. Sembrava che la scossa non dovesse mai finire. Dopo un po', la terra ha ricominciato a tremare, per altri quattro minuti. Gli abitanti di Banda Aceh, sulla punta nord dell'isola indonesiana di Sumatra, hanno creduto che l'orologio del tempo fosse tornato indietro di otto anni. A quel 26 dicembre 2004, in cui un sisma di pari violenza scatenò l'immane tsunami che solo qui si portò via ben 170mila vite.

Stesse scene di paura. La gente scappa in strada. Chi può, sale precipitosamente in macchina e tenta di fuggire verso l'interno, immaginando l'imminente arrivo delle gigantesche onde anomale che otto anni fa si abbattono sul litorale, distruggendo e uccidendo. Il traffico impazzisce. Saltano gli impianti elettrici. La città è prigioniera del panico.

VOCI INCONTROLLATE

Scatta l'allarme tsunami. Le autorità dell'Indonesia e di altri 25 Stati che si affacciano sull'Oceano Indiano avvertono gli abitanti delle zone costiere di tenersi pronti per eventuali ordini di evacuazione. Sul web corrono voci incontrollate di catastrofi in corso o imminenti. In alcuni casi, come nell'isola thailandese di Phuket, una meta favorita del turismo internazionale, il normale quotidiano riflusso della bassa marea viene scambiato per l'inequivocabile annuncio del disastro incombente. Come avvenne nel 2004 dall'Indonesia alla Thai-



Evacuazione a Banda Aceh per l'allarme tsunami

landia, dallo Sri Lanka alla Malaysia, quando il mare si ritirò vorticosamente, come fosse attratto al largo da una calamita subacquea, per poi riversarsi nuovamente in avanti con furia inarrestabile, sommergendo le spiagge, le case, le strade, i boschi, e gli esseri umani.

Due ore dopo l'allarme cessa. E si scopre che il panico è stato più forte del danno. Sino a sera non risultavano esserci state vittime (ma erano in corso ricerche nelle aree più interne) nemmeno nella zona di Aceh, la più vicina (500 chilometri) all'epicentro del terremoto. Che si è pro-

dotto in mare a 33 chilometri di profondità. Gli esperti spiegano che la differenza rispetto al cataclisma del 2004 non sta tanto nel diverso grado di intensità delle scosse (8,6 e 8,3 della scala Richter le due più violente fra quelle registrate ieri, rispetto ai 9,1 di allora), ma nel diverso tipo di spostamento sottomarino. Ondulatorio, cioè orizzontale ieri. Sussultorio, cioè verticale allora.

Spiega Roger Musson, uno studioso della British Geological Survey: «Pare che ci sia stato un ampio movimento tellurico all'interno della cosiddetta Placca Indiana, che ha pro-

dotto una sorta di spaccatura laterale. È come se ci sia stato uno strappo, un fenomeno che ha meno probabilità di causare uno tsunami, perché non sposta eccessivi volumi d'acqua». Il 26 dicembre 2004 invece l'Oceano venne per così dire risucchiato al di sotto dell'isola di Sumatra.

Il presidente indonesiano Bambang Yudhoyono ha rivolto alla nazione un messaggio tranquillizzante: «Restiamo vigili. Il nostro sistema di allarme funziona bene e ho ordinato alla protezione civile di recarsi immediatamente nella provincia di Aceh per accertare che la situazione sia sotto controllo, e per prendere ogni provvedimento necessario».

KOBE E HAWAII

L'ecatombe del 2004 (i morti furono in totale 250mila) è servita di lezione per i governi dei Paesi a rischio tsunami, che già nel 2005, alla conferenza Onu di Kobe, gettarono le basi dell'*Indian Ocean Tsunami Warning System*, un meccani-

Panico

Bassa marea scambiata per il risucchio che precede l'onda anomala

simo d'allerta modellato su quello istituito sin dal 1949 alle Hawaii dal governo americano. La strumentazione, attiva dal giugno 2006, comprende 25 stazioni sismografiche, e anche tre sensori piazzati sui fondali per minimizzare il rischio di segnalazioni erronee.

Dalle località in cui per qualche ora si è temuto il disastro, arrivano testimonianze di momenti drammatici. Nell'isola thailandese di Koh Jam, frequentata da migliaia di turisti stranieri, gli ospiti degli alberghi hanno abbandonato le spiagge risalendo increduli in camera. Molti si sono imbarcati in tutta fretta sui traghetti per il continente. Altri sono saliti sui taxi diretti verso il centro dell'isola per mettere più chilometri possibile fra sé e il mare.

Scene simili si sono viste a Simeulue, un'isola indonesiana abbastanza vicina all'epicentro, dove la paura è stata più forte che altrove, perché qui il mare è effettivamente arretrato in maniera anomala. L'onda che ne è seguita si è rivelata però meno forte del temuto. ♦



Lutto ad Algeri per Ben Bella partigiano del Terzo mondo

Si è spento ad Algeri a 96 anni Ahmed Ben Bella, l'ex presidente figlio di contadini del Marocco che passò 24 anni in una cella. Dal socialismo arabo al terzomondismo passando per la riconciliazione nazionale.

mava con sicurezza, riconoscendo al tempo stesso che con il Fronte di Liberazione Nazionale (Fln) «abbiamo commesso un mare di idiozie», anche se «altri si sono sbagliati più di me». Una volta giunto al potere, promosse in patria un ardito piano

di riforme sociali, ma nel 1965 un colpo di Stato militare guidato dall'antico compagno d'armi Houari Boumediene stroncò bruscamente la sua attività riformistica e gli venne non pochi anni di esilio. Aveva scelto la via del "socialismo arabo",

fondato sull'autogestione. E si dichiarava convinto del fatto che l'autogestione «che non va più tanto di moda, è il sistema migliore, in quanto permette di non imporre decisioni, di discutere, e alle persone di impegnarsi davvero».

Fino all'ultimo, ha guardato con lucidità all'avvenire del suo Paese: l'Algeria, prima di tutto, che pure costituì un faro per gli Stati del Terzo Mondo, lo deludeva. «Non si è liberata - a mio avviso - nel senso dello sviluppo, e non ha sfruttato come avrebbe potuto le sue potenzialità economiche». ♦

ANNA TITO

Era la memoria della storia contemporanea e internazionale dell'Algeria, e faceva parte di una commissione di saggi che organizzava il cinquantesimo anniversario dell'indipendenza del Paese dai francesi. Eppure «amo la Francia» affermava in prima battuta, con i giornalisti - specie d'Oltralpe, appunto - che riceveva di buon grado, nonostante l'età avanzata, nella sua villa del Paradou, sulle alture di Algeri, con le sue fotografie in compagnia dei familiari che si trovavano a fianco di quelle con Che Guevara e con George Bush e in cui viveva dal suo ritorno dall'esilio. Non aveva alcuna fretta di andarsene da questo mondo, a suo dire, e riteneva di essere in perfetta forma fisica. Con la medesima foga rievocava la medaglia ricevuta a Roma dal generale de Gaulle in persona nel 1944 per «fatti eccezionali» a seguito della battaglia di Montecassino e il suo impegno nella squadra di calcio dell'Olympique di Marsiglia.

Eppure Ben Bella, il «padre dell'indipendenza algerina», deceduto ieri all'età di 96 anni, ai francesi aveva dato non poco filo da torcere: figlio di contadini, prima di diventare nel 1962 il primo capo di governo dell'Algeria ormai liberata dalla colonizzazione francese, fin dal 1947 aveva aderito all'Os (Organizzazione speciale) incaricata di preparare la lotta armata per l'indipendenza; di due anni dopo data l'episodio di cui fino all'ultimo si è detto più fiero: quindi non certo la presidenza dal 1963 al 1965, ma l'ufficio postale di Orano, in cui «ho rubato del denaro» confessava non solo candidamente ma con fierezza. Ciò permise agli indipendenti algerini di finanziare il gruppo di militanti che si preparava alla lotta armata contro la Francia e che il 1 novembre del 1954 scatenò la guerra d'indipendenza vera e propria.

«Sono io il 1 novembre!» affer-

LA VOCE DEL PIANETA.
Greenpeace esiste perché il nostro fragile Pianeta merita di avere una voce. Servono soluzioni, cambiamenti, azioni. Greenpeace è indipendente e non accetta fondi da enti pubblici, aziende o partiti politici. Sostienici con il tuo 5x1000.

GREENPEACE
www.greenpeace.it

Intervista a Stefano Parisi

«Le imprese su Internet crescono più delle altre»

Il presidente di Confindustria digitale: «Ci sono 300mila aziende che non hanno la banda larga. Devono investire loro ma anche lo Stato»



Foto Ansa

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

L'Auditorium della musica di Roma è pieno come un uovo. Evidentemente l'Information technology interessa. Confindustria digitale ha chiamato a raccolta i suoi iscritti e gli osservatori per il Digital forum, primo appuntamento sull'agenda digitale italiana. In prima fila i ministri Corrado Passera e Francesco Profumo (che confermano un intervento legislativo a giugno, dal nome Digitalia), ospite d'eccezione il Commissario Ue Neelie Kroes. Gran successo, nonostante i dati non proprio rassicuranti. Il Paese resta indietro nell'utilizzo di Internet: famiglie e imprese sono in ritardo allo stesso modo. Il 41% degli italiani non ha mai usato internet, sottolinea il Commissario Kroes. Pochi servizi, offerta limitata, poche cono-

scenze. Questi i "mali italiani". Anche se non mancano le virtù, le eccellenze, le innovazioni. Stefano Parisi, presidente di Confindustria digitale, si affretta a ricordarlo per non cadere nella trappola del pessimismo.

Dottor Parisi, lei ha presentato la carta d'identità digitale 15 anni fa a Milano, e quella carta ancora non c'è. E' ancora ottimista?

«Da 15 anni a questa parte c'è stata un'evoluzione straordinaria. Sicuramente oggi ci sono delle opportunità che 15 anni fa neanche si immaginavano. La grande affluenza di oggi lo dimostra. Sulla carta d'identità in particolare ci sono state forti resistenze da parte della Pubblica amministrazione, che era molto gelosa delle informazioni: si aveva paura di condividere i dati. Oggi mi pare che tutto questo si stia piano piano superando».

Può farci una descrizione dell'Italia digitale, a partire da quel dato allarmistico fornito dal Commissario Kroes?

«L'Italia ha uno sviluppo della rete di telecomunicazioni all'avanguardia rispetto agli altri Paesi europei. Da soli abbiamo più del 20% di tutte le famiglie collegate a internet. Quindi abbiamo alle nostre spalle una storia importante. Il tema è piuttosto quello dell'uso di internet. L'Istat ha fatto un'indagine sui motivi di questa disaffezione, che sono legati soprattutto al fatto che su internet non ci sono i servizi indispensabili per le famiglie, per esempio l'iscrizione scolastica o i servizi sanitari. Se internet non è indispensabile, le persone non lo usano. Anche i giovani italiani hanno una percentuale di uso più bassa rispetto ai loro coetanei europei. Quindi bisogna attivare progetti per aumentare i servizi e rendere indispensabile il web».

Lei sostiene che sulla rete siamo a posto, eppure Neelie Kroes ha detto che la penetrazione della banda larga è inferiore di 10 punti rispetto alla Francia.

«Dal punto di vista della copertura della rete noi siamo assolutamente in linea con gli altri Paesi europei. Dobbiamo invece affrontare il problema molto delicato del digital divide dei distretti industriali: ci sono 300mila aziende che non hanno la banda larga. Questo è un problema in capo alle aziende che devono investire, e in capo al soggetto pubblico. Abbiamo i fondi strutturali europei che vanno utilizzati per portare la banda larga dove serve. È importante come Paese darsi delle priorità: e i distretti industriali sicuramente lo sono».

Questo vuol dire che c'è stato un ritardo anche delle imprese, non solo della Pubblica amministrazione.

«Sì certo. Poche imprese utilizzano internet sia per acquistare, sia per vendere i loro prodotti. Abbiamo visto che le imprese che invece usano in modo diffuso internet hanno una crescita negli ultimi tre anni superiore del 6% rispetto alle loro concorrenti che non lo usano. È un fattore di produttività e di crescita: per questo Confindustria digitale si sta impegnando a parlare con le varie filiere, calzaturiero, alimentare, turismo, perché si capisca il valore di internet. Insomma, in Italia ci dev'essere più uso di internet, ma internet dev'essere più utile».

C'è un digital divide tra Nord e Sud? È correlato con lo sviluppo?

«Devo dire che le grandi città del sud sono assolutamente coperte, quanto le grandi città del nord. Gli investimenti sono stati fatti da sud a nord. A sud c'è l'opportunità di poter sfruttare i fondi strutturali per colmare il divario dove esiste. Non vedo un problema di questo tipo».

Lei ha detto che non vuole nuove leggi, anche se il governo si prepara a fare una nuova legge. Qual è la prima cosa che chiede alla politica?

«Per la diffusione delle tecnologie digitali nella Pubblica amministrazione non servono leggi, ma atti amministrativi e gestionali. Bisogna poter partire da subito per far partire queste attività. Ho paura che un eccesso di legiferazione faccia soltanto perdere tempo, perché tutti gli operatori aspettano che la legge sia approvata. In Italia molte cose possono essere fatte a legislazione vigente. Semmai bisognerà semplificare le norme».

Cosa rappresenta Confindustria digitale?

«Gli iscritti valgono 70 miliardi di fatturato con 300mila addetti. Il settore di Ict fa 8 miliardi di investimenti all'anno, di cui 2 miliardi in ricerca e innovazione, pari al 23% del totale della spesa in ricerca e innovazione. E' un settore molto importante, che fa occupati, crescita e sviluppo».



Abi: 60mila mutui sospesi

■ Sono oltre 60 mila i mutui sospesi alle famiglie nell'ambito della moratoria promossa dall'Abi per un controvalore di circa 7,3 miliardi di euro di debito residuo. Il dato, aggiornato a gennaio e comunicato nell'ambito di un convegno sulla «dimensione cliente», garantisce a ciascuna famiglia liquidità per 7.200 euro, pari complessivamente a 464 milioni.

In breve

EURO/DOLLARO: 1,3104

FTSE MIB
14.689,84
+1,60%

ALL SHARE
15.677,79
+1,37%

CARO-BENZINA

Boom di passaggi al Gpl o al metano

Il caro-benzina porta a un'impennata di richieste di riconversione dell'alimentazione dell'auto a Gpl o a metano. Nei primi tre mesi 2012 gli automobilisti che hanno abbandonato la benzina sono stati il 20% in più sul 2011, anno in cui si era avuto un aumento 15%. Lo segnalano Cna e Confartigianato. In crisi, invece, i carrozzieri: mancano i soldi, ci si tiene l'auto ammaccata.

ACRI

Un secolo per le casse di risparmio e fondazioni

L'Acri, l'Associazione che rappresenta le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio, celebra il centesimo anniversario della sua costituzione, avvenuta nell'aprile 1912. Lo Stato italiano ha inteso dedicare alla celebrazione di questo centenario un francobollo emesso ieri e presentato in un incontro con il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti.

EXPO 2015

Enel sarà energy partner dell'esposizione

Enel sarà presente all'Expo 2015 e installerà alcune delle più moderne tecnologie, creando una rete intelligente e un'illuminazione pubblica a led, ad alto valore innovativo. Enel Distribuzione - società leader nel settore a livello mondiale grazie all'installazione di 33 milioni di contatori intelligenti - si è aggiudicata le gare per portare le smart grids all'interno di Expo 2015.

SIRTI

Contro i licenziamenti sciopero e manifestazione

Oggi decine di pullman provenienti da tutta Italia porteranno a Roma centinaia di lavoratori della Sirti in sciopero per 8 ore a livello nazionale. I manifestanti protesteranno davanti alla sede del ministero del Lavoro per dire no ai licenziamenti prospettati dal Gruppo e per chiedere il rispetto degli accordi sottoscritti lo scorso agosto.

→ **L'annuncio** della proprietà, un fondo Usa, dopo il progressivo disimpegno

→ **Coinvolti** trenta dipendenti, dura reazione dei lavoratori e del sindacato

Chiude la storica Stock di Trieste Produzione nella Repubblica Ceca

Trenta dipendenti che perdono il lavoro e un impianto industriale attivo dal 1884 che scompare. È la consanguineità della decisione del fondo americano Oaktree di chiudere lo stabilimento Stock di Trieste.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

È una vicenda esemplare, la cui valenza negativa va purtroppo ben al di là del numero, ormai relativamente esiguo, dei lavoratori colpiti. Stiamo infatti parlando di uno stabilimento storico di Trieste, quello della Stock, un marchio noto in tutt'Italia anche per le decennali campagne pubblicitarie dei suoi prodotti. Una tradizione produttiva nata nel lontano 1884. Vicenda esemplare perché l'annuncio della chiusura dell'impianto, dove lavorano 28 dipendenti e due dirigenti, con il trasferimento da giugno della produzione in uno stabilimento nella Repubblica Ceca, arriva dopo un percorso purtroppo comune a tante altre aziende radicate nel nostro Paese, dove l'esternalizzazione della produzione ha viaggiato di pari passo con quella della proprietà. Nel caso in questione la "Stock Spirits Group" appartiene da tempo al Fondo statunitense "Oaktree", che non si è fatto troppi problemi nello smantellare la presenza dell'azienda sul territorio italiano con esclusi-

va attenzione ai numeri del bilancio.

PROGRESSIVO SMANTELLAMENTO

Una prima ristrutturazione, avviata nel 2008, aveva già ridotto i dipendenti dell'impianto nel capoluogo giuliano da 59 agli attuali 28. Allo stesso tempo tuttavia sono stati trasferiti a Milano la dirigenza e l'amministrazione. Ma le conseguenze in termini di produttività e competitività evidentemente non sono state giudicate sufficienti dalla proprietà fino alla decisione che è stata comunicata ieri dalla società ai sindacati, durante un incontro convocato nella sede di Confindustria. Alla

Ristrutturazione nel 2008

L'organico dell'impianto venne dimezzato per alzare la produttività

base della chiusura, recita una nota della proprietà, «c'è un contesto commerciale che risente della contrazione dei consumi e la necessità di restare competitivi, consolidando la produzione per ridurre i costi e aumentare l'efficienza. Lo stabilimento di Trieste rimane non sostenibile a livello economico rispetto agli altri siti produttivi».

La chiusura della fabbrica triestina coinvolge non solo 30 persone, tra impiegati, operai e dirigenti, ma

provoca altre ricadute nelle aziende dell'indotto per trasporti e logistica. La reazione dei lavoratori è stata immediata: al termine di un'assemblea è stato deciso il blocco della produzione per due giorni, con contestuale sciopero per un "pacchetto" complessivo di 16 ore. Previsto, inoltre, un percorso di sensibilizzazione delle istituzioni politiche locali. «Colpisce negativamente - affermano i lavoratori - la superficialità con la quale un marchio storico quale la Stock, così legato all'immagine di Trieste, sia definitivamente cancellato dalla storia della città. L'ennesimo impoverimento del tessuto industriale della provincia di Trieste».

L'ALLARME DI COLDIRETTI

Molto dura la reazione del segretario provinciale della Cgil di Trieste, Adriano Sincovich: «L'azienda non ha presentato margini di manovra, c'è un atteggiamento molto rigido dei manager. Diremo chiaramente alla città cosa pensiamo di questa azienda». Per la Coldiretti, «la scelta di delocalizzare l'attività produttiva segue, come spesso accade, la cessione della proprietà all'estero avvenuta nel 1995, ma rischiano di fare la stessa fine gli altri marchi dell'agroalimentare italiano che sono passati in mani straniere nell'ultimo anno, per un fatturato di oltre 5 miliardi di euro». ♦

Fiom, sabato a Bologna con precari e studenti

■ Metti un sabato pomeriggio in piazza Grande. La Fiom organizza a Bologna il primo tentativo di mettere assieme lavoratori, precari, disoccupati e studenti per disegnare un nuovo modello sociale. Sabato nel Salone del Podestà di palazzo Re Enzo, a piazza Maggiore la Fiom dalle 10 alle 14 si terrà l'assemblea dei de-

legati con il segretario generale Maurizio Landini dal titolo "Contro vecchie e nuove precarietà, per un futuro di diritti e lavoro". Nel volantino diffuso ieri si legge: «In nome delle politiche di austerità in tutta Europa si sta procedendo con la destrutturazione dei diritti, dei salari e del welfare (...) La democrazia è

sempre più limitata (...) perché il ricatto occupazionale e salariale rende le persone sempre più ricattabili e sempre meno autonome». Nel mirino c'è la riforma del Lavoro. «I provvedimenti del governo indicano nei diritti dei giovani, dei lavoratori e dei precari il problema della "mancata crescita" del paese. L'aggressività con cui vengono liquidate idee alternative di futuro impongono una seria riflessione anche sulla democrazia. Noi siamo per il cambiamento perché non si possono conservare condizioni inaccettabili di vita e di lavoro». ♦



ARTE

Alla Gnam
anche...

Tagore

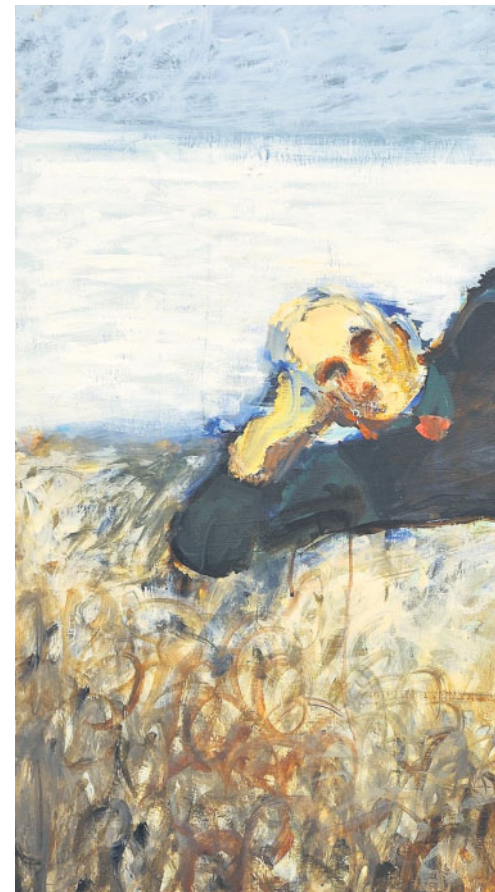
La retrospettiva (fino al 27 maggio) del poeta indiano Rabindranth Tagore (1861-1941), Nobel nel 1913, approfondisce la sua attività di pittore, in verità assai prolifica e variegata. Vengono presentati circa un centinaio di lavori su carta, in prevalenza acquerelli ma anche pastelli e inchiostri, che affrontano diversi temi, dai ritratti ai paesaggi, alle figure di animali reali e fantastici.

Munari & C.

Resterà aperta fino al 27 maggio alla Gnam la mostra «Arte programmata e cinetica. Da Munari a Biasi a Colombo e...», un viaggio alla scoperta di un movimento complesso e sofisticato. L'esposizione si occupa della storia dei gruppi e delle personalità più significative operanti tra gli anni 50 e gli anni 60.



Ruggero Savinio I fiori e le montagne (2000)



RUGGERO SAVINIO

QUELLE FIGURE FATTE D'OMBRA

Figlio di Alberto e nipote di Giorgio de Chirico l'artista ha sviluppato un suo percorso. Una pittura controcorrente sia rispetto alla famiglia che al suo tempo in cui trionfavano avanguardia e astrattismo

SANDRA PETRIGNANI

In un ritratto che gli fece lo zio Giorgio De Chirico nel 1940, vediamo Ruggero Savinio a sei anni, pensoso come se già stesse meditando sulla parte d'ombra, notturna della vita. I grandi occhi scuri, malinconici, sono già quelli di oggi, occhi che in un altro ritratto, fattogli nel '50 dal padre Alberto Savinio, fratello minore di De Chirico, diventano più penetranti e gravi, molto diretti e un po'

interrogativi. Nell'elegante signore che ho di fronte adesso quegli occhi sono allontanati dagli occhiali, ma solo un poco, e la bocca, come nella lontana infanzia, è ancora serrata in una specie di broncio che non si scioglie nemmeno quando sorride. Eppure un importante progetto si è realizzato: la grande personale alla Galleria d'Arte Moderna di Roma, *Percorsi della figura*, aperta fino al 27 maggio, che raccoglie sue opere dal '62 a oggi.

«Non è stato semplice ritrovare quadri di cui avevo perso le tracce»



Il pittore Ruggero Savinio



Ruggero Savinio «Rodi» (2010)

La mostra Novanta opere tra dipinti e disegni

Ruggero Savinio

Percorsi della Figura

Gnam

Roma

fino al 27/05/12

■ **L'evento espositivo presenta novanta opere, tra dipinti e disegni, dell'intera produzione dell'artista, testimonianze dei suoi «motivi» poetici e della raffinata evoluzione della sua ricerca materica e tecnica, che giunge ad utilizzare supporti del colore non tradizionali al fine di accentuare la profondità psicologica delle composizioni. La mostra è organizzata in collaborazione con la Fondazione Giorgio e Isa de Chirico.**

spiega «il principe Ruggero», per citare ancora una volta il padre nella chiusa di Casa «La Vita» non potrei, effettivamente, pensare a pittore più principesco di lui nei modi, nell'essenzialità dei gesti, delle parole). «Ho spesso lavorato per temi e mi premeva fossero il più possibile, se non tutti, rappresentati».

Un percorso, il suo, che si è sviluppato controcorrente. Figurativo quando trionfavano avanguardia, astrattismo, arte povera. Ma un figurativo che non aveva niente a che vedere con il neorealismo in cui «en-

trava molto la politica». E non che lui fosse apolitico: «Ero di sinistra, ma non mi sono mai iscritto al Pci e questo mi nuoceva. Ma sono sempre riuscito a vivere di pittura». E poi: «Mentirei se negassi che c'è stato un periodo in cui ho sentito molto il fastidio di essere un figurativo mentre sembrava legittimo solo l'astratto». Però non per questo ammirava Guttuso, che anzi «nella mia giovinezza mi appariva un esempio da evitare. Solo col tempo ne ho riconosciuto la grossa statura».

I suoi riferimenti erano piuttosto Tàpies, Dubuffet, Fautrier, e fra i maestri Bonnard e Munch che diceva: «Il pittore non dipinge quel che vede, ma quel che ha visto», tanto per sistemare una volta per tutte il rapporto arte/realtà. «Poi ci sono destini molto positivi, come quelli di Balthus, Bacon, Lucian Freud, che sembrano venir fuori solo da se stessi». Mentre lui, che è cresciuto alla scuola di due geni di casa come il padre Alberto e lo zio Giorgio, che rapporto ha avuto con loro? Quanto gli è pesata questa parentela? «La prova di quanto pesino nel mio destino è che ancora oggi, che ho 77 anni e una mia vicenda autonoma riconosciuta, mi vengono ricordati. Io me la sono sistemata così: sono capisaldi, pietre miliari con cui tutti, non solo un figlio e nipote, devono fare i conti. Personalmente ho imparato molto da entrambi, anche se nessuno dei due era un didatta, ma erano incoraggianti. Mio padre

mi lasciava un angolo del suo studio per lavorare e negli anni '50 andavo a studiare nello studio di De Chirico che mi metteva a fare copie di pitture antiche: imparavo insomma i segreti del mestiere ed ero il pretesto del ricongiungimento fra loro che si erano raffreddati per motivi familiari, non certo estetici. Così, anche se poi ho studiato lettere, ho sempre saputo che avrei fatto il pittore. Mi piaceva l'antimodernismo di De Chirico che m'istillava l'amore per la tradizione, e d'altra parte mio padre mi faceva capire le ragioni della modernità». E, come il padre, Ruggero ha anche scritto narrativa, 12 libri, «ispirati sempre all'autobiografia e alla pittura, cioè alla mia vita». Emanuele Trevi nel suo intelligente scritto sull'arte di Ruggero Savinio all'interno del catalogo della mostra, ricorda un aneddoto in cui De Chirico spronava il nipote: «Scurisci, scurisci. C'è sempre tempo a schiarire», quindi analizza come sia «il concetto di "ombra" ad accamparsi al centro della costellazione di metafore e concetti che costituisce la sua poetica» e parla di «andirivieni della figura tra luce e ombra, o tra forma e informe, o ancora tra somiglianza e dissomiglianza».

RITRATTI IN DISSOLVIMENTO

Così, osservando i numerosi ritratti esposti, avvolti d'ombra o di ombre, si ha l'impressione di un dissolvimento o, viceversa, di un affiorare alla luce e all'identità delle persone raffigurate. O di fronte a uno dei quadri più belli, *Rodi*, autoritratto di padre con figli, la felicità del mo-

L'eredità artistica «Devo fare i conti con tanto padre e zio come tutti noi»

mento fissato (una spiaggia, un uomo disteso, due bambini che gli ruzzolano addosso) subito è minacciata dalla disintegrazione del colore, del segno, persino nel viso che si sta disfacendo sotto i nostri occhi nella forma d'un teschio. E ancora, *Giochi d'acqua*, racchiude in una specie di bolla nera un piccolo universo col mare, la luna, la roccia, e la roccia sembra sul punto di prendere figura umana, ma l'idillio è racchiuso in un nero più grande, magmatico.

Sembra esserci in questo come un presagio sul futuro della pittura: «Ho sempre creduto nel gesto millenario, umano, del dipingere: un uomo, una tela, un pennello. Questa tradizione non è stata infranta dall'astrattismo, ma dalla civiltà digitale. E domani... chissà». ●

I 18 autori che vogliono lo Strega

Annunciati i candidati: solo 12 parteciperanno alla gara

Sono 18 i pretendenti allo Strega 2012, ma solo 12 saranno in lizza per il premio letterario italiano più ambito e più criticato. L'unico, però, capace di far levitare il titolo ai vertici delle classifiche. Fuori i nomi, quindi: i favoriti *Inseparabili*. *Il fuoco amico dei ricordi* di Alessandro Piperno (Mondadori), presentato da Giorgio Ficara e Raffaele Manica; *Qualcosa di scritto* di Emanuele Trevi (Ponte alle Grazie), presentato da Francesco Piccolo e Raffaele La Capria; *Il silenzio dell'onda* di Gianrico Carofiglio (Rizzoli), presentato da Rosellina Archinto e Ferruccio De Bortoli. E poi *La logica del desiderio* di Giuseppe Aloe (Giulio Perrone), presentato da Alessandro Masi e Walter Mauro; *La fame delle donne* di Marosia Castaldi (Manni), presentato da Cesare Milanese e Francesca Pansa; *Piccolo testamento* di Gabriele D'Adati (Laurana), presentato da Gherardo Colombo e Romano Montroni; *Così in terra* di Davide Enia (Dalai Editore), presentato da Roberto Alajmo e Gianni Borgna; *Nel tempo di mezzo* di Marcello Fois (Einaudi), presentato da Marino Sinibaldi e Domenico Starnone; *La colpa* di Lorenza Ghinelli (Newton Compton), presentato da Giuseppe Leonelli e Sergio Santoro; *Malacrianza* di Giovanni Greco (Nutrimenti), presentato da Paolo Di Stefano e Gabriele Pedullà; *L'ultima passeggiata* di Gabriella Guidi Gambino (Mursia), presentato da Gianni Letta e Paolo Marconi; *Il corridoio di legno* di Giorgio Manacorda (Volland), presentato da Enzo Golino e Claudio Strinati; *La rabbia* di Marco Mantello (Transeuropa), presentato da Lorenzo Pavolini e Raffaella Morselli; *La scomparsa di Lauren Armstrong* di Gaia Manzini (Fandango), presentato da Luca Canali e Giuseppe Patota; *Luna di notte* di Amos Mattio (Gremese), presentato da Maurizio Cucchi e Stefano Giovanardi; *La sesta stagione* di Carlo Pedini (Cavallo di ferro), presentato da Arnaldo Colasanti e Renato Minore; *Amorino* di Isabella Santacroce (Bompiani), presentato da Enrico Ghezzi e Angelo Guglielmi e *Il vuoto intorno* di Claudio Volpe (Il foglio letterario), presentato da Dacia Maraini e Paolo Ruffilli. ●

PIO LA TORRE SPIATO DAI SERVIZI

Lo controllavano ma non l'hanno salvato. In un volume *Lo Monaco e Vasile* documentano che un misterioso «organo occulto» controllava il parlamentare: ne rimane qualche traccia nel fascicolo numero 1-RS 1022

VITO LO MONACO
VINCENZO VASILE

Cervelli occulti, salto di qualità politico-mafioso, indagini sugli affari e i patrimoni e sulle connessioni internazionali. Il fatto è semplice: La Torre ha lasciato scritto in diversi saggi articoli e interventi pubblici in quale modo e in quali direzioni si sarebbe dovuto, secondo lui, indagare sui delitti politici della mafia, e quindi anche sul suo delitto. Per lungo tempo si è imboccata una strada diversa, e forse ormai è tardi per rimediare. Ce ne è qualche traccia in una scaletta di indagini proposte e affossate, una sorta di diario che Giovanni Falcone annotava nel suo computer. Nel 1990, il giudice istruttore che insieme a Paolo Borsellino inventò il maxiprocesso, ricopre il ruolo dimesso dell'«aggiunto» nella Procura retta da Vincenzo Giammanco, con cui è in rotta. (...) Lo scontro con Giammanco riguarda proprio le indagini sul delitto La Torre e l'accoglimento di un'istanza della parte civile, rappresentata dagli avvocati Giuseppe Zupo e Armando Sorrentino. I giornali sono pieni dell'inchiesta su Gladio, l'organizzazione segreta ultra-atlantica mobilitata negli anni della guerra fredda per oscure e misteriose imprese. Falcone chiede che venga accolta la richiesta degli avvocati di indagare su possibili connessioni con il delitto.

IL MURO DI GOMMA

Ma si trova davanti a un muro di gomma. 7 dicembre 1990: «Giammanco ha preteso che Rosario Priore gli telefonasse per incontrarsi con me e gli ha chiesto di venire a Palermo anziché andare io a Ro-



Pio La Torre a una manifestazione pacifista alla base di Comiso (4 aprile 1982)

ma». Più tardi riprende il portatile e annota: «Si è rifiutato di telefonare a Giudiceandrea per la Gladio, prendendo pretesto dal fatto che il procedimento ancora non era stato assegnato ad alcun sostituto».

Dieci giorni più tardi a passo di lumaca viene, tuttavia, presa una decisione che sembrerebbe ovvia e persino banale. Ma che per due anni ha tardato ad arrivare, sminuzzando l'indagine sulla catena dei grandi delitti palermitani in diversi rivioli. Le istruttorie aperte sono, oltre a quella su La Torre, l'inchiesta sull'assassinio di Mattarella e quella sull'omicidio Reina. Ma Falcone torna a esprimere insoddisfazione. Scrive il 18 dicembre 1990: «Dopo che ieri pomeriggio si è deciso di riunire i processi Reina Mattarella e La Torre stamattina gli ho ricordato (al procuratore Giammanco, *nda*) che vi è l'istanza della parte civile nel processo La Torre di svolgere indagini sulla Gladio. Ho suggerito quindi di richiedere al giudice istruttore di compiere noi le indagini in questione incompatibili col vecchio rito acquisendo copia dell'istanza in questione. Invece sia egli sia Pignatone insistono per richiedere al giudice istruttore soltanto la riunione riservandosi di adottare una decisione soltanto in sede di requisitoria finale. Un modo come un altro per prendere tempo!» (...) Nella requisitoria, che Falcone alla fine firmerà «per disciplina», si esclude «l'esistenza di qualsiasi relazione» dei delitti con un mandato prove-

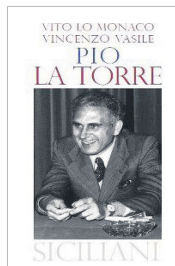
ALLA CAMERA

Oggi una giornata in suo ricordo presente Napolitano

L'INCONTRO La Fondazione della Camera dei deputati ha promosso per oggi alle 11, alla sala della Lupa, un incontro dedicato a Pio La Torre a 30 anni dalla sua uccisione, alla presenza di Giorgio Napolitano. Introdurranno il Presidente della Camera, Gianfranco Fini, il Presidente della Fondazione, Fausto Bertinotti, il Presidente della Commissione parlamentare antimafia, Giuseppe Pisanu e il Presidente del Centro studi Pio La Torre, Vito Lo Monaco. Nell'occasione *Lo Monaco e Vincenzo Vasile* consegneranno a Napolitano la prima copia di un loro libro biografico dedicato a La Torre, in uscita per Flaccovio editore. La figura di Pio La Torre sarà poi ricordata da don Luigi Ciotti, dall'ex presidente della Commissione antimafia Francesco Forgione, dal Procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso e da Emanuele Macaluso. Sarà anche annunciata la realizzazione di un Archivio digitale dedicato alla memoria di Pio La Torre.



Il libro
**Le battaglie, gli ideali
e la morte del politico**



**Pio La Torre
Siciliani**

Vito Lo Monaco
Vincenzo Vasile

pagine 160

euro 14,00

Flaccovio Editore

La biografia di La Torre rimane emblematica di un modo «rivoluzionario» di intendere i doveri tanto dell'uomo politico quanto del semplice cittadino.

niente da ambienti occulti esterni. Caso mai è Cosa Nostra - sostiene la Procura - che si è servita di politici massoni ed eventualmente di terroristi neri. E ciò contraddice una profonda convinzione di Falcone, secondo cui «gli omicidi compiuti in Sicilia specie negli ultimi anni sono la dimostrazione più evidente di specifiche convergenze di interessi tra la mafia e altri centri di potere». Ha ragione, insomma, la vedova La Torre che si è ostinata a chiedere ai giudici e agli investigatori di non trattare quel delitto come un «omicidio di coppola», ma un assassinio che è scaturito al fatto che La Torre avesse varcato limite che «non andava valicato».

(...) In piena guerra fredda il nome di La Torre viene inserito in mezzo a un elenco di dirigenti di sinistra sospettati di essere una specie di «occhio di Mosca».

IL FASCICOLO M

Con una lettera indirizzata all'ufficio D il comandante del centro Cs - contro spionaggio - dispone, per esempio, che «La Torre Pio venga classificato tra gli agenti sospetti di spionaggio a favore di una organizzazione politica asservita agli interessi dell'Urss». Il fascicolo è conservato nello schedario siglato con la lettera M, altri dirigenti siciliani, come Macaluso e Li Causi misteriosamente nello schedario «E»; e le informative rivelano sciattezza, disinformazione e pregiudizi, La Torre a volte è classificato come «ingraiano» altre volte «amendoliano», si spettegola sul suo rapporto con Macaluso, un giorno risulta da lui «protetto», altre invece «avversato». Sì, si conferma il sospetto che si tratti di una spia sovietica, è scritto in una nota. Ma se cambia l'informatore-redattore della «velina», può darsi che si scopra, al contrario, che La Torre coltiva simpatie per la Cina di Mao.

Ci sono periodi che i pedinamenti si fanno stretti, durante gli spostamenti le camere d'albergo dei dirigenti comunisti vengono sottoposte a sopralluoghi stringenti. Si fotografano documenti, libri, appunti, si registra con zelo persino lo stato della biancheria intima, a volte descritta come «scadente», altre volte «raffinata». Con tutti questi controlli ci si aspetterebbe che le attività spionistiche vengano fuori, ma l'episodio considerato più sospetto, il 4 febbraio 1960 riguarda un normale incontro con funzionari rumeni ospitati da La Torre assieme ad altri esponenti comunisti «a colazione presso un ristorante di Monreale», cioè davanti a un pubblico di avventori che avrebbe rilevato facilmente l'eventuale passaggio di documenti segreti da un lato all'altro della tavolata.

L'AGENTE DEL KGB

Non c'è pace neanche per le attività culturali: il 24 novembre 1974, a Bagheria si inaugura una galleria d'arte, La Torre «ha contatti con Projogine Nikolai Pavlovich, corrispondente da Roma della Pravda, agente A del Kgb». Insomma, gli 007 fanno un buco nell'acqua. Sicché non stupisce che il 12 maggio 1976 con una lettera indirizzata al reparto D di Roma il comandante del centro C S proponga di «declassificare» La Torre perché «dalla documentazione in nostro possesso l'attività del predetto non appare come conseguente a mandato conferito da Servizio informativo straniero». Un modo abbastanza contorto per dire che La Torre non ha mai fatto la spia. Ma ciò non basta per decidere che non si debba continuare a spiarlo.

Il 26 agosto 1976 il comandante del Raggruppamento dei centri Cs prende atto della «depennazione» di La Torre dallo schedario M. Che significa? Solo che faranno i controlli in maniera più riservata, coprendosi con nuove sigle ed acronimi il comandante comunica infatti che «per motivi di copertura di questo R.C (organo occulto) non è opportuno continuare un carteggio con le questure», dove hanno aperto ultimamente troppe finestre per cambiare aria negli anni dell'avanzata elettorale delle sinistre. Chissà che fa, come si comporta, quali giudizi e quali informazioni trasmette all'esecutivo, e ai «servizi» dei Paesi alleati, negli anni seguenti questo misterioso «organo occulto»? Esso lascia qualche traccia solo nel fascicolo numero 1-RS 1022, dove viene annotato che il 22 aprile 1982 La Torre ha partecipato a un convegno contro i missili e per la pace (...) La Torre ha alle costole un informatore dei «servizi», dunque, solo otto giorni prima di essere ucciso. Era in servizio il giorno del delitto? ●

Flagello camorra la premonizione di Dumas padre

Raccolti in un volume gli scritti che l'autore francese dedicò al brigantaggio e alle sue future conseguenze sociali

ANNA TITO

PARIGI

Lottare contro ciò che considerava come «la più evidente manifestazione dell'arretratezza mentale» del Regno delle Due Sicilie appena smantellato, ovvero le bande di briganti «senza fede né legge» che imperversavano per l'Italia: tale era il proposito di Alexandre Dumas padre, da sempre affascinato dall'Italia, una volta stabilitosi a Napoli nel 1860, sulla scia della trionfante spedizione dei Mille guidata da Garibaldi e nominato «direttore onorario del museo borbonico e degli scavi di Pompei». Alloggiato pertanto nello sfarzoso palazzo del «re Nasone» Ferdinando.

«Una società accomandata per approfittare del lavoro altrui a beneficio della pigrizia»: tale appare, con straordinaria preveggenza, a Dumas il fenomeno della camorra. E se da un lato l'osservatore lucido analizza in maniera quasi scientifica le cause del brigantaggio, dall'altro l'ineguagliabile romanziere si impadronisce con voracità degli episodi drammatici di cui gli capitò di essere testimone diretto. Il fenomeno, secondo Dumas, imperava per via di una pessima gestione dello Stato: «Il re Ferdinando II era il vero capo della camorra. Sotto il suo regno, tutti rubavano. Il re Borbone lasciava rubare, e lui stesso dava l'esempio, rubando a piene mani».

LE RIVISTE

Gli scritti dedicati al «flagello» della camorra apparvero negli anni 1860-1863 su *L'Indipendente*, periodico che Dumas fondò e di cui fu, in pratica, redattore unico, nonché in prima pagina del bisettimanale *Montecristo*, altri uscirono nel periodico *La Presse*, ma finora mai erano stati riuniti in un volume.

Con *Camorra et autres écrits de brigandage*, l'editore Vuibert (420 pp., 19 euro) ripropone, a cura di Claude Schopp, specialista dell'opera di Dumas, i frammenti dei testi dell'instancabile e prolifico scrittore finora sparsi fra Napoli, Parigi e Praga. Si tratta di ben 842 articoli «premonitori» sul-

la camorra, antecedenti perfino alle *Lettere meridionali* del futuro deputato e ministro della Pubblica Istruzione Pasquale Villari, apparse nel 1875, considerate finora la fonte bibliografica più aggiornata, e che diedero il via agli studi sulla camorra quale oggetto di cronache giornalistiche.

Una storia rocambolesca è quella del volume. «Dumas accenna, in alcuni scritti, a questi articoli e racconti». Ma, dice Schopp «ne ero a conoscenza - e alla Biblioteca nazionale di Napoli ne ho ritrovato una parte», che vengono a costituire *Cent ans de brigandage dans les provinces méridionales de l'Italie* - parte seconda del volume - violenta accusa contro il brigantaggio, nato a supporto della Chiesa corrotta e dei

La pubblicazione
Gli articoli ritrovati
fra Napoli
Parigi e Praga

Borboni che di certo non erano da meno.

Ma la provenienza del tutto è assai complicata. Esisteva - pare - alla Biblioteca Nazionale di Napoli un volume di 314 pagine firmato dallo scrittore e intitolato *Cento anni di brigantaggio nelle province meridionali*, edito a Napoli dalla Stampa De Marco nel 1863. *L'Indipendente* ne annunciava la messa in vendita per il 13 febbraio del 1864, ma sembra che l'iniziativa non sia mai andata in porto. In Francia però pochi anni dopo, il testo veniva proposto nel secondo *Le Mousquetaire*, apparso in feuilleton dal 29 dicembre 1866 al 12 gennaio 1867, e rimasto però incompiuto. La prima parte era stata terminata? E se sì, quante ne sono seguite?

Altri manoscritti, racconta ancora Schopp, «li ho rintracciati alla Biblioteca nazionale di Praga, a cui li aveva donati la figlia riconosciuta di Dumas, Marie», che aveva vissuto, con l'ambasciatore d'Austria a Parigi, il principe Richard de Metternich, un'affettuosa liaison. ●

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Il fascino di Dante colpisce ancora, i russi. Se Aleksandr Sokurov, dopo essersi ispirato al *Faust* di Goethe, ora pensa a un film sulla *Divina Commedia*, Eimuntas Nekrosius lo precede a teatro: il 22 e 23 maggio *Inferno* e *Purgatorio* congiunti debuttano in Puglia al Nuovo Teatro Verdi di Brindisi. In *Paradiso*, invece, il regista lituano ci arriva nel celestiale scenario dell'Olimpico di Vicenza il 21 settembre. Data con la quale segna contemporaneamente il suo debutto quale nuovo direttore artistico del 65° Ciclo di Spettacoli Classici.

«Hic opus, hic labor est - Questa è l'opera, questa è la fatica» cita Eimuntas i versi di Virgilio incisi sul pannello centrale del proscenio dell'Olimpico, dove si allude al facile ingresso di Enea nell'Ade e la grande difficoltà nell'uscirne, così come «è molto difficile da trattare - aggiunge - il ritorno dalla non-esistenza all'esistenza, i temi della caduta e della resurrezione». Per il regista saranno proprio questi i perni della sua stagione all'Olimpico che collegheranno teatro classico e contemporaneo attraverso una dimensione teatrale che mira a cogliere l'inafferrabile. La nomina di un maestro di fama internazionale segna una profonda svolta per la gestione del teatro-gioiello, fortemente voluta dall'amministrazione comunale di Vicenza e dalla Fondazione. «È la prima volta che accetto un incarico del genere - racconta - forse sarà l'ultima. Ma non do troppa importanza a queste scelte, come ero libero prima così resterò». Il suo Dante parlerà in lituano, anche se probabilmente - come tutto il teatro di questo artista visionario - molto sarà affidato al simbolo e distillato in immagini folgoranti la cui messa in scena è affidata agli attori della sua compagnia Meno Fortas.

VOCI DI DONNA

Le porte di questo Paradiso, che Nekrosius vede vuoto «dove non c'è nessuno», si schiuderanno tra il 21 e il 25 settembre e faranno da apripista di un cartellone che raccoglie voci e firme femminili come la scrittrice scozzese Ali Smith che rielabora in forma ironica *l'Antigone* di Sofocle per le corde di Anita Caprioli (29 settembre). Storie di voci e di cori a ottobre (6 e 7) anche per *MeDea*, lettura-concerto di Emma Dante, felicemente «impigliata» in reti musicali, e fresca di debutto a Parigi con *La Muta* di



Palchi celestiali Uno scorcio del palladiano Teatro Olimpico di Vicenza

NEKROSIUS: VI PORTERÒ ALL'INFERNO

Il regista lituano presenta in Italia le tre cantiche della Divina Commedia e debutta come direttore artistico all'Olimpico di Vicenza: «È la prima volta che accetto un incarico del genere, ma ero e resterò un artista libero»



Il regista lituano Eimuntas Nekrosius

TEATRO CLANDESTINO

Dalla Bielorussia con furore etico contro il regime

ALTRE SCENE ■ Vengono dalla Bielorussia e sono ormai discretamente famosi nel mondo, un fenomeno teatrale in rapida ascesa. In patria però non solo sono profeti, ma restano persino clandestini: sono i Belarus Free Theatre di Minsk. Voci di dissenso in scena in un paese pre-

da di un regime dittatoriale, che ha costretto alcuni di loro nel 2010 a riparare in Gran Bretagna, da dove continuano a coordinare i loro spettacoli attraverso la rete e a guidare le attività a Minsk. Al Teatro India di Roma parte oggi una personale della compagnia con *Generation Jeans* scritto da Nikolai Khalezin, che parla di jeans e rock all'epoca in cui erano proibiti nell'Urss. Segue *A Flower for Pina Bausch* il 13 e 14 in prima, mentre *Being Harold Pinter* chiude la personale il 15.



foto di Pino Ninfa



Napoli Festival tra Bob Wilson e Peter Brook

Dal 7 al 24 giugno e a settembre inaugurato dal concerto di Noa

Si comincia con una regia di Bob Wilson inedita per l'Italia (*The Makropulos case*) e si finisce con una coproduzione con Peter Brook *The Suit*: due maestri della regia che segneranno la quinta edizione del Napoli Teatro Festival Italia, che si terrà dal 7 al 24 giugno, per poi proseguire, dopo la pausa estiva, a settembre dal 25 al 30. A dare il via in anteprima sarà tuttavia una serata speciale, al Teatro di San Carlo, il 6 giugno, con un concerto della cantante israeliana Noa (che anticipa un Focus dedicato alla danza israeliana). Il cartellone è stato presentato ieri a Roma dal presidente della Fondazione Campania dei Festival, Caterina Miraglia, e dal direttore artistico Luca De Fusco. «Il Festival - ha spiegato De Fusco - continuerà ad essere anche un grande cantiere culturale». In scena, Claudio Tolcachir, rivelazione del Festival d'Automne di Parigi del 2011, in una maratona, tre suoi spettacoli. Daniel Veronese figura di riferimento del teatro di Buenos Aires nel periodo della post-dittatura, e la giovane Romina Paula. In scena la Vertigo Dance Company con due spettacoli, poi si vedrà Kibbutz Contemporary Dance Company e Dafi Altaleb.

NUOVE DRAMMATURGIE

Grande spazio inoltre alla nuova drammaturgia con un adattamento di Alessandro Maggi di *Igiene dell'assassino* di Amélie Nothomb, *Museo delle Utopie* di Pietro Favari, regia di Giuseppe Sollazzo; *Un giorno tutto questo sarà tuo* di Davide Iodice.

E poi testi che si rifanno alla cronaca come *Taking care of baby* degli Artefatti su testo di Dennis Kelly, musiche dei Subsonica. Si parla di cibo in *A bocca piena*, di Emanuela Giordano e Mascia Musy. E ancora *Che fine ha fatto Baby Jane?* di Vetrano e Randisi; il «Vantone» di Plauto diretto da Arturo Cirillo; *Io, l'eredità* di Eduardo De Filippo nella versione spagnola firmata da Francesco Saponaro. Infine, con *Wonderland* torna a Napoli Matthew Lenton, mentre a settembre Antonio Latella presenterà *C'è del pianto in queste lacrime* ispirato a *Lacreme Napulitane*, l'*Antigone* commissionata a Valeria Parrella, e *Ta-Kai-Ta* con la regia di Enzo Moscato.

Portici, sua seconda regia operistica. Accanto ai fratelli musicisti Enzo e Lorenzo Mancuso sarà la protagonista, circondata da cinque uomini come «voci sognanti» delle donne di Corinto. Spazio a una giovane emergente, Diletta Acquaviva - scoperta dallo stesso Nekrosius durante un paio di laboratori tenuti in Italia - che interpreterà la *Fedra* di Racine affidatale da Tauras Cizas, braccio destro del regista (12-13 ottobre). «È un caso che ci sia questo filo femminile - tiene però a precisare l'artista lituano -, inutile cercare qualcosa di più profondo». Amletico semmai vede il futuro: «Sono sempre pieno di dubbi verso la mia professione, ogni giorno. Guardando poi il teatro capolavoro del Palladio, ti rendi conto che sei solo uno di passaggio su quel palcoscenico». Dove Nekrosius ribadisce la sua presenza il 26 e 27 ottobre riportando in scena il *Caligula* di Albert Camus con Evgenij Mironov. Grande attore di teatro e di cinema, secondo l'intento rivelato da Eimuntas di riportare al sapore della polvere del palcoscenico quegli attori italiani che «negli ultimi anni abbiano lavorato principalmente per progetti per cinema e televisione». A fare da «magnifica esca» un laboratorio basato sulle *Lettere a Lucilio* di Seneca, che dal 14 al 21 ottobre sarà materia di improvvisazione ed esercizi teatrali. Il bando di partecipazione verrà presto pubblicato sul sito www.tcvl.it.



Enzo Avitabile e la sua band

«La tarantella nera contro la delusione»

Parla Enzo Avitabile: «Il mio nuovo disco per dialogare con altri cantautori. Ho fiducia nel futuro di Napoli»

VALERIO ROSA

ROMA

Mentre tecnici e ragionieri si preoccupano di compiacere la rapacità dei mercati, agli intellettuali spetta il compito di interpretare la realtà: più la situazione è drammatica, più forte è l'urgenza di coglierne gli aspetti critici e di ridefinire ciò che conta davvero. Succede così che la canzone d'autore in disarmonia recuperi la propria ragion d'essere e sforni un colpo d'ala come *Black Tarantella*, l'ultimo lavoro di Enzo Avitabile. Un album ecumenico, corale, ricco di suggestioni e di voci, con scelte spiazzanti e perfettamente centrate. «Il titolo è un simbolo di appartenenza, è una doppia possibilità di lettura delle cose, una fonte di partenza letteraria per scambiare idee con artisti diversi: Guccini da Modena come vive la morte bianca dell'operaio Gerardo? Se l'arte nasce da elementi intuitivi, questo confronto nasce da un'intuizione di Carmelo Bene: il significante, il parlante e non il parlato, lo scrivente e non lo scritto. Non è un duetto, che esprime un anelito verso qualcosa, ma un dialogo. Battiato è il no che dice sì alla vita, la rinuncia che diventa accettazione. Sono poli diversi che, comunicandosi, creano nuove possibilità sonore».

Gli altri artisti con cui dialoghi sono molto più vicini a te di Guccini e Battiato...

«Infatti il primo punto di riferimento è Pino Daniele, con un canto mantrico, poi c'è Raiz, che riscopre l'identità dei vinti, da non confondere con i perdenti, e c'è anche l'ulti-

ma generazione, la poesia nuda e cruda dei Co' Sang. Ma ho coinvolto anche Bob Geldof, David Crosby, strumentisti come Mauro Paganini, a cui mi accomuna una certa attenzione ai suoni del mondo».

Uno dei sentimenti che animano il disco è la delusione: verso cosa?

«È molto chiara la delusione per i sogni del '68. La solidarietà è scontata, la giustizia sociale, il diritto al lavoro, però intanto siamo in un mondo di merda. Attraverso i nuovi linguaggi possiamo sensibilizzare la gente verso certi temi: è a questo che serve la musica, a portare nel cuore delle persone la volontà di cambiare. Altrimenti è un'arte fine a sé stessa. Io sono un po' stanco di canzoni d'amore: saranno anche fatte bene, però basta! È il momento di tornare a veicolare messaggi sociali e spirituali, sforzandosi di elaborare il passato con gli occhi del futuro».

A proposito di delusioni, come vedi la Napoli di oggi?

«La vedo in crescita. Si muove in maniera saggiamente cauta, più logica. Spesso si dice di voler risolvere i problemi subito, e invece le cose vanno fatte con criterio e di pari passo con l'arte, che è stata grande anche sotto le dominazioni. Ora si fa di meno, ma senza debiti e senza fare il passo più lungo della gamba. Sorgono anche iniziative spontanee. Anch'io faccio la mia parte, gestendo un'associazione culturale nei pressi di Scampia: mancano i fondi, ma certamente non le idee. Un po' di sobrietà non fa male a nessuno, visto che ci siamo concentrati sul superfluo, perdendo di vista il necessario».

**L'ISOLA DEI FAMOSI -
LA SERATONA****RAIDUE - ORE:21:05 - SHOW**
CON NICOLA SAVINO**MEDIUM****RAITRE - ORE:21:05 - SERIE TV**
CON PATRICIA ARQUETTE**BENVENUTI A TAVOLA -
NORD VS SUD****CANALE 5 - ORE:21:10 - SERIE TV**
CON GIORGIO TIRABASSI**RAMBO III****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**
CON SYLVESTER STALLONE**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** TG - Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Nero Wolfe. Fiction. Con Francesco Pannafino
- 23.10** Porta a Porta. Talk Show.
- 00.45** TG1 - Notte. Informazione
- 01.01** Tg1 Focus. Informazione
- 01.15** Che tempo fa. Informazione
- 01.20** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** Zorro. Serie TV
- 09.55** Le nuove avventure di Braccio di Ferro. Cartoni Animati
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.15** La signora del West. Serie TV
- 17.00** Private Practice. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** TG 2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** Tg2. Informazione

SERA

- 21.05** L'Isola dei Famosi - La Seratona. Show. Conduce Nicola Savino.
- 23.40** Tg2. Informazione
- 23.55** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 00.55** Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
- 01.05** Day Break. Serie TV. Con Taye Diggs

Rai 3

- 08.00** Agora. Talk Show.
- 10.00** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg3 - Fuori TG. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Soap Opera
- 14.00** TG Regione. / TG3.
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Medium. Serie TV. Con Patricia Arquette
- 21.50** Medium. Serie TV
- 21.55** Medium. Serie TV
- 23.25** Volo in diretta. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG3 Regione. Informazione
- 01.05** Rai Educational - Art News. Reportage

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.10** Tg5. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Talk Show.
- 18.45** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.

SERA

- 21.10** Benvenuti a tavola - Nord vs Sud. Serie TV. Con Giorgio Tirabassi, Fabrizio Bentivoglio, Lorenza Indoviana.
- 22.15** Benvenuti a tavola - Nord vs Sud. Serie TV
- 23.30** Matrix. Talk Show. Conduce Alessio Vinci.
- 01.20** Tg5 - Notte. Informazione

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
- 16.50** La lunga strada verso casa. Film Drammatico. (1990) Regia di Richard Pearce. Con Whoopi Goldberg, Sissy Spacek
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas Ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Rambo III. Film Azione. (1988) Regia di Peter McDonald. Con Sylvester Stallone, Richard Crenna, Marc De Jonge.
- 23.35** Payback - La rivincita di Porter. Film Azione. (1998) Regia di Brian Helgeland. Con Mel Gibson, Gregg Henry, Maria Bello.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.15** Bau boys. Rubrica
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Ugly Betty. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.02** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
- 14.55** Camera Café ristretto. Sit Com
- 15.05** Camera Café. Sit Com
- 15.50** Camera Café sport. Sit Com
- 16.10** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 16.35** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 17.00** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.50** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicogna.
- 00.30** Californication. Serie TV
- 01.00** Californication. Serie TV
- 01.35** The shield. Serie TV
- 02.25** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.40** Prison Break. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Gambit - Grande furto al Semiramis. Film Commedia. (1966) Regia di Ronald Neame. Con Shirley MacLaine, Michael Caine.
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 17.50** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.50** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.05** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.10** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Prossima Fermata. Talk Show.
- 01.20** Movie Flash. Rubrica

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Priest. Film Horror. (2011) Regia di S. Stewart. Con P. Bettany C. Gigandet.
- 22.45** Il cigno nero. Film Drammatico. (2010) Regia di D. Aronofsky. Con N. Portman V. Cassel.

**Sky
Cinema family**

- 21.00** Un genio in pannolino. Film Commedia. (1999) Regia di B. Clark. Con K. Turner C. Lloyd.
- 22.40** Boys & Girls - Attenzione: il sesso cambia tutto. Film Commedia. (2000) Regia di R. Iscove. Con F. Prinze Jr C. Forlani.

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** Amore estremo - Tough Love. Film Commedia. (2003) Regia di M. Brest. Con B. Affleck J. Lopez.
- 23.10** Amori e vendette. Film Commedia. (1998) Regia di M. Mowbray. Con S. Neill H. Bonham Carter.

**Cartoon
Network**

- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Scooby-Doo Mystery Inc..
- 20.00** Leone il cane fuffone.
- 20.05** Takeshi's Castle.
- 20.25** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.
- 21.50** Il laboratorio di Dexter.

**Discovery
Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Swords: pesca in alto mare. Documentario

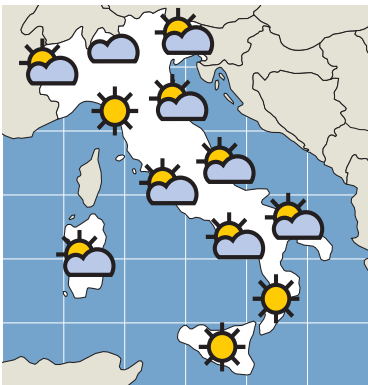
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fuori frigo. Attualità
- 21.30** Lincoln Heights. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Best Of. Rubrica
- 23.45** Lorem Ipsum. Attualità

MTV

- 19.30** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 19.55** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 23.40** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Il Tempo

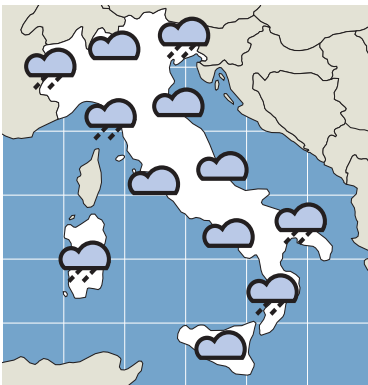


Oggi

NORD ■ Sereno su tutte le regioni; dal pomeriggio aumento delle nubi con locali piogge sui rilievi.

CENTRO ■ Sereno o poco nuvoloso. Nel corso del pomeriggio estesi passaggi nuvolosi.

SUD ■ Generali condizioni di bel tempo su tutte le regioni.

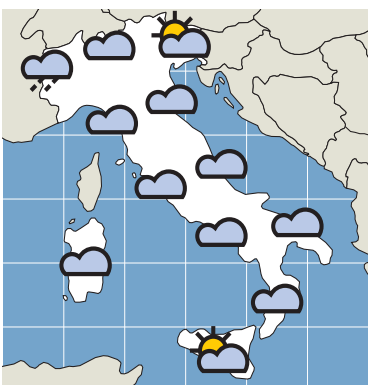


Domani

NORD ■ Nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

CENTRO ■ Nuvoloso su tutte le regioni con piogge o temporali sparsi.

SUD ■ Rapida intensificazione della nuvolosità con piogge sparse. Miglioramento in serata.



Dopodomani

NORD ■ Nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse; miglioramento sul Triveneto.

CENTRO ■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Nuvoloso su tutte le regioni. Miglioramento in serata sulla Sicilia.

Pillole

TORINO «GLBT» FILM FESTIVAL

Circa 140 film provenienti da 35 nazioni, con una particolare presenza degli Usa, saranno presentati, dal 19 al 25 aprile prossimo, nell'ambito della 27 edizione del «Torino Glt Film Festival», intitolata «Da Sodoma a Hollywood». Madrina della manifestazione sarà Chiara Francini, mentre ospite della serata inaugurale sarà Arisa.

CONCERTO PER LA PACE

Domenica alle ore 19, presso la Basilica di San Paolo Fuori Le Mura a Roma si terrà il concerto gratuito dedicato alla musica del compositore Karl Jenkins. L'orchestra di 38 elementi, 160 coristi, 70 voci bianche, 7 direttori d'orchestra e con la partecipazione del mezzosoprano Chiara Chialli, suonerà opere ispirate alla pace fra i popoli.



«Diaz» senza censure, un film per tutti

IL G8 AL CINEMA ■ «Diaz» di Daniele Vicari ottiene il visto della censura e sarà in 240 sale da domani. La dicitura «film per tutti» che accompagnerà la pellicola sui tragici avvenimenti del 21 luglio 2001 e dei giorni successivi al G8 di Genova sottolinea il valore artistico e storico della pellicola.

NANEROTTOLI

L'erba di Grace

Toni Jop

Ecco che la favola diventa realtà: *L'erba di Grace* - ricordate quello spassosissimo film? - la faranno in Spagna e, in tutti i sensi, alla luce del sole. La comunità agricola di Rasquera, in Catalogna, ha approvato a maggioranza con un referendum il progetto di coltivare marijuana «per uso personale» ma sui campi del Comune. Otto-nove-

cento anime chiamate a raccolta per valutare se aprire le porte al «demonio» hanno deciso che l'erba non è diabolica se garantisce alle casse comunali un adeguato compenso, visto che l'amministrazione pubblica ha un buco di oltre un milione di euro e non ci sono altri mezzi per uscire dal pozzo. C'è chi teme l'intervento del tribunale, dal momento che la legge vieta la coltivazione e la commercializzazione della canapa, ma, rassicura la maggioranza, siccome l'iniziativa non è a fini di lucro ma per uso personale, il divieto perderebbe senso. La crisi si fa una canna e sposta la morale. ♦

GASTON ALTRO CHE GAFFE

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



Più che Gaston Lagaffe bisognerebbe chiamarlo Gaston «la gag», visto che ogni sua avventura si conclude con uno sconquasso in stile comica finale. Il maledetto «tuttofare» che in realtà niente sa fare, se non combinare guai, è una delle creazioni del geniale André Franquin (1924-1997), che fu una delle anime del celebre settimanale belga *Spirou*. Franquin, raccolto il testimone da Rob-Vel e da Jijé, disegnò a lungo il piccolo fattorino d'albergo dal ciuffo rosso, al quale affiancò characters famosi come il fantastico Marsupilami, lo stravagante conte di Champignac e, da ultimo, l'«inimpiegabile» impiegato Gaston che fece la sua prima apparizione nel 1957. Pubblicate in Italia sulle pagine del *Corriere dei Piccoli*, poi riedite in alcuni volumi da Alessandro Editore, le storie di Gaston tornano nella coraggiosa impresa editoriale di Nona Arte che ha lanciato l'opera omnia di questo fumetto, prevista in 19 albi cartonati. I primi due sono già in libreria: *Gli archivi della Gaffe* e *Gaffe a gogo* di André Franquin e Jidéhem (pp. 48, euro 14,90 cadauno) e recuperano cronologicamente le ministorie autoconclusive di due strisce, vignette singole e alcune rarità, come le storielle pubblicitarie apparse su *Spirou*.

Gaston possiede l'impassibilità di Buster Keaton, l'ubiquità di Zelig e la stupidità dell'ispettore Clouseau ma ha, in più, quel particolare e inimitabile tocco comico che solo la scuola del fumetto franco-belga possiede: lo stesso di Tintin, di Lucky Luke, di Asterix, dei Puffi e di tanti altri personaggi. In tempi di graphic novel seri e ombelicali, le esilaranti gag di Gaston, le sue improbabili invenzioni, i suoi strampalati congegni che ogni volta mettono a soqquadro la redazione e perseguitano il povero Fantasio, sono una ventata d'aria fresca, un salutare bagno d'innocenza, un'immersione corroborante nello spirito franco e allegro del fumetto. ♦

DEL PIERO RIPORTA LA JUVE IN VETTA

I bianconeri soffrono ma battono la Lazio grazie a un gol su punizione del capitano. Il Milan torna a -1 a sei giornate dal termine

MASSIMO DE MARZI

TORINO

Contosorpasso Del Piero. La Juve infila la quinta vittoria di fila e battendo la Lazio risponde al successo del Milan nell'anticipo, riconquistando il primato in classifica. Agli ospiti non è bastato interrompere dopo 568 minuti l'imbattibilità di Buffon grazie al gran colpo di testa di Mauri in chiusura di primo tempo, prima e dopo è stato monologo per la formazione di Antonio Conte che ha stradominato sul piano del gioco, creando palle gol in quantità industriale, anche se all'intervallo aveva prodotto solo la rovesciata vincente di Pepe, già a segno contro la Lazio nelle ultime due sfide di campionato. Ma nella ripresa ci ha pensato Del Piero, buttato nella mischia nel finale, a trovare l'acuto vincente con una pennellata su punizione degna del miglior Pinturicchio, che ha consentito allo storico capitano di celebrare nel migliore dei modi la partita numero 700 della sua incredibile carriera in bianconero. E chissà se Andrea Agnelli e la dirigenza a questo punto non torneranno indietro sulla decisione di pensionarlo a fine campionato.

Se con la sua rete Del Piero ha fatto sorridere la Juve e avvicinato i bianconeri alla conquista dello scudetto, il gol subito nel finale ha rovinato la festa a Reja (espulso in chiusura, imitato poco dopo da Kozak) per le sue 100 panchine alla guida della Lazio. I biancocelesti, dominati per larghi tratti della ga-

ra, nel finale sembravano aver imbrigliato la Signora e davano addirittura la sensazione di poter fare il colpaccio in contropiede, ma Ledesma e i centrocampisti hanno lasciato troppo solo capitano Rocchi e l'assenza di Klose si è fatta sentire. Il terzo posto e la qualificazione in Champions sono obiettivo ancora raggiungibile, ma adesso la squadra di Reja non dovrà più sbagliare.

Nell'ormai consueto tutto esaurito dello Juventus Stadium, Conte all'ultimo rinuncia al 3-5-2 e rispolvera il 4-3-3, con De Ceglie fuori e l'ex Lichsteiner in campo, rispolverando Pepe nel tridente d'attacco accanto ai confermati Quagliarella e Vucinic. Una Lazio con una difesa d'emergenza, tante assenze e il solo Rocchi di punta viene schiacciata nella sua metà campo fin dalle battute iniziali: Vucinic e Quagliarella

700 volte Pinturicchio Di Pepe il vantaggio Il pari di Mauri fa paura allo Juventus Stadium

sforano l'1-0 già nei primi sei minuti, poi l'ex napoletano mette quasi k.o. Marchetti con un gran tiro dalla distanza che sbatte sul volto del portiere ospite. Guidata dal solito Pirlo, impareggiabile direttore dell'orchestra di Antonio Conte, la Juve macina gioco e sciorina gran calcio, con la Lazio che deve attendere 26 minuti per tentare la prima conclusione verso la porta di Buffon, con un calcio di punizione di Ledesma. Poi è solo e soltanto il bianconero a dominare la scena, con Pepe che si divora



La rovesciata di Pepe batte Marchetti per il gol del vantaggio bianconero

il gol a due passi da Marchetti, ma l'ex Udinese si riscatta poco dopo, approfittando di un pallone col contagiri di Pirlo, esibendosi in una spettacolare rovesciata che scatena l'entusiasmo dello Juventus Stadium. L'1-0 non placa l'ardore della Signora, che sfiora immediatamente il raddoppio con Vidal, che con un dosato pallonetto da metà campo per poco non sorprende Marchetti, poi il portiere laziale è bravissimo nel dire di no a Quagliarella, mentre viene salvato da Diakite sul possibile 2-0 di Lichsteiner. La prima volta che la Juve rallenta e consente agli ospiti di arrivare in area di rigore becca immediatamente gol, con Mauri che va altissimo di testa e spedisce alla spalle di Buffon, sorprendendo i difensori bianconeri.

La rete subita a pochi istanti dall'intervallo non spegne il sacro fuoco della Juve, che in apertura di ripresa sfiora il nuovo vantaggio con Vucinic, che fa tutto bene ma non trova la porta da posizione defilata. Pirlo testa i riflessi del bravissimo Marchetti su punizione, ma col passare dei minuti, pur esercitando una pressione continua, la Juve non sembra avere la stessa lucidità del primo tempo, con la Lazio che riesce a difendersi con ordine, limitando i rischi. Conte a metà ripresa decide di affidarsi a Matri e Del Piero, sperando di avere maggiore profondità e maggiore qualità. Proprio Del Piero chiama in causa Marchetti ma è su calcio di punizione che trova il varco giusto. E laggiù adesso si intravede lo scudetto. ♦



Foto Lapresse

Oswaldo apre la gara L'italo-argentino realizza la prima rete della serata dell'Olimpico

LA ROMA SI RIALZA E INSEGUE LA CHAMPIONS

Udinese battuta per 3-1 I giallorossi archiviano Lecce e si rilanciano così nella corsa al terzo posto Di Osvaldo, Fernandez, Totti e Marquinho le reti

SIMONE DI STEFANO
ROMA

A vederla vincere così la Roma, bella e dirompente, aumentano solo i rimpianti. Non fosse stato per il Lecce di Cosmi, la vittoria di ieri sull'Udinese avrebbe assunto tutte altre sfumature. Resta il sogno Champions ancora dietro l'an-

golo, perché del treno delle quattro pretendenti la cenerentola giallorossa è l'unica a spuntarla (più l'Inter dietro) nel mercoledì di campionato, e ora il terzo posto è di nuovo a 4 punti. Ancora troppi se si considera l'altalena di risultati giallorossi (intrepidi in casa, nulli in trasferta), ma tanto è: la Roma c'è, e non molla. Come Luis Enrique, al quale avevano chiesto di dimettersi e lui aveva risposto con un salomonico: «An-

che Crujff e Ferguson non hanno vinto al primo anno». Di contro, Guidolin aveva stabilito che la sfida era cruciale per l'Europa, ma non ha fatto nulla per portarla a casa, neanche dopo il pari raggiunto nell'unica vera sortita offensiva dei suoi. Si è barricato nella ripresa, fino al gol vittoria negli ultimi 5', firmato da Totti. Mai quest'anno i giallorossi avevano vinto nei minuti finali. Decisivo l'ingresso di Bojan, e non che Lamela avesse demeritato. Ma fin lì mancava proprio la profondità, e quell'imprevedibilità tipica dello spagnolo. E se non partecipa attivamente al gol del capitano, suo è il preciso cross che indirizza sulla testa di Marquinho per il 3-1. L'Udinese comincia già stanca e sfasata in difesa, la Roma fa la partita e va subito vicina al gol con Marquinho. All'8' passa con un assolo di Osvaldo, tempestivo nello scartare Coda e Domizzi, caparbio nel ribattere a rete una prima respinta di Handanovic. Incolpevole sul gol lo sloveno, decisivo poi su Lamela, ancora Osvaldo e su un tiro di Totti che devia quel tanto che basta ad evitare il bis giallorosso. Dall'altra parte, Abdi non è proprio un puntero (ma con Barreto non cambia nulla), e Di Natale sembra ballare il twist per evitare di cadere in fuorigioco. La difesa giallorossa tiene fin quando non è Totò a pescare Gelson Fernandes con un dolce pallonetto, che lo svizzero ricambia superando Stekelenburg. È la sua prima rete in bianconero e niente da fare, ce l'ha con gli spagnoli. Nel 2008 un suo gol con la Svizzera produsse l'unica sconfitta all'Europeo della Spagna. Stavolta però Luis Enrique la spunta, richiama Lamela e punta su Bojan. Handanovic nega ancora un gol a Osvaldo deviando con i piedi sul palo. In pratica da quel momento Guidolin e i suoi abbandonano anche il contropiede. Il gol giallorosso è nell'aria e arriva, di forza e volontà, con il capitano bravo a farsi trovare pronto sul suggerimento di Osvaldo. Arriverà anche il tris di Marquinho a tempo scaduto, una liberazione anche per Luis Enrique, sempre più aggrappato alla sua Roma con vista Champions. ♦

Risultati 32ª giornata

Chievo 0-1 Milan
Catania 1-2 Lecce
Fiorentina 0-0 Palermo
Genoa 1-1 Cesena
Inter 2-1 Siena
Juventus 2-1 Lazio
Napoli 1-3 Atalanta
Parma 2-0 Novara
Roma 3-1 Udinese
Bologna - Cagliari oggi 20.45

Prossimo turno

Domenica 15/04/2012 ore 15.00

Milan - Genoa Sabato ore 18.00
Udinese - Inter Sabato ore 20.45
Novara - Lazio ore 12.30
Atalanta - Chievo
Cagliari - Catania
Cesena - Juventus
Lecce - Napoli
Palermo - Parma
Siena - Bologna
Roma - Fiorentina ore 20.45

La classifica di A

	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	68	32	18	14	0	53	18
2 Milan	67	32	20	7	5	62	26
3 Lazio	54	32	16	6	10	48	40
4 Udinese	51	32	14	9	9	44	32
5 Roma	50	32	15	5	12	52	42
6 Napoli	48	32	12	12	8	56	41
7 Inter	48	32	14	6	12	47	45
8 Catania	44	32	10	14	8	42	42
9 Chievo	42	32	11	9	12	30	40
10 Atalanta(-6)	40	32	11	13	8	37	34
11 Palermo	40	32	11	7	14	44	49
12 Siena	39	32	10	9	13	37	34
13 Cagliari*	38	31	9	11	11	33	38
14 Parma	38	32	9	11	12	41	50
15 Bologna*	37	31	9	10	12	32	38
16 Fiorentina	37	32	9	10	13	32	38
17 Genoa	36	32	9	9	14	43	58
18 Lecce	34	32	7	11	14	36	48
19 Novara	25	32	5	10	17	27	54
20 Cesena	21	32	4	9	19	19	48

* una partita in meno

Doppio Milito, l'Inter aggancia il Napoli L'Atalanta gela Mazzarri, terzo ko di fila

Senza grandi sussulti l'Inter di Stramaccioni si avvicina alla zona calda della lotta per il terzo posto, issandosi a meno sei dalla Lazio e agganciando il Napoli sconfitto al San Paolo dall'Atalanta. Eppure la serata di San Siro non era iniziata certo nel

migliore dei modi con la rete del vantaggio senese di Gaetano D'Agostino dopo soli sette minuti. A ribaltare la partita ci pensa Diego Milito che pareggia in chiusura di primo tempo e poi realizza il gol del 2-1 finale su calcio di rigore assegnato dall'arbi-

tro Romeo per un fallo di Mannini su Nagatomo. Il Siena chiude in dieci per l'espulsione di Pegolo per proteste dopo il triplice fischio.

Finisce in inferiorità numerica anche il Napoli che incassa la terza sconfitta consecutiva dopo quelle

contro Juventus e Lazio. L'Atalanta sbanca il San Paolo con i gol di Bonaventura, Bellini e Carmona. Di Lavezzi la rete del momentaneo 1-1, mentre Pandev si fa cacciare per un calcione da dietro a Moralez. Per i partenopei la corsa alla Champions si fa più complicata anche se le lunghezze dal terzo posto della Lazio restano 6: sorpassati dalla Roma, infatti, gli uomini di Mazzarri sono raggiunti anche dall'Inter a quota 48. ♦

**MANIFESTAZIONE
NAZIONALE**

ROMA
venerdì
13
aprile '12

CGIL CISL UIL

BASTA PROMESSE BASTA PROMESSE

**INSIEME PER OTTENERE
SOLUZIONI IMMEDIATE
PER CHI È RIMASTO:
SENZA LAVORO
SENZA REDDITO
SENZA PENSIONE
E PER CANCELLARE
L'INGIUSTIZIA DELLE
RICONGIUNZIONI ONEROSE**

CONCENTRAMENTO **PIAZZA DELLA REPUBBLICA ORE 9,30**
COMIZIO CONCLUSIVO **PIAZZA SS. APOSTOLI**
INTERVERRANNO

S. CAMUSSO

R. BONANNI

L. ANGELETTI

